

118.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 MARZO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge:</b>		<b>Auguri per la Pasqua:</b>	
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	5864	PRESIDENTE . . . . .	5866
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	5857	<b>Corte dei conti (<i>Trasmissione di documento</i>)</b>	5824
<b>Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):</b>		<b>Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)</b>	5867
Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti (616) . . . . .	5829	<b>Per l'anniversario della strage di Monchio:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	5829, 5853	BORSARI . . . . .	5824
PREARO, <i>Relatore</i> . . . . .	5829, 5841, 5843, 5848 5851, 5854, 5855, 5856	BARTOLE . . . . .	5826
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	5835, 5840, 5841, 5843 5849, 5851, 5852, 5854, 5855, 5856	MALAGUGINI . . . . .	5828
GOLINELLI . . . . .	5840	AMADEI GIUSEPPE . . . . .	5828
MENGOZZI . . . . .	5840, 5844, 5851, 5853, 5854, 5855	MUSSA IVALDI VERCELLI . . . . .	5828
GOMBI . . . . .	5841, 5842, 5854	BONEA . . . . .	5829
SABATINI . . . . .	5843	FERRARI AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	5829
MARRAS . . . . .	5843	PRESIDENTE . . . . .	5829
TROMBETTA . . . . .	5843, 5849, 5851, 5854	<b>Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)</b>	5824
PELLEGRINO . . . . .	5844, 5849, 5851, 5853, 5854 5855, 5856	<b>Saluto al Segretario generale uscente Coraldo Piermani e al nuovo Segretario generale Francesco Cosentino:</b>	
BECCASTRINI . . . . .	5850, 5851	PRESIDENTE . . . . .	5863
Bo . . . . .	5850	LEONE GIOVANNI . . . . .	5863
COTTONE . . . . .	5852, 5854	<b>Sui lavori della Camera:</b>	
DE LEONARDIS . . . . .	5853	D'ALESSIO . . . . .	5858
TESAURO . . . . .	5856	RUSSO SPENA . . . . .	5858
<b>Proposte di legge:</b>		INGRAO . . . . .	5859
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	5824, 5864	FERRI MAURO . . . . .	5860
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	5864	ERMINI . . . . .	5861
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	5865	SERONI . . . . .	5861
( <i>Rimessione all'Assemblea</i> ) . . . . .	5864	ALICATA . . . . .	5862
<b>Proposta d'inchiesta parlamentare (<i>Annunzio</i>)</b>	5824	PRESIDENTE . . . . .	5862
		<b>Votazione segreta</b>	5865

**La seduta comincia alle 10.**

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 marzo 1964.

(*E approvato*).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PISTELLI ed altri: « Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza » (1156);

FRANCO RAFFAELE ed altri: « Facilitazioni di viaggio per gli elettori del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia » (1157);

AZZARO e BASSI ALDO: « Modifica all'articolo 85 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale » (1158);

RUSSO SPENA: « Modifiche agli articoli 3 e 6 della legge 6 luglio 1962, n. 888, sulla sistemazione in ruolo del personale assunto in servizio temporaneo di polizia » (1159);

LUZZATTO ed altri: « Attuazione dell'articolo 10, comma terzo, della Costituzione » (1161);

BASSO ed altri: « Provvedimenti per gli obiettori di coscienza » (1162);

PERINELLI ed altri: « Abrogazione del divieto stabilito dall'articolo 553 del codice penale » (1164);

CERUTI CARLO e CENGARLE: « Disposizioni in favore del personale dipendente dallo Stato, appartenente alla carriera direttiva, di concetto ed esecutiva, in servizio alla data del 23 marzo 1939 » (1160);

COLLESELLI ed altri: « Testo unico delle carriere, stato giuridico, ordinamento dei servizi organici del personale non insegnante degli istituti e delle scuole di istruzione tecnica e professionale e dei convitti annessi » (1165).

Saranno stampate e distribuite. Le prime sette, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Trasmissione dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione concernente la gestione finanziaria per il 1961-62 dell'ente autonomo Fiera di Bolzano (Doc. XIII, n. 1). Il documento sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di una proposta d'inchiesta parlamentare.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta:

LUZZATTO ed altri: « Inchiesta parlamentare sull'emigrazione » (1163).

Sarà stampata, distribuita e ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento per la presa in considerazione.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Per l'anniversario della strage di Monchio.**

BORSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono particolarmente grato alla Presidenza della Camera e agli onorevoli colleghi dei gruppi politici antifascisti che hanno aderito alla richiesta di ricordare e celebrare in quest'aula il ventesimo anniversario del martirio delle popolazioni di Monchio, Costrignano e Susano.

Il 18 marzo 1944 la furia delle orde hitleriane si scatenava su queste località mettendo a ferro e fuoco il villaggio di Monchio, trucidandovi 136 persone: uomini, vecchi, donne e fanciulli. Impotente a reprimere l'anelito di indipendenza e di libertà, incapace di reprimere o di contenere il divenire di quel grande moto che seppe esprimere, con l'appassionata e attiva adesione di tutto un popolo, l'esercito di liberazione e che doveva portare alla gloriosa insurrezione dell'aprile 1945, l'oppressore nazista sfogò la sua rabbia contro cittadini inermi.

Monchio, situato nell'Appennino modenese, circondato da una terra avara, dimenticato ed umiliato nell'esistenza stentata della sua gente, costretto ad ogni forma di rinuncia e di sacrificio, Monchio era destinato, ironia della sorte, ad essere primo nel provare la furia e la ferocia nazista, nella più orrenda delle sue molteplici manifestazioni, quella della strage di massa. Monchio nello stesso tempo fu chiamato ad essere, nel martirio della sua popolazione, la prima testimonianza delle virtù e della volontà di riscatto da cui era animata la nostra gente.

La gente umile di questa terra, dopo gli avvenimenti dell'8 settembre 1943, si preparò spontaneamente a combattere l'oppressore. I giovani, i soldati che tornavano dai vari fronti dopo l'armistizio del re e di Badoglio, raccolsero e impugnarono le armi, quelle armi che erano state occultate dalla stessa popolazione in quella località al momento dello scioglimento dei reparti dell'esercito italiano. Si formò un reparto partigiano, composto di 60 unità, che iniziò la lotta assestando duri colpi ai nazisti. Il 16 marzo, nei pressi di Monchio, questo reparto partigiano affrontò in campo aperto il nemico e gli inferse gravi perdite, costringendolo alla fuga. Il 18 marzo i nazisti assalirono — impiegando 3 mila uomini dotati di armi pesanti, pezzi d'artiglieria ed autoblinda — il piccolo borgo: devastarono, incendiarono, massacrarono intere famiglie.

Il parroco del tempo, don Luigi Braglia, in una memoria, che fa precedere da questa prefazione: « Con lealtà di testimonio e con accorato dolore di sacerdote comincio la narrazione dei fatti, con la viva speranza che essa possa, se non rimarginare, almeno confortare le anime dei miei figli spirituali di Santa Giulia dei Monti, ancora sgomenti nonostante il tempo, dell'orribile vuoto che nei loro focolai hanno lasciato tanti caduti, eroi dell'innocenza », scrive: « Alle 6 del mattino del giorno 18 marzo un rombo lacerante, poi uno schianto. È il primo colpo di cannone al quale seguono molti altri con una celerità spaventosa. I pezzi di artiglieria piazzati a Montefiorino battono palmo a palmo tutto il territorio di Susano, Costrignano e Monchio. Intanto, preceduti e protetti dalle artiglierie, avanzano i nuovi barbari, simili agli antichi germani senza Dio. E si apprestano, scortati dalle autoblinda, al grande assalto dei « ribelli », i quali non erano più nella zona: restavano solo gli umili abitanti, nelle loro povere case, a subire la rappresaglia orrenda. Un reparto di tedeschi si ferma a Susano; gli altri proseguono per Costrignano, Lama di Monchio e Monchio ».

Avvengono episodi orribili: intere famiglie sono trucidate; un padre viene ucciso con tre dei suoi figli; un ragazzo appena quindicenne mentre, in preda al terrore, tenta di rifugiarsi tra le braccia del padre, è ucciso insieme con quest'ultimo; una madre viene uccisa nel momento in cui implora pietà per il proprio figlio giovanetto.

I tedeschi pensavano di fiaccare così l'anelito alla libertà e all'indipendenza di questa e delle altre popolazioni del modenese; ma si

ingannavano. Non era passato un mese che in quella stessa località colpita dalla ferocia nazista, si organizzava una brigata partigiana, la quale prima di raggiungere le formazioni di « Armando », l'eroico e leggendario comandante partigiano modenese, volle onorare i martiri di Monchio sulla stessa piazza che fu teatro della strage. Lo fece con una cerimonia che si svolse il 1° maggio, nel corso della quale i partigiani, i soldati della libertà, pronunciarono questo giuramento: « Un pugno di uomini, un pugno dei tuoi figli rimasti, o Monchio, si sono uniti con un solo e giusto ideale e giurano, nel nome dei loro fratelli assassinati, di combattere sino all'estremo e, se necessario, morire per vendicare l'infame strage nemica, per distruggere e vincere il barbaro oppressore e dare al mondo pace, giustizia e libertà. Questo avverrà perché i tuoi figli lo vogliono ed insieme con essi migliaia di patrioti combattono con lo stesso ideale, alteri del grande significato di questa lotta. Tutto il popolo lo vuole e così avverrà ».

Evidentemente l'orrore, il dolore di quella strage non generarono la paura e la rassegnazione sperate dagli oppressori, ma furono stimolo nuovo alla lotta più decisa e alimento a nuovo coraggio, a nuovo eroismo. L'esempio offerto dagli stessi superstiti ne è già la prova. Ma abbiamo il dovere di ricordare qui che quel territorio divenne, qualche mese dopo, parte integrante della Repubblica di Montefiorino: oasi di libertà e di sovranità italiana all'interno dell'Italia occupata.

La resistenza nella provincia di Modena, in montagna e in pianura, assumerà carattere popolare nel più largo senso del termine: quattro divisioni, 18 mila partigiani combattenti, 1.936 caduti, 14 medaglie d'oro alla memoria, 4 al valore, numerose decorazioni con medaglie d'argento e di bronzo e una medaglia d'oro al gonfalone della città capoluogo con una motivazione nella quale si definisce Modena « cuore di provincia partigiana ».

Oggi, nel rievocare questa pagina di martirio che ci riporta ed unisce al ricordo di Marzabotto, di Lidice, di Oradour, della lunga schiera di patrioti ed eroi caduti per la libertà — nella quale compaiono uomini di tutte le condizioni sociali e di tutte le correnti ideologiche e politiche — nel rendere omaggio ai caduti di Monchio, sentiamo ancora una volta, al cospetto di questi fatti della nostra storia, che la Resistenza italiana fu un atto nazionale e patriottico, sentiamo che questo

moto popolare unitario costitui una ripresa dei valori e degli ideali del primo Risorgimento, una ripresa del corso interrotto della nostra genuina tradizione, della nostra vera storia.

La nostra Resistenza, infatti, fu unita non solo nelle lotte e negli obiettivi immediati per l'abbattimento della tirannide fascista e la cacciata dell'oppressore nazista: essa fu unita, soprattutto, per il convergente proposito di attuare profonde riforme in tutto l'ordinamento politico e sociale della nazione.

Di ciò è testimonianza la Costituzione che la nostra Repubblica per volontà popolare si è data. In questa suprema legge sono codificati i principi, le aspirazioni, le ragioni e gli obiettivi della Resistenza e non si può, quindi, non avvertire che non basta ricordare, celebrare, commemorare i momenti più significativi della Resistenza, ma che occorre sentire la necessità di riviverli, non come un fatto storico interamente compiuto da affidare agli archivi ed ai musei, bensì come un corso nuovo della nostra vita nazionale che continua e nel solco del quale ognuno di noi ha il dovere di muoversi e di agire.

La celebrazione del ventesimo anniversario della Resistenza, il ricordo e l'omaggio ai nostri caduti, la rievocazione del martirio e dell'eroismo devono costituire e rinnovare la esaltazione dei valori e degli ideali della Resistenza, devono essere tante occasioni per riproporre a noi stessi, alle nuove generazioni, al popolo intero l'impegno solenne di arricchire e di tradurre in realtà operante nella vita nazionale i principi e gli obiettivi della Resistenza.

Non può sfuggire a noi, in questa circostanza, che i superstiti di Monchio, la gente di quella zona dell'Appennino modenese, come purtroppo di tante altre zone, testimonia a noi — con la sua esistenza che continua ad essere segnata dalla povertà, dalla costrizione all'emigrazione, dall'arretratezza delle infrastrutture e dei servizi — che, anche se un certo cammino è stato compiuto, molta strada resta da percorrere.

Sia, pertanto, l'omaggio che la Camera rende oggi al martirio e alla gloria di Monchio, unitamente all'esaltazione della Resistenza, il ribadito segno della volontà di proseguire con passo sempre più deciso e più rapido alla completa costruzione della società più giusta e libera voluta dalla Resistenza, sia il riaffermato proposito di contribuire ad un avvenire del nostro mondo fatto di pace e di progresso civile per tutti i popoli.

BARTOLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTOLE. Mi sia consentito anche a nome del gruppo parlamentare democratico cristiano, al quale ho l'onore di appartenere, di aggiungere alcune riflessioni, alcune considerazioni, alle parole pronunciate testé dal collega onorevole Borsari per celebrare questa ventesima ricorrenza dell'eccidio di Monchio, ricorrenza che tutti gli anni il comune democristiano di Palagano ha ricordato con raccoglimento, religiosità e solennità. Proprio questa mattina per iniziativa dello stesso comune ed alla presenza di tutte le autorità della provincia di Modena se ne celebra con solennità religiosa e civile il ventesimo anniversario.

Avrebbe dovuto parteciparvi per il Governo anche il ministro della difesa onorevole Andreotti che, però, ieri sera ha fatto avvertire che essendo rientrato a Roma indisposto, si doveva delegare il sottosegretario senatore Pellizzo, che terrà la commemorazione ufficiale.

Ella, onorevole Borsari, ha nobilmente associato nel ricordo, al sacrificio di Monchio, anche quello delle altre due borgate di Susano e Costrignano, allora tutte appartenenti al comune di Montefiorino e ora costituite in comune autonomo con Palagano.

L'eccidio ebbe luogo di primo mattino il 18 marzo di venti anni fa; quelle popolazioni inermi hanno pagato un tributo di 136 olocausti, fra bambini anche in tenerissima età, donne, vecchi in età avanzata: 83 nella sola frazione di Monchio!

Vorrei sottolineare come la strage di Monchio abbia dato praticamente inizio al più doloroso capitolo del nostro calvario nella lotta di liberazione, capitolo contrassegnato dall'infamia delle rappresaglie, precedendo di appena sei giorni l'altro tanto più immane delle Fosse Ardeatine colle sue 335 vittime, e poi quello di Marzabotto e via via fino alla fine, di sangue in sangue!

Parlando di questi 136 morti vorrei fare alcuni nomi. Il collega Borsari ha letto qualche pagina del diario del parroco di Santa Giulia nei Monti (come si chiama ecclesiasticamente il paese di Monchio): il caro don Luigi Braglia che oggi non è più (ne ho qui il manoscritto), e ha ricordato nomi e fatti.

Ma anzitutto una riflessione, onorevoli colleghi. È incontestabile che la vendetta, la rappresaglia hanno sempre contrassegnato i più neri momenti della umana vicenda su questa terra: l'innocente, l'inerte che paga per il peccatore, le « madri che i nati videro

traffitti impallidir » sono da sempre nella storia. Ma la nostra storia italiana, che per tanta parte è storia municipale, pur piena di contese e di odi, non conosce la fredda, stupida, premeditata rappresaglia sugli inermi. Odi fraterni, sì, nelle pubbliche piazze, e sanguinose vendette, non la rappresaglia verso l'innocente, dieci, cento per uno; questo non è stato mai nel nostro carattere, è follia portata dal nord che noi non conoscevamo prima. L'odio al nemico, allo stesso fratello, l'abbiamo sempre anche noi, e così non fosse, nutrito, ma sempre a viso aperto fin nelle piazze dei nostri comuni. Dopo, sull'esempio tedesco, troppa gente si è macchiata e ha infamato il nome italiano poiché quella rappresaglia, ripeto, non era prima nei nostri costumi. Vorrei ricordare ciò che anche nella mia provincia fece, dopo, la famigerata banda Carità — ahimè, Carità! — condannandosi definitivamente, e con sé i propri mandanti, all'obbrobrio della storia.

Mi sia consentito di ricordare per tutti soltanto il sacrificio della famiglia Gualmini di Susano: cinque bambini, tra i quattro e i dieci anni, la madre incinta, il vecchio padre di 78 anni, uccisi, straziati, seviziati. Quando il giorno dopo i nostri partigiani scesero pietosamente per la ricognizione dei cadaveri, quelle sette vittime non erano neppure riconoscibili, sfigurate anche in viso dai colpi di pistola.

Dal diario di don Luigi Braglia si vive il ricordo di Nemesio Debbia che con la propria famiglia è costretto a cercare scampo all'aperto dalla casa in fiamme. Vennero così trascinati dai soldati vicino al cimitero di Monchio e passati per le armi. Nemesio Debbia, per fortuito caso, rimase incolume sotto il mucchio informe dei cadaveri. Quella gente, narra ancora don Braglia, era andata incontro alla morte recitando il rosario!

Poi il lungo pomeriggio e quindi un'ulteriore esecuzione sullo stesso campo, sicché ai primi si aggiungono ancora tanti altri cadaveri, e nel calare della notte, tra il bagliore degli incendi, Nemesio sente come un ululato, il lamento di una donna che cerca piangendo, figura eschilea, tra i morti: la sorella che andava invano richiamando gli altri familiari!

Non so fino a che punto si possa affermare che quelle inermi popolazioni abbiano così pagato per una loro precisa scelta politica, scelta che il tempo e le circostanze non avevano ancora potuto maturare nella loro coscienza.

Gli uomini validi, reduci dai lontani fronti — quelli che vi erano tornati dopo avere adempiuto il loro dovere di italiani, anche se la guerra non era sentita da alcuno — si erano messi in salvo sulle montagne e la Resistenza colassù nacque appunto come necessità di sopravvivenza, mentre la spietata guerra tra avverse formazioni andava combattendosi ormai di casolare in casolare.

Che potevano fare, in tanto frangente, gli inermi di Susano, di Costrignano e di Monchio? Attendere, sperare e pregare, come dice don Luigi Braglia. I pochi uomini erano sulle soprastanti montagne, mentre per le borgate e giù fino a valle forze impari alternavano alla spietatissima rappresaglia dei tedeschi, talvolta affiancati dai mongoli, la tattica della guerriglia partigiana con le sue sortite, ma anche con le sue ritirate subitane.

Da che mondo è mondo, il giusto e l'innocente hanno sempre pagato, per una realtà misteriosa, per il reprobato e il prepotente. Ma vorrei soltanto aggiungere che quelle povere popolazioni hanno pietosamente pagato anche per tutti noi!

A questo punto mi torna alla memoria un ricordo che è rimasto veramente indelebile. Presiedevo allora il comitato provinciale di liberazione di Modena dove la notizia del fatto che sto riferendo giunse qualche giorno dopo per bocca di un testimone terrificato. Un fatto che vorrei far rivivere, onorevoli colleghi, nella nostra memoria e comune sensibilità di uomini.

Effettuata la rappresaglia e appiccato il fuoco alle case delle borgate, verso sera, mentre i riverberi dell'incendio ingigantivano la fragilità di tutti quei cadaveri, un ultimo drappello di tedeschi cadenzatamente si avviava sotto un cielo di piombo verso altre mete di sangue e di devastazione. Quand'ecco — ricordo la narrazione di quel testimone che venne al comitato di liberazione a denunciare il fatto, e lo ricorda certo anche lei, onorevole Gellini — all'altezza del paese di Susano, sbucato forse da una casa in fiamme (poiché tutte le case del paese erano state incendiate, tutta la costa del monte ardeva in un unico rogo), un bambino di neanche due anni farsi incontro ai soldati scalzo, macilento, reggendosi a malapena sulle esili gambine, traballante e spaurito. In quello scenario nibelungico un soldato tedesco uscì dalle righe, afferrò la creatura per un piede, la gettò a volo per aria facendosene bersaglio per un colpo di pistola per lasciarla cadere nel rogo immane.

Veramente allora, onorevoli colleghi, poté dirsi che tutto il sacrificio di Monchio, di Co-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1964

strignano e di Susano fu compiuto, allora soltanto risuonarono su quel rinnovato Calvario le parole fatidiche: *Consummatum est!*

Onorevoli colleghi, Filippo Turati aveva ammonito un giorno: « La nemesi vola alta ». La nemesi vola veramente alta, alta e sicura, e io so per esperienza di storia e di cristiana sofferenza che di fronte alla giustizia di Dio i giorni dell'empio sono sempre, ieri oggi e domani, contati. Non troveranno forse quelle stesse formazioni tedesche, tramutata la balanza in terrore, tragica fine nei gorghi del Po poco più di un anno appresso, mentre si affolleranno in rotta con i loro bottini ai tragici traghetti di San Benedetto?

Ma io, onorevoli colleghi, vorrei, per concludere, richiamare piuttosto alla comune riflessione il ricordo di quell'anonimo bambino che ancora una volta, per la nostra sopravvivenza in libertà, civiltà e giustizia, ha rinnovato il perenne sacrificio dell'innocente, sacrificio al quale la nostra povera umanità non ha ancora potuto e forse non potrà mai rinunciare. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Prendo per la prima volta, e non senza comprensibile emozione, la parola in quest'aula a nome del gruppo del partito socialista di unità proletaria per associarmi alla rievocazione fatta dai colleghi Borsari e Bartole della strage di massa di Monchio, Susano, Savoniero e Costrignano, in quel di Modena, avvenuta esattamente venti anni fa, il 18 marzo 1944, pochi giorni prima, come ha ricordato l'onorevole Bartole, del massacro delle Fosse Ardeatine.

Strage di massa, ho detto, e debbo aggiungere di popolazioni civili, di popolazioni incolpevoli o colpevoli soltanto di difendere il proprio focolare, di amare la propria terra.

Come abbiamo testé udito, ne dobbiamo la narrazione circostanziata alle memorie, ancora inedite come tante altre purtroppo, di un degno sacerdote, l'arciprete don Luigi Braglia, che le volte protettrici della sua chiesa riuscirono a salvare dalla strage orrenda. Leggendo passiamo di raccapriccio in raccapriccio fino a vergognarci di appartenere alla razza umana, il cui volto pur avevano anche le belve scatenate alla tremenda carneficina.

Altre stragi di inermi popolazioni civili seguirono poi quella di Monchio, la prima in ordine di tempo: a Cumiana in Piemonte, a Vinca in Toscana a Marzabotto in Emilia, per non citare che alcune tra le più massicce e disumane. Esse però non valsero a

fiaccare lo spirito di resistenza dei patrioti italiani, né a fermare il corso fatale della storia.

Oggi, colleghi, amici, compagni, bisogna ricordare; non perché il ricordo fermenti ad odio, ma perché le nuove generazioni sappiano di che lacrime grondi e quanto sangue sia costata la riconquista della libertà e dell'indipendenza nel nostro paese. Ai giovani, che non videro e che non sanno, facciamo conoscere questi episodi di barbarie insieme con le fulgide prove di eroismo date dalla Resistenza italiana, perché imparino a odiare la guerra che abbrutisce i popoli quando non li distrugge; perché negli italiani morti affinché visse l'Italia vedano, secondo la mirabile immagine di Pietro Calamandrei, non ombre ma stelle che segnano nel cielo le vie dell'avvenire. (*Applausi*).

AMADEI GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEI GIUSEPPE. A nome del gruppo socialdemocratico mi associo alle commosse parole degli onorevoli Borsari e Bartole in ricordo della strage di Monchio, che ha il tristissimo primato di rappresentare il primo esempio di sterminio in massa di popolazioni civili effettuato nel territorio italiano dalla furia nazista, il 18 marzo 1944.

È, questo di oggi, un tristissimo ricordo, un anniversario doloroso per tutti. E rimane ancora in noi la visione di tanto sangue versato da tanta povera, onesta, innocente gente che, come dice don Braglia, era ignara forse delle atroci passioni che nel vasto mondo hanno creato l'odio fra gli uomini e li hanno condotti ad una guerra di sterminio.

Il ricordo dell'orrendo episodio possa rimanere scolpito nell'animo di tutti solo per una cosa però: per impegnare tutti ad operare affinché simili terribili cose non abbiano più ad essere possibili. (*Applausi*).

MUSSA IVALDI VERCELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSA IVALDI VERCELLI. A nome del gruppo del partito socialista italiano mi associo a questa nobile commemorazione. Come ha detto giustamente l'onorevole Malagugini, noi dobbiamo ricordare, e ne deve essere particolarmente vivo il ricordo, l'impegno morale che ha sorretto tutto il popolo italiano in quei tragici frangenti, perché almeno una scintilla, un po' di questo impegno morale duri fino ai nostri giorni.

Questo è il senso del ricordo che dobbiamo avere, questo è il senso che dobbiamo dare a questa commemorazione e alla volon-

tà che il ricordo di quei sacrifici di quei duri giorni rimanga in eterno, anche se i venti anni trascorsi ci fanno vedere questi eventi quasi avvolti da una aura di mito. Lo stesso impegno morale che si ebbe in quei giorni perduri ed ispiri le civili competizioni del momento attuale. (*Applausi*).

BONEA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONEA. A nome del gruppo liberale ho l'onore di associarmi alla nobile rievocazione fatta di una strage che, nonostante gli anni trascorsi, rimane viva nella memoria di quanti ebbero la sventura di esserne testimoni. Soprattutto noi giovani, che potremmo non conoscere quanto sia stata faticosa la strada per la conquista della libertà, che si collega alla lotta secolare per l'unità d'Italia, dobbiamo raccogliere l'invito espresso dall'onorevole Malagugini di ricordare questi eventi, non già per fomentare l'odio, ma perché il ricordo di queste stragi di innocenti sia di ammaestramento per le generazioni future, sì che per queste, con una politica di pace nella giustizia e nella concordia, il sole — come valcinò il poeta — non abbia più a risplendere sulle sciagure umane, ma le sciagure siano soltanto un ricordo sempre presente perché possano essere evitate in futuro. (*Applausi*).

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo si associa reverente alla rievocazione del luminoso martirio di Monchio. Noi ci inchiniamo in commosso omaggio ai caduti ed esprimiamo l'auspicio che quel sanguinoso sacrificio sia di ammonimento per tutti gli italiani e motivo di impegno comune per esaltare e difendere i più alti valori della libertà, della giustizia e della patria. Che possa il nostro paese, libero dall'odio, dalla violenza e dalle prepotenze, lavorare in pace e in libertà, che possa il nostro paese mai più rivedere tali barbarie e possa progredire in operosa concordia sul solco radioso delle sue tradizioni e della sua civiltà. (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza si associa alla commemorazione della strage di Monchio, avvenuta il 18 marzo 1944.

Il tempo trascorso non è valso a sbiadire nella coscienza della popolazione superstite di quella piccola località della provincia di Modena, il ricordo dell'atroce eccidio perpetrato dalle truppe naziste, accecate — come

ebbe a dire Benedetto Croce per analogo episodio di sanguinosa rappresaglia avvenuto nell'ottobre del 1943 in un paese del sud — dal delirio di vendetta.

I 136 trucidati di Monchio, Savoniero, Susano e Costrignano non furono i primi martiri innocenti della lotta della Resistenza, né saranno gli ultimi: quello, però, che soprattutto colpisce nella triste vicenda è l'appartenenza delle vittime allo strato sociale più modesto del nostro popolo, la loro rappresentatività tragica e desolata dell'innocenza dell'Italia più umile e meno responsabile di errori e di colpe.

Il saccheggio delle case che precede la strage non può apparire che come la cornice dell'infamia, destinata ad inquadrare uno spettacolo di inaudita crudeltà e di autentica barbarie, inscenato da un migliaio di carnefici che si sono fatti annunziare a colpi di cannone.

Dalla testimonianza del sacerdote che ebbe modo di vivere e di ricostruire il dramma penoso dei suoi concittadini, emerge anche il riconoscimento di un barlume di umanità ravvisato in qualche coscienza di soldato straniero meno sinistramente ottenebrata dall'odio, ma si tratta di un fuoco fatuo che non vale a rompere la notte fonda di un imbestiamento collettivo deciso a consumare il più fosco dei delitti, l'esecuzione sommaria.

Furono tragedie come questa di Monchio a dare alla Resistenza accresciuto vigore combattivo e a farne sempre più incontrastatamente la causa giusta della libertà e del riscatto nazionali. (*Generali applausi*).

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti (616).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 27 febbraio 1964 è stata chiusa la discussione generale ed esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Prearo.

PREARO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dalla discussione lunga e vivace svoltasi in questa

aula nei giorni 20, 26 e 27 febbraio, dal numero notevole di interventi (venti, per la precisione), dall'interesse suscitato negli operatori economici e nell'opinione pubblica, risulta evidente quanta importanza venga data a questo disegno di legge di delega del Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti.

La produzione di vino in Italia è mediamente di 60 milioni di ettolitri all'anno, con un valore che supera i 400 miliardi di lire, occupando così il terzo posto nell'economia agricola nazionale, dopo i cereali ed i prodotti zootecnici. Vi sono interessati 4 milioni di produttori, molti dei quali associati in 500 cantine sociali cooperative e in 120 enopoli, sparsi in tutte le province. La vitivinicoltura italiana è da considerarsi quindi ai primi posti nel mondo, rappresentando circa il 26 per cento della produzione mondiale ed il 40 per cento di quella europea.

Ma la nostra vitivinicoltura è ai primi posti non solo per la quantità del prodotto, ma anche per la grande varietà di vini pregiati che non temono il confronto con quelli degli altri paesi. Infatti il notevole miglioramento tecnologico di questi ultimi anni ha decisamente contribuito alla buona qualità dei vini nazionali. E qui sono interessati, oltre che i produttori, i nostri tecnici valorosi, gli industriali, gli esportatori, i commercianti. L'argomento quindi meritava un ampio esame.

Ma, nonostante la notevole importanza economica e sociale dell'enologia italiana, purtroppo dobbiamo lamentare di essere carenti d'una legislazione moderna in merito alla repressione delle frodi dei mosti e dei vini. Donde la necessità di aggiornare la vecchia legge che risale al 1925, cioè a circa 40 anni fa, e di coordinarla ed armonizzarla con le disposizioni emanate successivamente in modo frammentario da tre ministeri (agricoltura, sanità, finanze). Ciò si rende indispensabile anche per facilitare l'applicazione dell'altra importante legge, approvata nel luglio scorso, riguardante la tutela della denominazione d'origine dei vini. Si dovrà infine mettere ordine in tutte le contraddittorie disposizioni interessanti la viticoltura.

Qualche oratore ha chiesto: come mai si è atteso tanto tempo ad armonizzare una materia così delicata? Per la verità, nelle tre passate legislature molto si è parlato su tale argomento e al Senato e alla Camera. Troviamo proposte di legge che risalgono all'aprile del 1949, come quella degli onorevoli Monticelli, Troisi ed altri; poi, la proposta

di legge di modifica della legge del 1925, a firma degli onorevoli Monticelli, Ferraris ed altri, che risale al luglio 1949; la proposta di legge dei senatori Bosi, Rolfi ed altri sulla vigilanza, preparazione e commercio dei vini, che risale al novembre 1951; la proposta di legge Cottone sui solfati nel vino, che rimonta al novembre 1954; la proposta, poi divenuta legge, del ministro dell'agricoltura, sulla genuinità dei vini, che risale al 1954; ancora, la proposta Cottone del dicembre 1955 sui solfati del vino e l'elaboratissima e chiara proposta del senatore Desana del 1962; la proposta De Vita che introdusse nella legge del 1954 provvedimenti e sanzioni a carico dei sofisticatori (articoli 10 e 11), male interpretata dalla giurisprudenza, modificata poi su proposta dello stesso onorevole De Vita con la legge del 1962.

Come ho già osservato nella relazione scritta, l'urgenza di provvedere ad un riordinamento e coordinamento della legislazione in materia deriva proprio dalla necessità di fornire direttive precise agli operatori del ramo ed elementi chiari di giudizio ai servizi di repressione delle frodi nonché alla magistratura. Infatti la stessa materia viene oggi trattata sia dalla legislazione cosiddetta agraria sia da quella sanitaria. Fra le due legislazioni vigenti esistono discordanze e lacune nelle norme di collegamento che ho richiamato nella relazione scritta, così come ho richiamato le interpretazioni contraddittorie che vengono date sotto il profilo tecnico.

La richiesta della delega è sostenuta dunque dall'urgenza di coordinare una complessa materia tecnica nella quale sono interessate l'enologia, la chimica, la biologia, la fisica, la merceologia, ecc. Sarebbe quindi assai arduo intrattenere la Camera chissà per quanto tempo su materie scientifiche, come per esempio sugli stabilizzanti, sui bromuri, sulle resine sintetiche, ecc.

Come bene hanno osservato gli onorevoli Franzo, Scarascia, De Leonardis ed altri, non si tratta di una delega in bianco, ma di una delega strettamente articolata attraverso norme che vincolano l'attività del potere esecutivo.

L'opposizione potrà obiettare, come del resto qualcuno ha fatto capire, che non si ha fiducia nella delega al Governo, cioè nel potere esecutivo. È logico che, non essendo il Governo espressione dell'opposizione, esso non può godere la fiducia dell'opposizione neppure per l'emanazione di norme delegate. Questo però rientra nella normale valutazione politica di ogni Parlamento democratico dove

esistono una maggioranza che sostiene il Governo e una minoranza che vi si oppone.

È sufficiente leggere i resoconti dei vari convegni dei nostri valorosi enologi per rendersi conto della complessità della materia. Non sono d'accordo di affidare l'elaborazione dei provvedimenti delegati ad una commissione mista di parlamentari e di tecnici, per l'evidente ragione di non gravare di responsabilità i primi. Ad ogni modo su questo punto mi rimetto alla volontà del Governo.

La delega, nella sua giusta interpretazione, serve a sollevare da un gravoso lavoro la Camera quando si tratta di materia ben definita come l'attuale.

Ringrazio i colleghi onorevoli Franzo, Scarascia, De Leonardis, Fabbri Francesco, Bassi, Bima, Principe, Sabatini ed altri, che con calore e convinzione hanno sostenuto la urgenza del provvedimento e la legittimità della delega.

Gli onorevoli Pellegrino, Magno, Bo e Angelino hanno riconosciuto l'urgenza ma hanno negato l'opportunità della delega, il che significa togliere valore all'urgenza. Penso che quei colleghi ciò abbiano sostenuto senza convinzione. Essi sanno che la discussione in Commissione e in aula dell'intera materia ci porterebbe purtroppo a ritardi di anni. È sufficiente scorrere gli atti del Senato, quando si è parlato in quella sede nella passata legislatura di questo argomento, per renderci conto di tale verità. Desidero ricordare ai colleghi oppositori che in ordine all'altro disegno di legge-delega, presentato dal Governo nel dicembre del 1962, per la tutela della denominazione di origine dei vini, il Governo mantenne puntualmente fede all'impegno fissato in tale delega ed emanò tempestivamente la legge delegata, ormai applicata in tutte le province d'Italia.

Ringrazio poi tutti i colleghi intervenuti nella discussione (compresi gli onorevoli Pellegrino e Bo) per l'apprezzamento favorevole da loro dato alla mia relazione scritta.

L'onorevole Pellegrino ha voluto addentrarsi, come già aveva fatto in Commissione, nella piaga delle frodi e delle sofisticazioni dei vini, sottolineando la necessità di denunciare i sofisticatori. Sono d'accordo che essi vadano non solo denunciati ma anche condannati, purché siano riconosciuti tali; altrimenti si rischia di recare un danno alla nostra economia, per le ripercussioni negative causate sui mercati interni e stranieri alla pubblicità data a frodi inesistenti, come è avvenuto con l'ondata scandalistica verificatasi nel 1962 per alcuni prodotti alimentari.

L'onorevole Pellegrino ha citato il solo caso del consorzio agrario di Genova, condannato insieme con altri commercianti per la fornitura di vino sofisticato ad alcune navi. All'onorevole Pellegrino non è parso vero, per evidenti scopi di propaganda politica, di aggiungere parole di oltraggio nei confronti della Federconsorzi e dei consorzi agrari, i cui dirigenti ha definito tutti gaglioffi e oscuri speculatori. Ho l'impressione che l'onorevole Pellegrino — che pure di solito è documentato — abbia azzardato questa volta giudizi troppo frettolosi.

L'onorevole Pellegrino deve sapere che, in base all'articolo 17 del decreto del 1926, n. 361, per i vini destinati all'esportazione è permessa l'alcolizzazione al fine di renderli conservabili durante i lunghi viaggi. Il ministro dell'agricoltura, sin dal 1955, ritenne di poter autorizzare l'alcolizzazione di tali vini. Preso atto di tale parere, il Ministero delle finanze, in data 12 gennaio 1956, emise la circolare n. 12 che dice: « Attesa la necessità di rendere conservabile durante i lunghi viaggi effettuati sotto climi diversi i vini destinati alle forniture di bordo, si autorizza, sentito il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, a consentire che i vini esportati a cura delle provveditorie marittime per provviste di bordo venga aggiunto alcole rettificato e puro in quantità anche maggiore di quella occorrente per elevare di tre gradi il titolo alcolico ».

Improvvisamente, ai primi del mese di gennaio del 1963, il pretore di Genova dispose il sequestro di una partita destinata al transatlantico *Leonardo da Vinci*, partita fornita dal consorzio agrario di Genova. Il pretore, con sentenza depositata in cancelleria, ha ritenuto colpevole l'imputato per aver posto in vendita vino non genuino e ha puntualizzato l'illegittimità doganale per erronea interpretazione dell'articolo 17 del regolamento.

Naturalmente, subito dopo la sentenza emessa da quel pretore, il consorzio agrario e gli altri produttori hanno cessato a Genova la fornitura di bordo di vini alcolizzati, mentre su tutti gli altri porti la fornitura è proseguita. Però, il consorzio ha presentato appello contro la sentenza del pretore. Come vede, onorevole Pellegrino, siamo di fronte ad errori di interpretazione e di giudizio, non a frodi.

PELLEGRINO. La sentenza del magistrato, però, vi è pur stata!

PREARO, *Relatore*. Contro di essa, lo ripeto, è stato presentato appello, sul quale

si attende il giudizio della giurisdizione di secondo grado; la sentenza, dunque, non è definitiva.

Siamo di fronte, insomma, a differenze e a contrasti nella nostra legislazione in materia, come ho avuto modo di mettere in evidenza anche nella relazione scritta.

Aggiungo, onorevole Pellegrino, non per difendere la Federconsorzi ma per amore della verità, che la Federconsorzi amministra 119 enopoli sparsi in tutta Italia, con un movimento di ben due milioni di quintali di vino, e non ha mai avuto una denuncia all'autorità giudiziaria per sofisticazione o per frode. Ribadisco perciò il mio parere, e cioè che i giudizi vanno emessi previo severo esame dei fatti, per non generare equivoci, che a loro volta si traducono in perdita di fiducia dei consumatori italiani e di quelli stranieri. (*Proteste del deputato Pellegrino*).

L'onorevole Bo si è preoccupato di sapere se la legge delegata consentirà l'uso di certi additivi quali i benzonati, i floruri, i bromuri, come si è preoccupato giustamente di sapere se sarà prevista la verifica annuale degli additivi innocui.

Rispondo subito che saranno autorizzati additivi antifermmentativi che tradizionalmente vengono impiegati per uso enologico, molti dei quali largamente usati attualmente anche nella produzione alimentare; tutti gli altri saranno esclusi.

In merito alla verifica annuale degli additivi è prevista, all'articolo 12, la costituzione di una commissione permanente di studio per l'aggiornamento dei metodi ufficiali di analisi.

L'onorevole Cottone ha sottolineato il disordine legislativo che caratterizza il settore vitivinicolo, e su questo punto siamo d'accordo. D'altra parte, questa esigenza è confermata dai sempre più larghi consensi suscitati da questo disegno di legge, che mira proprio, dopo quarant'anni, a porre ordine in materia.

Non sono però d'accordo con l'onorevole Cottone quando egli afferma che le sofisticazioni hanno avuto origine dal 14 dicembre 1948, data in cui si permise la libera circolazione dello zucchero. In realtà le sofisticazioni non hanno una data di origine: esse sono nate quando l'uomo ha riconosciuto la convenienza economica di aumentare la quantità di vino con altra materia differente dall'uva e di costo inferiore, perfezionando e raffinando la tecnica della frode servendosi della scienza enologica.

Come ho già fatto osservare nella relazione scritta, i laboratori per la repressione frodi del Ministero dell'agricoltura sono oggi molto più attrezzati che in passato e la frode viene quindi più facilmente individuata; non ho detto però che nessuna frode, anche la più sottile, può sfuggire, ma soltanto che essa è più facilmente accertabile.

La frode consumata usando mosto di fico, ad esempio, un tempo molto diffusa, è andata gradatamente scomparendo perché è facile la ricerca del componente caratteristico dello zucchero di fico, cioè i pentosani, composti da cinque (e non da sei) atomi di carbonio. Egualmente in diminuzione è la formazione di vino con uva passa della Grecia e delle isole egee, perché ne è facile la ricerca con l'ossimetifurfurolo. Il vino prodotto con l'alcole da sidro può essere poi identificato attraverso la determinazione della sorbite, mentre l'alcole non viene normalmente usato nella sofisticazione dei vini sia per l'eccessivo onere fiscale sia perché, quando supera i 2-3 gradi, se ne avverte la presenza. L'aggiunta di alcole richiede inoltre l'immissione di glicerina e di altri prodotti secondari che creano quel processo di fermentazione che dà la cosiddetta « armonia ».

I « vini industriali » di cui ha parlato l'onorevole Scarascia vengono preparati, di solito, partendo da materie vinose, come fecce di vino, torchiati, vinelli, ecc., arricchiti di zucchero fermentato con invertasi, oppure riscaldando la massa: pertanto la ricerca della sofisticazione è piuttosto difficile e nemmeno il metodo Garoglio-Stella riesce a scoprirla, onorevole Angelino. È a tutti noto, come ho scritto nella relazione e come è stato giustamente rilevato dagli onorevoli Fabbri, Angelino, Montanti ed altri, che le materie prime di base per la sofisticazione sono questi sottoprodotti della vinificazione che da qualche anno sul mercato hanno registrato un prezzo notevole perché ricercati dai frodatori.

Con la legge delegata si dovrà assolutamente provvedere, innanzi tutto, a ritirare dalla circolazione, dopo la vinificazione, tutti i sottoprodotti per destinarli alla distillazione. Pertanto l'obbligo del ritiro dei sottoprodotti della vinificazione costituisce, si può dire, la parte principale della legge delegata e porterà, almeno speriamo, un colpo mortale alle sofisticazioni e alla creazione dei cosiddetti vini industriali.

Desidero diffondermi sul problema, tanto dibattuto in aula, dell'uso dell'alcole proveniente da vino e da materie vinose. In Commissione tutti furono del parere di emenda-

re l'articolo 2 con la nota precisazione in merito all'alcolizzazione dei vini; e così l'emendamento Pellegrino fu accolto dalla Commissione, perché preferibile dal punto di vista tecnico. Tale disposizione rispecchia la volontà di tutti i commissari di evitare l'aggiunta al vino di sostanze estranee, e di esaltare la genuinità dei nostri mosti e dei nostri vini, dono di madre natura, sintesi di un armonioso e miracoloso processo e complessa combinazione di elementi regolati dal nostro clima e dalla mano paziente e laboriosa del nostro contadino che aiuta la Provvidenza divina nell'eterno evolversi della natura.

La Commissione agricoltura, per la verità, era stata invitata a perfezionare in poche ore, in sede referente, il testo del disegno di legge-delega, perché entro i primi giorni di febbraio doveva essere trasmesso all'Assemblea per la discussione; non fu possibile perciò, per ragioni di tempo, in quella sede approfondire i punti di vista o i riflessi economici delle modificazioni introdotte.

Durante la discussione in aula venne fatto presente da alcuni deputati (Franzo, Bima, Trombetta, Sabatini ed altri) che si doveva tornare alla dizione originaria dell'articolo 2 per concedere, come nel passato, l'alcolizzazione dei vini speciali (vermut, ecc.) anche con alcole di provenienza da materie prime diverse dal vino; e ciò per sostenere la concorrenza degli altri paesi sui mercati stranieri, perché l'alcole non da vino costa meno.

Di qui il parere contrario degli onorevoli Pellegrino, De Leonardis, Bassi, Scarascia, Montanti ed altri, mentre gli onorevoli Franzo, Bima ed altri insistentemente hanno messo in evidenza la pericolosità di interrompere correnti di esportazioni conquistate con molta fatica nel passato vincendo la concorrenza degli altri paesi.

L'obbligatorietà dell'uso dell'alcole da vino, secondo questi colleghi, porterebbe ad un aumento del prezzo dei vini speciali, dei vini liquorosi aromatizzati, ecc., da esportare e metterebbe in difficoltà, nello stesso tempo, il mercato interno per effetto delle discriminazioni nell'impiego dei diversi alcoli pur provenienti da materie prime agricole.

Sappiamo da fonte certa che non esiste per l'alcole da vino un problema di collocamento; la produzione media annuale di tale prodotto si aggira intorno ai 350-370 mila ettanidri, che sono assorbiti per la produzione del *brandy*, dell'acquavite, della grappa. Esiste inoltre una produzione di 250 mila ettanidri da mele, carrube e fichi, tutti collocati

per la copertura del fabbisogno interno, utilizzati per vini speciali, bevande alcoliche, liquori, ecc. Vi è inoltre una produzione di 450 mila ettanidri di alcole di prima categoria proveniente da melasso, che viene utilizzato negli usi industriali (farmacia, insetticidi, profumi, ecc.) e per la maggior parte destinato alla denaturazione (alcole combustibile, disinfettante, ecc.). La totale produzione italiana di alcole è quindi di circa un milione e centomila ettanidri.

L'onorevole Montanti ha ricordato la corrente di esportazione in Germania di vini alcolizzati o caricati di alcole. Ciò è vero. Esiste un'importante corrente di esportazione di vini in partenza dai punti franchi o dai porti franchi (Trieste e Venezia), regolati dalla legge 17 febbraio 1927, n. 2295. Detti punti franchi sono considerati posti al di fuori della linea doganale, e la merce è qualificata in territorio straniero. Il vino che parte da detti punti franchi viene alcolizzato con alcole proveniente da materie prime agricole in temporanea importazione e senza l'indicazione di origine delle materie, e a un costo che si aggira sulle 13-14 mila lire per ettanidro. Dai punti franchi avviene un'esportazione — si afferma — dai 900 mila a un milione di quintali di vino.

In merito alla polemica sollevata in aula, cui si è fatto cenno, sull'uso di alcole da vino oppure anche di altra provenienza, viene fatto presente che quello da vino costa dalle 55 mila alle 60 mila lire per ettanidro, mentre quello proveniente dal melasso costa dalle 13 mila lire alle 15 mila lire per ettanidro, con un maggiore aggravio quindi dalle 40 mila alle 45 mila lire per ettanidro.

Altri ancora sostengono che l'alcolizzazione dei vini speciali con alcole da vino potrebbe avvenire senza alcun maggiore aggravio stabilendo la sostituzione dell'alcole da melasso (I categoria) con quello da vino (II categoria) mediante uno scambio amministrativo tra le diverse categorie di alcoli. Con tale regolamentazione, si dice, i produttori di vini speciali (liquorosi od aromatizzati) avrebbero la possibilità di pagare l'alcole da vino al prezzo di quello da melasso, attraverso una procedura amministrativa. Sono evidenti quindi i contrastanti pareri di ordine economico.

Concludendo in materia di alcole, data la complessità dell'argomento e la necessità di non interrompere le attuali correnti di esportazione, considerato infine che l'applicazione della legge delegata porterà al ritiro annuale di circa il 10 per cento della produzione di vini sotto forma di vinelli e fecce,

dai quali si dovrebbero ricavare circa 300-400 mila ettanidri di alcole da vino, si rende necessario realizzare entro un ben determinato limite di tempo un'organizzazione nazionale di mercato che disciplini tutti gli alcoli, determinando per i diversi tipi i prezzi-base di acquisto, prezzi di cessione differenziati a seconda dei vari impieghi, come del resto avviene in altre nazioni del M.E.C. (Francia e Germania). Solo così potrà esserne regolato l'uso e l'impiego, adottando criteri discriminatori secondo le necessità ed i bisogni, tenendo conto degli impieghi per i vini da esportazione e di quanto possa servire per migliorare l'economia nazionale; come pure tenendo conto degli interessi dei viticoltori, delle loro aspirazioni, che del resto sono espresse nella legge-delega. A questo proposito è stato presentato un ordine del giorno che riguarda appunto l'organizzazione di mercato.

Qualcuno si è preoccupato dei vini liquorosi. Sono in grado di assicurare che il vino liquoroso non dovrà avere una gradazione alcolica naturale complessiva (ossia di alcole svolto e da svolgere) inferiore a 12 gradi, in modo da evitare l'impiego di vini scadenti; che la dolcificazione dovrà essere fatta solo con prodotti derivanti dall'uva (mosto concentrato), in modo da evitare da un lato la possibilità di utilizzare indirettamente lo zucchero, ossia attraverso i vini liquorosi grezzi e nei vini comuni da pasto; e dall'altro di aprire una nuova fonte di impiego dei prodotti dell'uva. Inoltre la gradazione alcolica complessiva del prodotto finito non dovrà essere inferiore al 22 per cento (di cui il 16 per cento di alcole svolto) ed un contenuto in zuccheri espresso come zucchero invertito non inferiore al 6 per cento; la produzione dei vini liquorosi sarà subordinata ad apposita licenza e alla tenuta di un registro di produzione o di imbottigliamento, il che faciliterà il controllo. Molti abusi ed irregolarità oggi difficilmente perseguibili verranno così immediatamente a cessare.

Per i vini spumanti, anzitutto verrà stabilita la loro confezione; quindi sarà provveduto a classificarli in due gruppi in modo che sull'etichetta appaia bene evidente il gruppo al quale ogni spumante appartiene. Anche la preparazione degli spumanti verrà ora subordinata ad una autorizzazione e le ditte saranno obbligate a tenere un registro di carico e scarico. Per gli spumanti naturali è stata predisposta, infine, la numerazione delle bottiglie. Con questa serie di norme tanto la produzione quanto il commercio degli spu-

mananti avranno finalmente una chiara disciplina che consentirà al consumatore di indirizzarsi più agevolmente nella scelta dei vari tipi dei prodotti esistenti sul mercato. Sarà, inoltre, possibile un più facile orientamento fiscale e, soprattutto, l'applicazione di una tangente più adeguata all'effettivo valore commerciale del prodotto.

In merito all'istituzione della bolletta di accompagnamento dello zucchero per tutti i trasferimenti fino al dettaglio, i componenti della Commissione agricoltura sono stati d'accordo di adottarla. Nella discussione in aula mi sembra che soltanto gli onorevoli Trombetta e Angelino, su venti oratori intervenuti, abbiano manifestato perplessità sull'efficacia della bolletta nei confronti del fine da raggiungere: quello di evitare cioè l'impiego dello zucchero nella formazione dei vini.

L'onorevole Cottone ha affermato addirittura che da quando è cessata la bolletta di accompagnamento dello zucchero se ne è iniziato un più largo impiego. Certamente il provvedimento della istituzione della bolletta, se sarà approvato, dovrà essere accompagnato dall'ordine di controllare i mezzi di trasporto da parte degli uffici del dazio-consumo e dai nascenti consorzi volontari previsti dalla legge sulla denominazione di origine dei vini oltreché da parte della finanza e del servizio repressioni frodi.

Ritengo che il controllo dovrà essere maggiormente intensificato nel periodo della vendemmia o fermentazione dei mosti perché quella è l'epoca in cui può avvenire lo zuccheraggio. Nei mesi successivi l'uso diventerà più difficile anche perché la legge delegata stabilirà il limite di tempo in cui sarà ammessa la fermentazione e la rifermentazione. Sono del parere che, comunque, la bolletta potrà avere un favorevole effetto psicologico sui produttori di vino.

Ringrazio, infine, l'onorevole Fabbri per le nozioni che ci ha fornito sugli additivi da autorizzare anche in Italia quali conservanti i vini amabili in particolare. Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Fabbri che l'uso del ferrocianuro potassico demetallizzato venga fatto solo da chi ha un titolo di studio adatto oppure una patente rilasciata da un laboratorio di Stato. Inoltre, egli ha sostenuto la necessità del ritiro dalla produzione di circa il 10 per cento per destinarlo alla distillazione insieme con i torchiati e supertorchiati, e anche qui sono d'accordo.

L'onorevole Sabatini nel suo intervento ha rivolto un appello e una raccomandazione perché nella legge delegata si tenga conto

dell'attuale disciplina legislativa della materia negli Stati aderenti alla Comunità economica europea e delle norme riguardanti l'attuazione della politica agraria comune. È una raccomandazione che potrebbe sembrare ovvia, ma che invece serve a non perdere di vista costantemente quanto sta maturando nella Comunità economica europea.

Infine, tutti gli interventi hanno raccomandato il maggiore potenziamento dei servizi di vigilanza centrali e periferici resi così benemeriti in questi ultimi anni per l'efficace e continua azione di repressione esercitata con tanta abnegazione.

Nessuna obiezione è stata mossa all'articolo 12 riguardante l'istituzione di una commissione permanente di studio per l'aggiornamento dei metodi ufficiali di analisi, poiché si constata ogni giorno che la tecnica della frode è sempre più avanzata di quella ufficiale. Si renderanno, pertanto, necessari corsi di aggiornamento in modo da rendere il più possibile uniformi le modalità di analisi e i criteri di valutazione.

Non sarà superfluo aggiungere che le metodologie analitiche ufficiali vengono gradatamente uniformate a quelle riconosciute valide in sede internazionale e soprattutto negli altri paesi del M.E.C.

Concludendo, la discussione in una materia estremamente complessa ed impegnativa come questa, ho richiamato gli aspetti più significativi al fine di contribuire alla chiarezza e alla obiettività.

Il dibattito ha un profondo significato e un chiaro spirito animatore: stroncare le azioni dirette a ledere gli interessi vitali della produzione. Il nostro paese ha un'antichissima, gloriosa tradizione da difendere e da continuare. L'Italia era chiamata un tempo la terra del vino — *Enotria tellus* — ed in tutti i tempi, anche i più oscuri del medioevo, scrittori e artisti hanno esaltato le sublimi virtù dei nostri vini migliori. Nei tempi più recenti per merito di arditi pionieri essi si sono affermati anche sui mercati stranieri, nonostante l'accanita concorrenza di paesi vicini ed amici.

Il provvedimento che si formula con la legge-delega è nel complesso ispirato ad un equilibrato senso di severità e a una meritoria tendenza ad eliminare ogni incertezza intorno alla complessa materia riguardante la produzione e il commercio dei mosti, vini ed aceti.

Il fenomeno delle frodi è certamente inquietante e noi pensiamo quindi che si debba essere decisamente consenzienti su tale cri-

terio di severità. Ripetendo quanto ebbi a dire nella mia relazione che accompagnò la legge di delega al Governo ad emanare norme per la tutela della denominazione di origine dei mosti e dei vini, dirò che è anche questa una meta da raggiungere, meta che ci consente di porci alla pari di altre nazioni più progredite.

Occorre, dunque, con urgenza, onorevole ministro, tranquillizzare il mercato interno del vino; dar prova di buona volontà e di buon indirizzo ai paesi del M.E.C.; dare maggiore fiducia ai consumatori; dare finalmente ai produttori singoli e a quelli associati in cantine sociali una garanzia di difesa e consigliarli sui trattamenti da eseguire e sugli additivi da impiegare per conservare il vino. Perciò il produttore ha bisogno di disposizioni chiare e precise su quello che deve fare e su quello che non deve fare, sul lecito e sul non lecito; pertanto occorre stimolare e incoraggiare le relative iniziative.

Ritengo infine che questa legge incoraggerà i viticoltori di tante zone collinari abbandonate o in via di abbandono, dove si producono vini pregiati riconosciuti in tutto il mondo; viticoltori demoralizzati in questi ultimi anni da concorrenze sleali di operatori poco scrupolosi che riescono a mettere sul mercato vini a poco prezzo e di dubbia origine.

Ben vengano quindi le precise norme legislative in questa materia. È un altro passo in avanti verso la disciplina e il costruttivo coordinamento di vecchie e nuove leggi, alcune delle quali superate, che da quasi quarant'anni vengono emanate nel settore.

Onorevoli colleghi, rinviare, ritardare, modificare il progetto di legge-delega significa non concludere, significa continuare chissà per quanto tempo nel disordine e nel discredito, significa addossarci una grande responsabilità. L'approvazione metterà il nostro paese, anche in questo campo, all'avanguardia delle altre nazioni; e sarà un contributo di civiltà e di progresso. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito con molto interesse il dibattito sul disegno di legge che conferisce al Governo la delega ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti. È stato un dibattito appassionato ed approfondito e, nel prendere la parola per

esprimere il pensiero del Governo, desidero innanzi tutto rivolgere il mio grazie ed il mio vivo apprezzamento ai vari oratori intervenuti. Mi vogliano scusare i vari oratori se nelle mie dichiarazioni non farò riferimenti personali, ma li ho tutti presenti, specialmente nelle tesi che hanno così appassionatamente esposto.

Un grazie particolare rivolgo all'onorevole Prearo per la sua relazione, veramente chiara e completa, e anche per la sua costruttiva risposta, alla quale sono lieto di poter sostanzialmente aderire.

Ed anche debbo esprimere la mia personale gratitudine al sottosegretario onorevole Camangi che ha seguito con competenza e passione, prodigo per me di aiuto e di consigli, la discussione di questo provvedimento.

Desidero sottolineare l'importanza che il Governo attribuisce a questo disegno di legge: in primo luogo, per la materia che esso tende a disciplinare, cioè per il contenuto in se stesso; in secondo luogo per il significato che esso assume nel quadro dell'azione generale tendente ad assicurare ordine e volto civile al nostro paese. In questi due sensi la disciplina della materia che oggi trattiamo costituisce un ulteriore passo in avanti, dopo gli altri già compiuti, per tutelare i giusti interessi dei produttori agricoli e dei consumatori e per contribuire, insieme, a dare al nostro paese una legislazione moderna ed efficace.

Per questo mi fa piacere rilevare che i vari interventi hanno manifestato una comune volontà politica di mettere ordine in una materia estremamente delicata e complessa; hanno consentito una messa a fuoco precisa dei vari problemi, chiarendone in modo adeguato gli aspetti essenziali; hanno portato, infine, ad un sostanziale accordo sugli aspetti fondamentali del disegno di legge e cioè sulla necessità di una disciplina e sugli obiettivi da perseguire. Mi sembra anche che accordo vi sia stato, pur in via di massima, per quanto riguarda i modi ed i criteri da adottare, salvo due punti particolarmente controversi e per i quali, del resto, la perplessità è data non tanto da questioni di principio ma dal dubbio che la pratica attuazione possa rivelarsi macchinosa e, per ciò stesso, inefficace, o possa comunque portare a grandi inconvenienti e difficoltà.

Ma vorrei procedere con ordine, e vorrei innanzitutto mettere in evidenza la soddisfazione del Governo, e mia particolare nel rilevare il generale accordo circa la necessità di

un adeguato intervento in materia di sofisticazioni anche per il settore del vino.

La sofisticazione costituisce una piaga che va eliminata col massimo rigore: per i suoi effetti economici, per i suoi effetti sanitari, per i suoi effetti morali. Essa è reato grave e particolarmente deprecabile perché danneggia lo sforzo del produttore onesto, perché froda il consumatore, perché incide sul senso stesso dello Stato, arrecando sfiducia nelle sue leggi e nei suoi organi.

Il nostro giudizio è talmente severo che non trova parole adatte per bollare il fenomeno. Nei confronti dell'agricoltura la sofisticazione è la negazione assoluta, sotto ogni punto di vista, di ciò che noi vogliamo, e rappresenta l'opposto, nel senso più negativo, della politica che noi intendiamo seguire.

Noi, con la nostra politica, vogliamo mettere l'agricoltura in grado di dare produzioni abbondanti e buone. Orbene, la sofisticazione, per sete di guadagno, per carpire un vantaggio non dovuto, defrauda i produttori agricoli del frutto della loro fatica, scredita i loro prodotti, provoca artificiose distorsioni nei consumi, insinuando diffidenza nelle famiglie, gettando un'ombra sull'intero paese, compromettendo il prestigio e le stesse possibilità di vendita dei nostri prodotti sui sempre più difficili, perché sempre più concorrenziali, mercati internazionali.

È quindi necessaria una lotta serrata ed intransigente contro questi crimini e contro chi li consuma. Ma il fenomeno è tanto più pericoloso in quanto rischia di determinare una psicosi superiore al fenomeno stesso. Per questo un doveroso senso di responsabilità deve spingere ad evitare tendenziose o allarmistiche esagerazioni; ché, altrimenti, nell'intento di colpire il cattivo operato di alcuni si danneggia il retto operare dei molti.

Lasciate che proprio noi, che siamo gli avversari più strenui della sofisticazione e della frode alimentare, esprimiamo l'ammoneimento a non esagerare. Certi episodi, che noi abbiamo individuato e colpito e che avrebbero dovuto essere prova della severità dei nostri controlli e della nostra ferma volontà di garantire cibo sano e buono, sono stati oggetto di tali campagne da provocare allarmismi assolutamente sproporzionati con danno grave sia per i produttori sia per i consumatori.

D'altra parte, per contrastare gli allarmismi l'unico mezzo è quello di dimostrare che noi vogliamo fare sul serio, che siamo inesorabili, che sappiamo dove vogliamo arrivare ed in qual modo intendiamo arrivarci.

Non basta quindi affermare la necessità di una lotta alle frodi e alle sofisticazioni; occorre anche disporre degli strumenti opportuni sia sul piano normativo sia sul piano operativo.

In primo luogo occorre che le norme siano efficaci. Ma per ottenere l'efficacia è necessario che esse siano non solo severe — tali cioè che la gravità della pena con cui lo Stato difende se stesso ed i suoi cittadini distolga dall'operare contro di esse — ma che siano anche chiare. Perché la chiarezza su ciò che è lecito e su ciò che lecito non è, su ciò che si può fare e su ciò che invece non si può fare è la condizione essenziale per evitare da un lato scappatoie e raggiri, e per consentire dall'altro lato alla maggioranza dei produttori, ai produttori onesti, di operare con la certezza di ciò che possono fare senza cadere, sia pure involontariamente, in ciò che può essere considerato un illecito; certezza, questa, che pur è necessaria per mettere in grado di operare seriamente.

Occorre quindi definire anzitutto chiaramente che cosa si intenda per sofisticazione. E se la materia prima deve essere sicuramente di origine determinata, e deve essere venduta per quello che esattamente è, rimane da precisare da un lato quali ingredienti siano utili ed ammissibili per la lavorazione dei prodotti e per la loro conservazione, e dall'altro lato che cosa debba essere eliminato come materia prima o come ingrediente nei processi di lavorazione, in quanto ne possa derivare un danno, una qualità o un genere di prodotto diverso da quello che si presenta.

Ciò richiede definizioni precise ed esatte; definizioni nelle quali la tecnica assume un rilievo preminente rispetto a qualsiasi altro elemento. Ed è sempre la tecnica che deve precisare i modi più adatti e più sicuri per individuare, sul piano concretamente operativo, frodi e sofisticazioni quando esse siano in atto, e per prevenirle prima ancora di reprimerle.

E quindi la complessità di tale lavoro — che richiede, una volta acquisiti i principi direttivi fondamentali, la conoscenza di elementi e di fatti puramente o prevalentemente tecnici — a spingere il Governo a chiedere la delega per emanare le norme specifiche per la repressione delle frodi nel settore dei mosti, vini ed aceti.

Da parte di alcuni settori dell'opposizione si sono sollevate al riguardo numerose riserve. Tengo a dire che il Governo non ha richiesto la delega per motivi politici. Tutt'altro. Esso non ha alcun interesse, tanto meno

politico, a sottrarre materia alla discussione parlamentare. Interesse tanto meno politico, dicevo, in quanto il Governo si assume con ciò tutta intera la responsabilità delle norme particolari che emana. Si tratta invece di ragioni pratiche: di rapidità e di tempestività. E del resto già l'articolazione del disegno di legge che stiamo discutendo ampiamente garantisce il Parlamento anche a riguardo delle linee particolari che saranno seguite.

Desidero rifarmi, a questo proposito, a quanto l'attuale sottosegretario al mio Ministero, onorevole Camangi, già disse al Senato, nella scorsa legislatura, a chiusura del dibattito su analogo disegno di legge: egli affermò che al Governo non è mai cosa troppo gradita la delega, non foss'altro perché si trasforma in una assunzione di gravi responsabilità che evidentemente il Governo non ha bisogno di andare a cercare in aggiunta a quelle infinite che esso ha sulle spalle. Ma mai come in quella occasione — così egli aggiungeva — il Governo chiedeva ed accettava la delega con la massima tranquillità, perché mai come in quella occasione il Governo doveva fare qualcosa che praticamente in gran parte aveva già fatto; mai come in quella occasione, per esercitare la delega, il Governo aveva a sua disposizione tanto materiale così lungamente e profondamente esaminato proprio dal Parlamento.

In merito poi al contenuto del disegno di legge, ritengo superfluo, per la parte del testo governativo non modificata dalla Commissione, aggiungere ulteriori considerazioni a quelle già esposte nella nota preliminare che accompagna il disegno di legge stesso.

Sono lieto anche di dichiarare che il Governo aderisce al complesso delle modifiche apportate dalla Commissione — che costituiscono, a nostro avviso, utili integrazioni ed opportune precisazioni — salve alcune perplessità per quanto riguarda due punti che anche in questa aula hanno dato luogo a dissensi. Ma ritengo che questi dissensi non tanto abbiano valore politico quanto siano piuttosto legati a valutazioni di opportunità ed a considerazioni tecniche.

Tali due punti riguardano: il primo, il divieto di utilizzare alcole non derivato da vino nella preparazione di vini speciali; il secondo, l'obbligo della bolletta di accompagnamento dello zucchero per tutti i trasferimenti fino al dettagliante.

Circa il primo punto il Governo non può non esprimere in via di principio la propria convinta adesione. Noi riteniamo che non abbia soltanto valore di *slogan*, ma abbia

valore sostanziale l'affermazione che il vino deve tutto derivare dalle uve. In via di principio, dunque, è opportuno che non si abbiano nella lavorazione del vino aggiunte di alcole proveniente da altre fonti. Mentre accettiamo il principio, non possiamo però non rilevare che la sua integrale attuazione richiede che si tenga conto di un duplice ordine di esigenze. La prima è quella di evitare che si determinino in via immediata turbamenti nel mercato, che avrebbero riflessi negativi non soltanto sul livello dei prezzi, ma soprattutto sulle nostre possibilità di esportazione; da ciò la necessità di dare, sì, attuazione al principio, ma con l'opportuna gradualità. Quindi, assicuro la Camera che cercheremo di raggiungere l'obiettivo con la massima rapidità possibile, ma chiedo anche che ci venga consentito di adottare, almeno come criterio di massima, quello di una progressiva gradualità di attuazione, che vorrei proporre entro il limite di due anni. L'altra esigenza è legata al problema ormai urgente di una regolamentazione del mercato dell'alcole; e mi associo anche su questo punto a quanto chiaramente è stato esposto dal relatore onorevole Prearo. Questa regolamentazione del mercato dell'alcole è già una realtà in altri paesi, anche in alcuni paesi del mercato comune. Noi riteniamo che questo problema potrà essere affrontato in modo unitario nel quadro dei prossimi regolamenti agricoli del mercato comune; ma pensiamo anche che sia urgente, indipendentemente da ciò che faremo nell'ambito del mercato comune, garantire in ogni caso una disciplina che è invocata da tutte le categorie e che, organizzando il mercato dell'alcole e mettendo ordine nell'impiego di questo prodotto, ne assicuri una adeguata valorizzazione. Una tale disciplina, inoltre, non potrà non essere già di per se stessa un utile passo in avanti nel processo di armonizzazione comunitaria.

Quanto al secondo altro dubbio che è affiorato, cioè quello relativo alle bollette di accompagnamento dello zucchero, il testo governativo prevedeva la loro istituzione dal produttore fino al grossista. Da parte di alcuni settori si è formulata la proposta di rendere obbligatoria la bolletta fino al dettagliante, ed una modifica in tal senso è stata apportata dalla Commissione. Non è, pertanto, in discussione il principio della introduzione della bolletta di accompagnamento, che il Governo stesso ha proposto, ma soltanto l'estensione della sua applicazione. A tale proposito vorrei sottoporre al giudizio dei colleghi dell'Assemblea due ordini di considerazioni.

Il primo ordine di considerazioni è legato all'efficienza del congegno. Non ha, a nostro avviso, significato prevedere bollette di accompagnamento che non siano accompagnate dall'obbligo della tenuta di registri di carico e di scarico, attraverso cui controllare il movimento effettivo dello zucchero e, con questo, la validità delle bollette stesse. Insisto su tale punto perché nell'adottare determinati congegni dobbiamo essere certi che questi siano efficaci e siano effettivamente rispettati; in caso contrario ne avremmo, oltre che il danno, la beffa. Non dobbiamo emanare disposizioni che non possano avere efficacia o che, senza portare ad alcun risultato pratico, determinino soltanto discredito per lo Stato.

Altro aspetto è quello del costo. Nella nostra determinazione dobbiamo essere consapevoli di ciò che il congegno proposto può comportare in termini di disturbo alle attività del paese, di ciò che può comportare in termini di impegno di uomini e di mezzi, e di ciò, infine, che può comportare in termini di onere per la collettività. Ora, a parte l'intralcio che potrebbe derivare nella distribuzione di un prodotto di così largo e popolare consumo come è lo zucchero, a parte le difficoltà per l'amministrazione di predisporre personale sufficiente per il rilascio delle innumerevoli bollette e per esercitare un efficace controllo sui trasferimenti e sui depositi di esigui quantitativi di prodotto, a parte tutto ciò vorrei sottolineare che, secondo i dati fornitimi dai Ministeri delle finanze e dell'industria e commercio, con l'attuale struttura del nostro sistema di distribuzione l'adozione della bolletta di accompagnamento dello zucchero per tutti i trasferimenti, fino al dettagliante, comporterebbe una spesa complessiva di 9 miliardi all'anno. Si tratta di circa 7 lire di aggravio di costo per chilogrammo di zucchero, le quali, considerando un consumo annuo di 13 milioni di quintali, portano ad un onere complessivo di 9 miliardi di lire. Cifra questa che appare ancora più eloquente ove la si rapporti alle somme attualmente stanziare per consentire al servizio repressioni frodi di operare.

In queste condizioni, e tenuto doverosamente conto anche delle osservazioni degli altri ministeri, il Governo propone che si eviti oggi di prendere decisioni precipitose dalle quali potrebbe venir compromesso lo stesso successo del disegno di legge, sia a causa di un eventuale parere difforme del Senato, sia a causa dell'impossibilità, da parte del Governo, di emanare norme conseguenti. Propongo, pertanto, di approfondire questo pro-

blema in modo adeguato e proprio in relazione a ciò mi dichiaro disposto, qualora la Assemblea rinunciasse ad inserire una disposizione troppo rigida, ad accettare che il Governo venga affiancato, nella emanazione delle norme delegate, da una apposita Commissione parlamentare. In altri termini, anche per quanto riguarda la bolletta di accompagnamento dello zucchero noi ribadiamo il nostro atteggiamento positivo. Avevamo accolto il principio e lo avevamo inserito nel disegno di legge, prevedendo una determinata estensione per la sua applicazione. Desideriamo farci carico delle considerazioni qui fatte per estendere la zona di applicazione di tale principio. Però doverosamente ci facciamo carico anche di considerazioni di altro tipo, fatte da altri colleghi e da altri ministeri, ed in modo particolare di due preoccupazioni: quella che il congegno possa risultare inefficace, e possa quindi mancare gli scopi che vogliamo perseguire; quella che esso possa dare luogo ad un costo complessivo per il paese e ad un onere aggiuntivo per lo zucchero di dimensioni veramente troppo notevoli.

Credo che tutti questi elementi debbano essere oggetto di approfondimento. Per primo mi sono inchinato di fronte a certe considerazioni, pur ritenendo che alcuni pericoli siano stati prospettati in una configurazione più ampia di quanto la realtà comporti. Ma, proprio per questo, chiedo che sia evitata una formulazione rigida ed affrettata e propongo che tutto sia rimesso ad un esame approfondito, che il mio Ministero sarà lieto di condurre in stretta collaborazione con apposita Commissione parlamentare.

Accetto l'indicazione, che è venuta da alcuni settori di questa Camera, che tale Commissione sia composta di 10 deputati e di 10 senatori. Non potrei accettare, invece, che insieme con i parlamentari fossero chiamati a far parte di detta Commissione anche esperti o rappresentanti di categorie o di settori. (*Approvazioni*). Non è che io non sia pienamente consapevole dello spirito della programmazione democratica, che stiamo, anzi, cercando di attuare con l'apporto costruttivo di tutto il paese ed in primo luogo delle forze della produzione e del lavoro, ma credo che mancheremmo di riguardo al Parlamento qualora dessimo vita ad una Commissione di questo tipo. Gli esponenti dei vari settori economici dovranno essere sentiti, ma in altra sede e in altro modo. Io li ho sentiti e continuerò a sentirli, ma non credo che sarebbe buon metodo quello di instaurare il principio di inserirli nelle commissioni

a fianco dei membri del Parlamento eletti dal popolo. Si rischia di provocare una confusione di compiti e di responsabilità e si introdurrebbero motivi non certamente di chiarezza e di ordine per lo sviluppo democratico del nostro paese.

Onorevoli colleghi, la discussione di questo disegno di legge, così come si è articolata in Commissione ed in aula, ha posto una volta di più in evidenza (ed io ne sono grato alla Camera) la particolare cura con cui il Parlamento segue l'agricoltura nazionale anche nei suoi specifici, e proprio per questo più difficili problemi. Tale discussione ha costituito inoltre per il Governo non soltanto un incentivo ed uno stimolo ad operare, ma anche, vorrei dire, una guida per operare: una guida che trova nel testo della legge che voi vorrete approvare la sua manifestazione, i suoi binari chiari e sicuri.

E su questa base che, mentre ho ritenuto di richiamare la vostra attenzione sulla formulazione definitiva di alcuni punti della legge, vi chiedo di votare per la concessione della delega al Governo, nella tranquillità sul fatto che questa delega sarà utilizzata secondo i limiti, le linee e le direttive che il provvedimento stesso determina.

Così facendo, noi davvero potremo rapidamente e decisamente, sulle basi che la tecnica ci suggerisce come le migliori e le più idonee, e sempre con il vostro controllo, inferire un colpo sicuro alle sofisticazioni in questo assai delicato settore; e con ciò stesse davvero potremo porre l'agricoltura in condizioni di produrre vino abbondante e buono; potremo porre gli operatori onesti in condizioni di operare con serenità; potremo offrire alla nostra produzione quelle garanzie di genuinità che sono indispensabili per la sua crescente affermazione sul mercato interno e sui mercati internazionali. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

PASSONI, *Segretario*, legge:

« La Camera

auspica

che la lotta alle frodi e sofisticazioni nel settore vinicolo venga condotta di pari passo con il necessario adeguamento della legislazione vigente, secondo criteri preventivi e repressivi che — oltre alle norme previste nella presente delega — utilizzino tutte le possibilità esistenti in tal senso: dalla sollecita ed integrale applicazione della legge 12 luglio 1963, n. 930, relativa alla tutela della

denominazione di origine dei mosti e dei vini, all'attuazione di una « convenzione internazionale » per l'unificazione dei metodi di controllo, di analisi e di rilevazione; dalla realizzazione di una politica comune del mercato dell'alcole nell'area del M.E.C. sino al potenziamento del processo in atto di vinificazione collettiva ed al collegamento diretto della produzione al consumo, da attuarsi innanzi tutto mediante il collegamento delle cantine sociali con la cooperazione ed il mercato di consumo;

e invita il Governo

a rendersi interprete dell'urgente necessità di favorire l'ulteriore sviluppo e coordinamento delle cantine sociali — singole o associate in cooperative di secondo grado — sia superando le attuali inadempienze nei loro confronti nell'applicazione della legge 2 giugno 1961, n. 454, sia facendo di tale sviluppo una componente della programmazione in agricoltura, e ciò in considerazione del fatto che l'organizzazione delle cantine sociali rappresenta uno strumento decisivo per garantire la genuinità e la qualità del prodotto, per evitare le frodi e combattere le speculazioni di mercato, nemiche del produttore e del consumatore ».

GOLINELLI, BO, MICELI, MAGNO,  
PELLEGRINO, Busetto, Ognibene,  
Lajolo, Marras, Lenti, Bian-  
cani, Gombi, Antonini, Villani,  
Beccastrini.

« La Camera,

considerata la necessità di sollevare il settore vitivinicolo dalle ricorrenti crisi di questi ultimi tempi ed allo scopo di consentire, in modo operante, l'auspicato impiego di alcole da vino e da materie vinose nella preparazione dei vini speciali,

impegna il Governo

a porre allo studio un piano che consenta, entro un breve periodo di tempo, l'istituzione di una organizzazione unitaria del mercato dell'alcole in modo che, tenuto conto anche delle nuove esigenze del mercato comune europeo, si possa consentire di destinare alla distillazione la totalità dei sottoprodotti della vinificazione, nonché dei vini difettosi comunque non utilizzabili per il consumo diretto, e di soddisfare pienamente le esigenze della produzione dei vini speciali, specie in relazione all'esportazione ».

MENGOZZI, ZUGNO, PREARO.

PRESIDENTE. L'ultimo ordine del giorno è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quanto all'ordine del giorno Golinelli, vedo con piacere che sono contenuti in esso concetti già in altre occasioni espressi dal Governo e che costituiscono un punto fermo della nostra politica. Posso accettarlo, a condizione, però, che gli onorevoli presentatori consentano a sopprimere un inciso, che a mio modo di vedere, oltre ad essere inutile, introduce un riferimento non veritiero e non costruttivo. Intendo riferirmi all'inciso che incomincia con le parole « sia superando le attuali inadempienze ». Ove non si volesse accedere a questo mio invito di sopprimere tale inciso, pur potendo accettare l'ordine del giorno per il suo contenuto, dovrei respingerlo per la formulazione.

Quanto all'ordine del giorno Mengozzi, sono lieto di accettarlo. Ciò costituisce un impegno molto preciso per il Governo, e questo impegno responsabilmente assumo.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Golinelli ?

GOLINELLI. Manteniamo il nostro ordine del giorno nella forma originaria e insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Golinelli, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole Mengozzi ?

MENGOZZI. Ringrazio l'onorevole ministro e non insisto.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nel confermare l'adesione del Governo a questo ordine del giorno desidero aggiungere una dichiarazione. Il Governo s'impegna a presentare al più presto possibile un disegno di legge che istituisca in Italia, nei modi che potranno risultare più opportuni, un'organizzazione del mercato nazionale dell'alcole, intesa a valorizzare, anche attraverso lo strumento della distillazione, alcune produzioni agricole per la parte che non trova assorbimento diretto sul mercato.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1964

Passiamo all'esame degli articoli nel testo della Commissione. Il Governo lo accetta?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

PASSONI, *Segretario*, legge:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge e con l'osservanza dei principi e criteri direttivi determinati nel seguente articolo, un decreto avente valore di legge ordinaria per disciplinare in modo organico la produzione dei mosti, vini ed aceti, stabilendo norme adatte ad assicurare una efficace prevenzione e repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di tali prodotti ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Gli onorevoli Gombi, Ognibene, Miceli, Bo, Magno, Pellegrino, Marras, Antonini e Beccastrini hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 1-bis:

« Le norme di cui alla presente legge saranno emanate previo parere di una Commissione composta di dieci senatori e di dieci deputati in rappresentanza proporzionale dei vari gruppi parlamentari, nonché di quattro rappresentanti delle cantine sociali e di tre rappresentanti delle associazioni di categoria dei produttori, designati tutti dalle rispettive organizzazioni sindacali ».

L'onorevole Gombi ha facoltà di illustrarlo.

GOMBI. Una delle argomentazioni usate dal relatore per respingere questo nostro articolo aggiuntivo è consistita (se ho ben inteso, e forse il relatore credeva di essere benevolo verso di noi) nell'affermazione che noi sosteniamo senza molta convinzione questa posizione, soprattutto perché legati ad una opposizione preconcepita e al nostro voto di sfiducia all'atto dell'insediamento di questo Governo. Sono felice di poter dimostrare che, se questa interpretazione fosse esatta, ad aver sfiducia nel Governo sarebbe lo stesso ministro dell'agricoltura, il quale si è associato a noi nel riconoscere la necessità e l'utilità di una Commissione parlamentare che affianchi l'operato del Governo, anche se egli ritiene non indispensabile la presenza di tecnici

e rappresentanti delle categorie interessate in detta Commissione, come noi invece proponiamo.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho detto che non la ritengo opportuna.

GOMBI. È vero. Ed è anche vero che ella in fatto di « distinguo » è maestro. La conosco da un po' di tempo, onorevole ministro, e posso affermarlo con tutta sincerità.

Al relatore onorevole Prearo debbo fare rilevare non soltanto questa contraddizione, ma altresì che egli non può affermare che taluno ci ha comandato di sostenere una determinata posizione. Noi sosteniamo le posizioni di cui siamo convinti! Dietro di noi non c'è la Federconsorzi né alcun altro che ci ordini quello che dobbiamo fare. Abbiamo proposto questo articolo aggiuntivo in quanto esiste una serie di precedenti analoghi e non già perché esercitiamo una preconcepita opposizione contro il Governo. A noi sembra che in questa materia si debba essere sensibili all'allarme che si è determinato nella opinione pubblica e che, in queste particolari circostanze, l'ausilio di una Commissione parlamentare, così come noi l'abbiamo proposta, sarebbe più che opportuno. Le sofisticazioni, infatti, sono tema all'ordine del giorno nelle discussioni che si svolgono un po' dappertutto e pertanto è più che giustificato garantire che a fianco del Governo, che legifererà in questa materia in virtù di delega, vi sia una Commissione che esprima i suoi pareri.

Vi è poi da notare che, in altre occasioni simili a questa, la delega non ha trovato puntuale esecuzione in base ai criteri direttivi stabiliti dal Parlamento.

È per questi motivi che noi sosteniamo la necessità di approvare il nostro articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo 1-bis?

PREARO, *Relatore*. La Commissione si rimette al parere del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono d'accordo sulla Commissione composta di dieci senatori e di dieci deputati, purché non si adotti una dizione troppo rigida per quanto riguarda la bolletta di accompagnamento per lo zucchero. Chiedo quindi che la votazione di questo articolo aggiuntivo sia rinviata a dopo che si sarà proceduto alla votazione delle norme sulla bolletta d'accompagnamento.

PRESIDENTE. Onorevole Gombi ?

GOMBI. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Pertanto la votazione dell'articolo aggiuntivo Gombi è rinviata a dopo che si sarà proceduto alla votazione delle norme sulla bolletta d'accompagnamento.

Si dia lettura dell'articolo 2.

PASSONI, *Segretario*, legge:

« Il decreto dovrà stabilire:

1) le definizioni dei mosti, dei vini e degli aceti e dei sottoprodotti della vinificazione, in base a razionali criteri di enotecnica ed al significato consuetudinario di tali denominazioni, nonché le altre definizioni che si rendano utili per l'esatta delimitazione e comprensione delle sue norme;

2) la disciplina della preparazione e conservazione dei detti prodotti e sottoprodotti, fissando l'obbligo dell'aggiunta di alcoole, quando necessario, proveniente esclusivamente da vino e da materie vinose, indicando le aggiunte e i trattamenti consentiti e fissando le modalità per indicare altri trattamenti ed aggiunte che potranno essere di volta in volta consentiti allorché siano riconosciuti rispondenti a criteri di razionale tecnica enologica con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste di concerto con il ministro della sanità;

3) le cautele da osservarsi per impedire eventuali frodi e per facilitare il controllo degli organi di vigilanza e la determinazione annuale dei limiti di tempo in cui è ammessa la fermentazione e rifermentazione, nonché l'obbligo di denuncia delle rifermentazioni spontanee che si verificano fuori di tali periodi;

4) la determinazione dei trattamenti di obbligatoria applicazione e dei requisiti dei vari tipi di prodotti;

5) la disciplina del commercio dei mosti, dei vini e degli aceti, in modo da assicurare ai consumatori idonee garanzie circa la genuinità e le caratteristiche qualitative dei prodotti;

6) l'istituzione di bollette di accompagnamento dello zucchero per tutti i trasferimenti fino al dettagliante e del registro di carico e scarico per i produttori, gli importatori e i grossisti;

7) la disciplina della preparazione e del commercio dei prodotti dei quali è consentito l'uso enologico, quando siano specificamente preparati per tale utilizzazione, regolando il modo in cui questa debba compiersi ed assicurando che i prodotti abbiano la purezza necessaria per l'uso suddetto nonché

stabilendo le opportune cautele a garanzia dei consumatori;

8) la disciplina della preparazione, dell'impiego e della detenzione dei prodotti per l'igiene della cantina;

9) la disciplina delle importazioni, esportazioni, reimportazioni e transito dei mosti, vini ed aceti, in modo da assicurare che i prodotti importati, salvo — in caso di reciprocità di trattamento — i vini pregiati confezionati in recipiente chiuso e non contenenti sostanze nocive, o comunque non consentite, siano conformi alle norme interne e che la preparazione dei prodotti destinati alla esportazione possa essere fatta, sotto particolari cautele, in conformità alla legislazione del paese importatore;

10) divieti, o limitazioni parziali, circa la produzione, il commercio e la detenzione di prodotti, sottoprodotti o sostanze atti a sofisticare mosti, vini ed aceti;

11) la disciplina dell'attività di vigilanza per assicurare l'osservanza delle norme emanate ai sensi dei punti precedenti e per l'accertamento e la repressione delle relative infrazioni, pervenendo anche al coordinamento dei servizi di vigilanza, prevenzione e repressione delle frodi;

12) l'istituzione di una commissione e di sottocommissioni permanenti di studio per l'aggiornamento dei metodi ufficiali di analisi, di cui all'articolo 108 del regio decreto 1° luglio 1926, n. 1361, riguardante le sostanze di uso agrario e di prodotti agrari, con il quale è stato approvato il regolamento di esecuzione del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, nonché le modalità di funzionamento.

Con il decreto verranno stabilite le sanzioni penali per le infrazioni alle norme in esso previste.

Le pene detentive non dovranno superare nel massimo gli anni cinque; le pene pecuniarie non dovranno superare la somma di lire 50 milioni, salvo casi speciali, nei quali, in aggiunta o sostituzione di quelle fisse, possono essere stabilite pene pecuniarie proporzionali fino a lire 100.000 per quintale di prodotto irregolare. Potranno essere inoltre previste, indipendentemente dalle sanzioni penali e a seconda della gravità dell'infrazione, la chiusura degli stabilimenti od esercizi per periodi di tempo determinati e la sospensione o revoca delle licenze ».

PRESIDENTE. Data la complessità di questo articolo, lo voteremo comma per comma, con i relativi emendamenti.

Gli onorevoli Sabatini, Curti Aurelio, Borra, Colombo Vittorino, Cengarle, Bianchi Fortunato, Cocco Maria, Pucci Ernesto e Canestrari hanno proposto di sostituire, al primo comma, le parole: « Il decreto dovrà stabilire: », con le altre: « Il decreto dovrà tenere conto dell'attuale disciplina legislativa della materia negli Stati aderenti alla Comunità economica europea (C.E.E.) e delle norme riguardanti l'attuazione della politica agricola comune, e stabilire: ».

L'onorevole Sabatini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SABATINI. Rinunzio a svolgerlo richiamandomi a quanto ho già avuto modo di esporre nel mio intervento in sede di discussione generale. Mi limito pertanto a raccomandarne l'approvazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Marras, Pellegriano, Miceli, Magno, Ognibene, Bo, Golinielli, Antonini e Beccastrini hanno proposto di aggiungere alla prima alinea, in fine, le parole: « ed in particolare definire vini liquorosi quelli ottenuti naturalmente da uva e mosti provenienti da vitigni di particolare pregio prodotti in zone di peculiari condizioni ecologiche e sulla base di tradizionali costanti sistemi di vinificazione ».

L'onorevole Marras ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MARRAS. Le precisazioni da noi proposte tendono a far conseguire più compiutamente gli obiettivi che il disegno di legge si propone e in particolare quello della tutela dei vini liquorosi. Noi proponiamo di fissare per i vini liquorosi alcune caratteristiche che ci sembrano le più idonee ad impedire le sofisticazioni, soprattutto quelle attuate da certi industriali vinicoli che hanno una notevole influenza sul mercato.

Un provvedimento di questo genere ci viene chiesto dalle categorie contadine delle zone che nella produzione di vini liquorosi trovano assai spesso la base principale dei loro redditi.

Le precisazioni che intendiamo introdurre non dovrebbero sembrare superflue ad alcuno in quanto ci risulta che la posizione assunta dai nostri rappresentanti presso gli organismi del M.E.C. quando è stato elaborato il regolamento sui vini ha dato adito a notevoli riserve e perplessità tra gli studiosi e le categorie agricole proprio per quanto riguarda la definizione dei vini liquorosi. Con il nostro emendamento intendiamo appunto superare tali riserve e perplessità, e pertanto ne raccomandiamo alla Camera l'approvazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al primo comma e alla prima alinea dell'articolo 2?

PREARO, *Relatore*. La Commissione è favorevole all'emendamento Sabatini; è contraria, invece, all'emendamento Marras. Il contenuto di tale emendamento, infatti, è troppo particolareggiato e troverebbe una migliore collocazione in un ordine del giorno, risultando invece fuori luogo in una legge di concessione di delega.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Sabatini, accettato dalla Commissione e dal Governo, tendente a sostituire, al primo comma, le parole: « Il decreto dovrà stabilire: », con le altre: « Il decreto dovrà tenere conto dell'attuale disciplina legislativa della materia negli Stati aderenti alla Comunità economica europea (C.E.E.) e delle norme riguardanti l'attuazione della politica agricola comune, e stabilire: ».

(È approvato).

Onorevole Marras, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MARRAS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Marras, tendente ad aggiungere, alla prima alinea, in fine, le parole: « ed in particolare definire vini liquorosi quelli ottenuti naturalmente da uva e mosti provenienti da vitigni di particolare pregio prodotti in zone di peculiari condizioni ecologiche e sulla base di tradizionali costanti sistemi di vinificazione ».

(Non è approvato).

Gli onorevoli Trombetta e Badini Confalonieri hanno proposto di sopprimere, alla seconda alinea, le parole: « fissando l'obbligo dell'aggiunta di alcole, quando necessario, proveniente esclusivamente da vino e da materie vinose ».

L'onorevole Trombetta ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TROMBETTA. Ho già parlato diffusamente dell'emendamento nel mio intervento in sede di discussione generale e non ripeterò quindi le ragioni che ne hanno suggerito la presentazione, sulle quali del resto si è soffermato stamane lo stesso onorevole ministro, prospettando l'opportunità di evitare

una turbativa del mercato e un aumento dei costi dei nostri vini speciali, dal quale aumento non potrebbe non derivare una loro minore competitività sul mercato internazionale.

Se ho ben compreso, il Governo, pur non essendo contrario in linea di principio a sancire l'obbligatorietà dell'uso di alcole proveniente da vino e da materie vinose per la produzione di vini speciali, ha giustamente prospettato l'opportunità che ad un provvedimento del genere si arrivi con gradualità. Ora, tale gradualità non sarebbe più possibile (e appunto per questo il nostro emendamento dovrebbe trovare accoglimento) se approvassimo il testo della Commissione che ha modificato l'articolo 2 dell'originario disegno di legge del Governo. Il nostro emendamento, in altri termini, tende a ripristinare il testo originario del disegno di legge.

Desidererei che si discutesse, anche da parte degli altri colleghi, sull'opportunità di approvare il nostro emendamento, lasciando aperta, o attraverso la presentazione di un ordine del giorno o attraverso la presentazione di un ulteriore emendamento, la possibilità di raggiungere quella gradualità in favore della quale si è espresso il Governo e sulla quale possiamo essere d'accordo.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Carra, Mengozzi, Zugno e Bima hanno proposto di sostituire la seconda alinea con la seguente:

« 2) la disciplina della preparazione e conservazione dei detti prodotti e sottoprodotti, indicando le aggiunte ed i trattamenti consentiti e fissando le modalità per indicare altri trattamenti ed aggiunte che potranno essere di volta in volta consentiti allorché siano riconosciuti rispondenti a criteri di razionale tecnica enologica con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con il Ministro della sanità, e stabilendo che nei casi in cui sia ammessa l'aggiunta di alcole, debba usarsi esclusivamente alcole proveniente da vino o da materie vinose, tranne che per il vermut e gli altri vini aromatizzati, di cui al decreto-legge 11 gennaio 1956, n. 3, convertito nella legge 16 marzo 1956, n. 108 ».

**MENGOZZI.** Chiedo di svolgere io questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MENGOZZI.** La nostra preoccupazione non è quella di cercare di favorire l'uso di altre materie, ma di evitare che un'applicazione troppo rigida del criterio dell'esclusività nell'utilizzazione di alcole da vino pos-

sa danneggiare il mercato, soprattutto per quanto concerne l'esportazione e la confezione dei vini speciali.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Pellegrino, Miceli, Magno, Ognibene, Bo, Antonini, Beccastrini, Marras e Golinelli hanno proposto di aggiungere, alla seconda alinea, dopo le parole: « i trattamenti consentiti », le altre: « stabilendo che nella preparazione dei vini liquorosi deve essere impiegato un vino base genuino proveniente da vitigni di particolare pregio prodotti in zone di peculiari condizioni ecologiche e sulla base di tradizionali costanti sistemi di vinificazione e che l'aggiunta massima di alcole non deve superare il 50 per cento del contenuto totale alcolico del vino base come stabilito dall'articolo 50, lettera b), del regio decreto 1° luglio 1926, n. 1361 ».

**PELLEGRINO.** Se ella me lo consente, signor Presidente, vorrei illustrare anche l'altro emendamento presentato alla seconda alinea e di cui sono primo firmatario.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Gli stessi deputati hanno proposto di aggiungere, alla seconda alinea, dopo le parole: « da materie vinose », le altre: « istituendo un ente pubblico che accentri per il commercio e l'esportazione tutta la produzione dei diversi tipi di alcole allo scopo di consentire anche l'approvvigionamento di alcole nei diversi settori di utilizzazione a prezzi differenziati ».

L'onorevole Pellegrino ha facoltà di svolgere questi due emendamenti.

**PELLEGRINO.** In sede di discussione generale ci siamo largamente soffermati sui motivi che suffragano la nostra posizione. Ritengo utile ritornare su di essi.

Anzitutto ricordo che l'inciso alla seconda alinea dell'articolo 2 « fissando l'obbligo dell'aggiunta di alcole, quando è necessario, proveniente esclusivamente da vino e da materie vinose » è stato inserito nel disegno di legge su nostra proposta, approvata all'unanimità dalla Commissione. Ripeto, accolta all'unanimità, senza alcuna osservazione in contrario da parte del relatore onorevole Prearo né del Governo.

Invero l'unanimità non ci ha stupito, perché la Commissione raccoglieva una istanza del settore vitivinicolo maturata in molti anni di discussioni, di dibattiti, di lotte, nel corso dei quali più volte si è manifestata nel paese l'esigenza di pervenire ad un tale provvedimento. In tutti questi anni non vi è stato organismo rappresentativo di interesse vitivinicolo che in ogni sede e ad ogni livello (in sede di convegno o anche a livello di

Governo) non si sia pronunciato favorevolmente alla norma proposta ora all'approvazione della Camera circa l'impiego nei vini speciali di alcole proveniente esclusivamente da vino o da materie vinose.

Non presenterò un'antologia di voti, ordini del giorno, mozioni a tal uopo espressi. Gli onorevoli colleghi che seguono la materia, e credo lo stesso ministro dell'agricoltura, sanno che esiste davvero in proposito una ricca messe di istanze provenienti da ogni parte d'Italia. Non so resistere alla tentazione di cogliere almeno qualche spiga da tale messe e presentarla all'attenzione del ministro e degli onorevoli colleghi.

Ecco: nel 1957 si è tenuto un convegno nazionale vitivinicolo che ha svolto i suoi lavori in parte a Palermo e in parte a Catania. A quei lavori hanno partecipato tutte le categorie interessate, compresa una rappresentanza della Federvini, quella Federvini che oggi è la sola a battersi con tanto accanimento contro l'emendamento riguardante l'alcole da vino nel vino. I lavori di quel convegno si sono conclusi con una mozione, approvata all'unanimità — quindi anche dalla Federvini — resa pubblica ed inviata a tutte le autorità competenti, in cui si chiedeva il divieto dell'impiego dello zucchero nella preparazione dei vini liquorosi e la sua sostituzione con alcole da vino e da materie vinose.

Nello stesso anno 1957, esattamente nel settembre, epoca allora, come ora, assai triste per i viticoltori, si è tenuto nella mia città, Marsala, che è fra le più vitivinicole d'Italia, un convegno nazionale di tutti i sindaci dei comuni vitivinicoli del nostro paese per iniziativa di quell'amministrazione popolare. Il convegno ha avuto un enorme successo per partecipazione di parlamentari, sindaci, assessori di ogni formazione politica e di ogni regione italiana interessata, oltre che per la partecipazione di migliaia di viticoltori. Vi è stata una interessante e proficua discussione protrattasi per tre giorni. Anche nel corso di quel convegno, una delle richieste unanimemente avanzate è stata quella di codificare il principio dell'alcole da vino nel vino. Ricordo che la mozione conclusiva del convegno di Marsala ebbe un'eco anche in questa aula, per iniziativa del compianto deputato repubblicano De Vita.

Sotto l'incalzare delle lotte che si svolgevano nel paese, di fronte alle istanze avanzate dai coltivatori, il 5 dicembre 1957 il Ministero dell'agricoltura approntò, con la collaborazione delle più qualificate autorità tecniche e scientifiche del settore vitivinicolo (ivi

compresi i rappresentanti della Federvini), un disegno di legge per la repressione delle frodi nella preparazione dei vini, in cui all'articolo 13 era stabilito: « L'alcole impiegato nell'alcolizzazione dei vini in base alle disposizioni della presente legge, anche se non sottoposto ad agevolazioni fiscali, deve provenire esclusivamente dalla distillazione del vino e da quella dei sottoprodotti della vinificazione ».

Si fece allora osservare da parte di qualche tecnico che l'impiego dell'alcole da vino era, sì, utile e necessario, però bisognava attendere che gli impianti di distillazione si attrezzassero adeguatamente per rispettare la legge 3 ottobre 1957, n. 1029, sulla produzione dell'alcole, al fine di avere alcole da vino esente da metanolo. Così è avvenuto: oggi tutte le distillerie hanno le colonne demetilizzanti; oggi l'alcole da vino si può usare alla pari con le altre qualità di alcole.

Ora ogni ostacolo tecnico è caduto. Ma dal 1957 ad oggi, in tutti questi anni, insistente è stata la richiesta dei viticoltori, dei tecnici, degli studiosi, dei politici, dei sindacalisti che si occupano delle questioni vitivinicole, di riservare all'alcole da vino l'alcolizzazione dei vini speciali. Ancora nel 1963 la sezione siciliana della Federvini presso la delegazione dell'Unione delle camere di commercio della Sicilia confermava questa necessità. Dunque la Commissione agricoltura della Camera è stata sensibile alla richiesta unanime di questa misura ormai indilazionabile, e l'ha accolta con il favore anche del Governo. In tale momento dai rappresentanti di tutti i gruppi politici era vivamente sentita la necessità di dare ad un tribolato settore dell'economia agricola italiana un altro valido strumento di difesa.

L'emendamento non passò, evidentemente, in un momento di distrazione o di disattenzione, per furbizia dei presentatori che avrebbero colto di sorpresa i colleghi, in quanto su di esso vi fu discussione, come risulta dal *Bollettino delle Commissioni parlamentari* della Camera del 30 gennaio 1964, n. 60. Discussione significa valutazione, contrasto di opinioni e di argomentazioni. Dopo la discussione l'emendamento fu approvato all'unanimità, con l'assenso del relatore e del rappresentante del Governo.

Il relatore ed il rappresentante del Governo che approvarono in Commissione, nella seduta del 30 gennaio scorso, l'emendamento che ora l'onorevole Trombetta propone di sopprimere non potranno che riconfermare

— penso — il loro atteggiamento di qualche settimana fa.

L'emendamento viene da lontano; il principio che si vuole codificare è maturato in tutti questi anni, è stato vagliato, discusso, approvato dalle categorie vitivinicole del nostro paese e si è concretato nel voto unanime della Commissione agricoltura della Camera. Perciò non è frutto di empirismo o di emotività, come qualcuno ha voluto sostenere. Dopo che l'emendamento è stato approvato, venuto a conoscenza dell'opinione pubblica e di tutti gli operatori economici del settore vitivinicolo, ha riscosso notevoli consensi nella generalità degli interessati, in particolare da parte dei produttori di vino e dei consumatori, che intravedono in esso un'efficace tutela del prodotto ed una garanzia contro possibili sofisticazioni. Non leggerò i telegrammi di consenso pervenuti da ogni parte d'Italia, dal nord e dal sud, da parte di organismi largamente rappresentativi degli operatori vitivinicoli; citerò soltanto quelli che ci sono giunti da parte dell'Istituto della vite e del vino di Palermo e della Federazione nazionale delle cantine sociali di Modena.

Ma questo emendamento, che ha avuto e ha, si può dire, il consenso del 90 per cento di coloro che operano nella vitivinicoltura oltreché di tutti i consumatori, incontra la ostilità netta e decisa della Federvini. Questa è la Federazione italiana produttori, esportatori ed importatori di vini, acquaviti, liquori, sciroppi, aceti ed affini, cioè l'ente che tutela precisi e chiari interessi industriali. Badate che noi non siamo insensibili agli interessi che tutela la Federvini quando sono onesti; ma è certo che agli associati alla Federvini, e pertanto alla Federvini stessa, non importa alcunché delle difficoltà dei viticoltori. Del resto, è dimostrato che la crisi del settore ha sempre pesato e pesa sui contadini e su tutti i piccoli e medi operatori del settore vitivinicolo che operano rettamente, onestamente, con pochi mezzi tecnici e finanziari, senza lucrare in frode alla legge ai danni dei viticoltori e dei consumatori.

Dunque, un ristretto gruppo di industriali enologici, che fa capo alla Federvini, si è messo a gridare, ad urlare, a blaterare ai quattro venti che la riserva d'impiego d'alcole di vino nella produzione dei vini speciali proposta dalla Commissione agricoltura della Camera costituisce un danno, un serio danno per gli industriali, specialmente per gli esportatori.

Ho ricordato che in passato la Federvini era del nostro stesso avviso. Oggi ha cambia-

to parere perché alcuni suoi associati hanno preso gusto a certi affari. Noi, comunque, non apparteniamo a quella mala genia — che pure esiste nel mondo politico italiano — la quale agli argomenti degli avversari risponde con uno sberleffo, con una battuta di dubbio gusto o con una manifestazione di stato d'animo. Noi vogliamo discutere, valutare, confutare — se è il caso e se abbiamo argomenti — quello che l'avversario ci dice.

Durante la discussione generale del disegno di legge due soli colleghi sui moltissimi intervenuti di tutti i gruppi si sono dichiarati contro l'alcole da vino: l'onorevole Trombetta, liberale, e l'onorevole Bima, democristiano. Gli argomenti addotti da questi egregi colleghi sono essenzialmente due. Essi affermano, *in primis*, che l'uso esclusivo dell'alcole da vino nella produzione dei vini speciali non assorbirebbe tutto l'alcole da vino esistente sul mercato. E se poi la riserva di impiego dovesse estendersi ai vini speciali per l'esportazione, allora si incontrerebbero difficoltà a trovare l'alcole perché non basterebbe quello disponibile. Quindi, saremmo costretti ad avviare alla distillazione un certo quantitativo di vino buono. Secondo argomento: volere obbligare gli esportatori italiani ad usare solo alcole di provenienza vinosa significa compromettere le nostre correnti di esportazione perché i costi di produzione aumenterebbero fino a togliere ogni capacità competitiva sul mercato internazionale ai nostri vini.

Ebbene, questi argomenti non sono nuovi per noi, non sono nuovi per la Commissione agricoltura della Camera che, approvando l'emendamento, li ha disattesi. Non si può dire che noi non siamo attenti ad ogni preoccupazione, ad ogni argomento che possa far nascere dubbi e perplessità. Torno a ripetere che preoccupazioni, dubbi e perplessità non hanno motivo di essere. Quando ci si dice che nella preparazione dei vini speciali per uso interno non sarebbe assorbita tutta la quantità di alcole esistente anche con la norma che si tende ad articolare, per cui essa sarebbe ultronea ed inutile, noi rispondiamo che oggi in Italia abbiamo un crisi di produzione di alcole, e non di sovrapproduzione.

Ancora recentemente, in una riunione tenuta al Ministero dell'agricoltura sotto la presidenza del professore Albertario, si faceva tale constatazione e si perveniva alle conseguenti conclusioni. Della cosa si è occupata *La gazzetta vinicola* del 27 febbraio 1964 a pagina 30. Noi siamo tributari dall'estero di alcole secondo le cifre che mi permetto ricor-

dare. Nel 1952, ettanidri 33.715; nel 1953, 36.538; nel 1954, 190.413; nel 1955, 257.413; nel 1956, 65.497; nel 1957, 29.963; nel 1958, 74.711; nel 1959, 72.106; nel 1960, 90.584; nel 1961, 54.181; nel 1962 (11 mesi), 75.252; nel 1963 (9 mesi), 60.044.

Tutto ciò dimostra anche che la riserva di impiego non verrebbe a danneggiare la produzione di alcole di altra provenienza merceologica, come qualcuno maliziosamente tende ad insinuare, perché il mercato italiano ha notevoli capacità di assorbimento. L'onorevole Bima nel suo intervento ha affermato molto giustamente che nel perseguimento di certi obiettivi non si deve procedere per compartimenti stagni, trascurando di tutelare, nell'intento di proteggere un determinato settore, i legittimi interessi di altri settori della produzione agricola. Siamo d'accordo. Non certamente a noi l'onorevole Bima può rivolgere un tale appunto, perché ci siamo sempre mossi e ci muoviamo nella nostra azione politica tenendoci ben lontani da ogni ristretta ed angusta visione settoriale. L'esempio dei galletti di Renzo Tramaglino non ci ha mai edificato. Avremmo voluto, però, che l'onorevole Bima ci avesse dimostrato come la produzione delle mele possa essere danneggiata dall'emendamento in parola. Comunque, la produzione globale di alcole è deficitaria in Italia e perciò vi è spazio per la produzione di alcole da ogni materia prima alcoligena, comprese le mele.

Voglio ricordare in proposito che gli ultimi dati disponibili, quelli del 1961, ci dicono che, su una produzione nazionale di mele di 21.503.000 quintali, ben 5.896.892 quintali, cioè il 27,42 per cento dell'intera produzione, sono stati destinati alla distillazione. Ne sono stati ricavati 250.484,92 ettanidri di alcole, e così la produzione di alcole da mele è passata in un decennio dai 6.371 ettanidri del 1951 ai ricordati 250.484,92 ettanidri del 1961.

Bisogna domandarsi a questo punto: ne è venuto giovamento ai frutticultori? Dobbiamo rispondere: quasi nessuno. Anche qui si sono avvantaggiati soprattutto gli industriali, i distillatori, com'è dimostrato dalla notevolissima espansione avvenuta nella distillazione delle mele, distillazione che costituisce indubbiamente un'attività largamente redditizia, della quale però non beneficiano in alcun modo i frutticultori i cui frutti vengono pagati a prezzo vile. Ma questo non è il discorso del momento.

All'osservazione, poi, che l'uso esclusivo dell'alcole da vino nei vini speciali per l'esportazione ci porterebbe a distillare vino buono per sopprimerlo alla bisogna, rispondiamo che

intanto in tutti questi anni per ragioni economiche, di tutela del settore, è scattato il congegno della distillazione agevolata. Ciò significa che siamo pervenuti ad un livello tale della produzione vinicola che, per mancanza di una politica unitaria, ha reso già oggi necessario, e non sporadicamente, avviare alla distillazione alcuni milioni di ettolitri di vino, esattamente 6 milioni dal 1957 ad ora. D'altro canto, distillare tutti i sottoprodotti della vinificazione, come ha chiesto ripetutamente lo stesso relatore onorevole Prearo, cioè le vinacce, i torchiati, i supertorchiati, i vini deboli, scadenti, acescenti, significa proprio introdurre nel mercato del vino un importante elemento di equilibrio, un elemento capace di tonificarlo. Né esiste un problema di costi di produzione per i vini speciali destinati al consumo interno, perché sul nostro mercato il prezzo degli alcoli, da qualunque materia alcoligena provengano, è equilibrato dal regime fiscale differenziato esistente, cioè di fatto gli alcoli hanno tutti lo stesso prezzo per il giuoco dei diritti erariali e dell'imposta di fabbricazione. Ho qui presenti, signor ministro, i prezzi attuali dell'alcole, così come risultano dal bollettino n. 6 del 10 febbraio 1964 della camera di commercio di Milano. L'alcole usato nella preparazione del marsala e del vermut oggi costa 57.800 lire per ettanidro se è da melassa, e 57.700 lire, cioè cento lire di meno, se è da vino, carrube o mele: esso può essere usato, come viene usato, indifferentemente nella preparazione dei vini per il commercio interno.

Veniamo ora alle preoccupazioni maggiori qui espresse, secondo cui l'elevato prezzo dell'alcole da vino usato nella preparazione dei vini speciali destinati all'estero aumenterebbe il loro costo di produzione, riducendone sul mercato internazionale la capacità competitiva.

PRESIDENTE. Onorevole Pellegrino, la prego di non dilungarsi.

PELLEGRINO. Concludo rapidamente, signor Presidente. Nella preparazione dei vini speciali da esportare all'estero gli operatori italiani hanno usato ed usano l'alcole importato in temporanea, cioè comprato all'estero a prezzo internazionale e usato franco da imposta esclusivamente per i prodotti da esportare. Le preoccupazioni che sono state manifestate da alcuni colleghi non hanno motivo di essere. Non esistono preoccupazioni di qualità, perché oggi l'alcole da vino è parificato, dal punto di vista della qualità, all'alcole di ogni altra provenienza merceologica. Del resto, mi pare che a questo proposito non

sia stata sollevata alcuna obiezione. Quanto ai costi di produzione per i vini speciali destinati al consumo interno, non esiste alcun problema che faccia temere una loro maggiorazione, perché tutti gli alcoli esistenti sul nostro mercato hanno lo stesso prezzo per quel gioco delle imposte di fabbricazione e del diritto erariale di cui parlavo prima. Quindi, se nella preparazione dei vini speciali per uso interno si sceglie l'un tipo o l'altro di alcole, il costo di produzione non cambia. Circa l'esportazione, ho già detto che oggi gli industriali esportatori producono i vini speciali con alcoli in temporanea importazione, cioè usando alcoli a prezzo internazionale.

Noi raccomandiamo, quindi, che l'emendamento soppressivo Trombetta non sia accolto e sia invece mantenuto il testo della Commissione, senza i temperamenti richiesti dal ministro.

Il nostro primo emendamento riguarda pure, in particolare, i vini liquorosi di cui nel nostro paese abbiamo un ricco patrimonio. Da parte di alcuni industriali si vorrebbe pervenire alla preparazione di vini liquorosi artificiali, che non avrebbero nulla a che vedere con quelli esistenti oggi in Italia. Si tratta quindi di tutelare questo patrimonio, riconfermando anche la norma sancita nel regio decreto 1° luglio 1926, n. 1361, secondo cui, quando è necessaria l'aggiunta di alcole nella preparazione di vini speciali, essa non deve superare il 50 per cento del contenuto totale alcolico del vino base.

Quanto al nostro secondo emendamento, tendente ad istituire un ente per dare ordine al mercato nazionale degli alcoli, noi riteniamo che la sua approvazione possa spronare il Governo a far presto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al numero 2) dell'articolo 2?

PREARO, *Relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento Trombetta.

Per quanto riguarda l'emendamento Pellegrino sui vini liquorosi, faccio osservare che si tratta di materia di legge delegata. Abbiamo già respinto il precedente emendamento in argomento, quindi dobbiamo respingere anche questo.

Circa l'istituzione di un ente pubblico per il commercio e l'esportazione dell'alcole proposta nel secondo emendamento dell'onorevole Pellegrino, la Commissione è d'accordo.

Voglio poi dire al collega Pellegrino che nulla è cambiato nei nostri orientamenti per quanto riguarda l'uso dell'alcole. Desidero anzi proporre, sulla base delle considerazioni

espresse dal Governo, il seguente nuovo testo dell'emendamento Carra, sostitutivo del n. 2):

« 2) la disciplina della preparazione e conservazione di detti prodotti e sottoprodotti, indicando le aggiunte ed i trattamenti consentiti, e fissando le modalità per indicare altri trattamenti ed aggiunte che potranno essere di volta in volta consentiti allorché siano riconosciuti rispondenti a criteri di razionale tecnica enologica con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con il Ministro della sanità, e stabilendo che, nei casi in cui sia ammessa l'aggiunta di alcole, debba usarsi esclusivamente alcole proveniente da vino o da materie vinose, tranne, e limitatamente ad un periodo di anni due a decorrere dalla entrata in vigore della legge delegata, che per il vermut ed altri vini aromatizzati, di cui al decreto legge 11 gennaio 1956, n. 3, convertito nella legge 16 marzo 1956, n. 108, nonché per i vini speciali destinati all'esportazione ».

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Concordo in pieno con il relatore, che ringrazio anche perché vedo chiaramente espressa nella modifica che egli ha proposto all'emendamento Carra la nostra richiesta di una certa gradualità. In altri termini, accettiamo il principio, ma proprio per essere sicuri di una sua retta applicazione riteniamo opportuno procedere con un minimo di gradualità. Credo che il termine di due anni consenta questa gradualità, evitando gli inconvenienti che potrebbero compromettere l'applicazione del principio.

Sono d'accordo con il relatore anche nel respingere l'emendamento Trombetta e lo emendamento Pellegrino sui vini liquorosi.

Per quanto riguarda l'istituzione di un ente pubblico per il commercio e l'esportazione dell'alcole, proposta dall'altro emendamento Pellegrino, non escludo che ciò si possa fare (mi riferisco anche alla mia adesione all'ordine del giorno che raccomanda al Governo di regolare il mercato degli alcoli). Ma non è certo possibile istituire un ente pubblico di tale tipo in sede di norme delegate. Tenete conto, onorevoli colleghi, che avete ridotto i termini da sei a tre mesi e che una decisione di questo genere, per essere assunta responsabilmente, non può essere presa mediante una norma delegata in termini così ristretti di tempo: rischieremmo altrimenti di compromettere l'intera legge.

Quindi, esamineremo questo problema quando proporremo una regolamentazione adeguata per il mercato dell'alcole. Pur non

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1964

essendo contrari in via di principio, non possiamo accettare che l'istituzione di un ente apposito venga inserita come emendamento in questo disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Trombetta, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**TROMBETTA.** Non insisto, signor Presidente, tenuto conto della gradualità che è stata proposta e che salva tutto il settore dei vini speciali, mettendolo praticamente in franchigia per due anni.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pellegrino, mantiene il suo primo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**PELLEGRINO.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione il primo emendamento Pellegrino al n. 2), inteso ad aggiungere, dopo le parole: « i trattamenti consentiti », le altre: « stabilendo che nella preparazione dei vini liquorosi deve essere impiegato un vino base genuino proveniente da vitigni di particolare pregio prodotti in zone di peculiari condizioni ecologiche e sulla base di tradizionali costanti sistemi di vinificazione e che l'aggiunta massima di alcole non deve superare il 50 per cento del contenuto totale alcolico del vino base come stabilito dall'articolo 50, lettera b), del regio decreto 1° luglio 1926, n. 1361 ».

*(Non è approvato).*

Onorevole Pellegrino, mantiene il suo secondo emendamento, accettato dalla Commissione e non accettato dal Governo?

**PELLEGRINO.** Mi pare che anche l'onorevole ministro non sia contrario in linea di principio al mio emendamento, proposto sempre al fine di portare ordine nel mercato dell'alcole nazionale. Egli ha solo detto che è questione di tempo. Ora, poiché nella legge si prevede che le norme delegate debbano essere emanate entro tre mesi, potremmo aggiungere nell'emendamento, dopo la parola « istituendo », le parole: « entro due anni », che sarebbe in ultima analisi il tempo richiesto appunto dal ministro per pervenire ad una definitiva regolamentazione del mercato degli alcoli in Italia. In questo modo verrebbero eliminate le giuste preoccupazioni del ministro per quanto riguarda il limite di tempo, mentre d'altra parte per l'istituzione dell'ente avremmo un impegno consacrato in un atto legislativo.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro?

**FERRARI AGGRADI,** *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Sono riconoscente del-

la larga fiducia che l'onorevole Pellegrino, a nome del suo gruppo, dà a me ed al Governo: dopo aver messo in dubbio l'opportunità di una delega per emanare nel termine di tre mesi norme su una materia estremamente chiara e configurata con esattezza, adesso vuole darmi addirittura una delega per una materia assai più complessa e per un periodo di due anni. Quindi lo ringrazio; sono però costretto a dirgli che se vogliamo procedere per la strada retta dobbiamo procedere nel senso che io ho indicato accettando l'ordine del giorno Mengozzi e facendo una precisa dichiarazione in cui ho assunto l'impegno di presentare al più presto possibile un apposito disegno di legge.

Proprio per un motivo di serietà ed anche di rispetto del Parlamento, nel mio senso di responsabilità, in questo momento non credo di poter dire di più. Se dicessi qualche cosa di più, non meriterei considerazione; e ci metteremmo inoltre su una strada sbagliata. Prego quindi ancora una volta l'onorevole Pellegrino di accontentarsi delle dichiarazioni che ho fatto e di attendere la presentazione del nostro disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pellegrino?

**PELLEGRINO.** Dopo le dichiarazioni del ministro e il preciso impegno che egli ha assunto, ritiriamo l'emendamento.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo del n. 2) proposto dal relatore a modifica di quello Carra-Mengozzi; emendamento che il Governo ha dichiarato di accettare e del quale è già stata data lettura dal relatore.

*(È approvato).*

Al n. 3) non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione:

« 3) le cautele da osservarsi per impedire eventuali frodi e per facilitare il controllo degli organi di vigilanza e la determinazione annuale dei limiti di tempo in cui è ammessa la fermentazione e rifermentazione, nonché l'obbligo di denuncia delle rifermentazioni spontanee che si verificano fuori di tali periodi; ».

*(È approvato).*

Anche al n. 4) non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione:

« 4) la determinazione dei trattamenti di obbligatoria applicazione e dei requisiti dei vari tipi di prodotti; ».

*(È approvato).*

Passiamo al n. 5):

« 5) la disciplina del commercio dei mosti, dei vini e degli aceti, in modo da assicurare ai consumatori idonee garanzie circa la genuinità e le caratteristiche qualitative dei prodotti; ».

Gli onorevoli Beccastrini, Pellegrino, Miceli, Magno, Ognibene, Bo, Golinelli, Marras e Antonini hanno proposto di aggiungere, alla fine del n. 5), le parole: « stabilendo anche le caratteristiche dei recipienti destinati, in caso di confezionamento, al consumo dei vini, dei mosti e degli aceti e la riserva di determinati recipienti tradizionali a determinati prodotti; stabilendo altresì le modalità per l'estensione di tale disciplina con decreto del Ministro dell'agricoltura e foreste di concerto con il Ministro dell'industria e commercio allorché essa sia ritenuta necessaria per la tutela della lealtà delle contrattazioni ed il prestigio di certi vini e aceti e dei loro confezionamenti tradizionali ».

L'onorevole Beccastrini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BECCASTRINI. Il n. 5) dell'articolo 2 delega il Governo a stabilire la disciplina del commercio dei vini, in modo da assicurare ai consumatori idonee garanzie, oltre che sulla genuinità, anche sulle caratteristiche del prodotto.

Noi riteniamo che a questo fine contribuisca una disciplina sugli stessi recipienti destinati al confezionamento (naturalmente, quando la vendita di questi vini viene effettuata in recipienti confezionati).

Sappiamo che la legge n. 730, recante norme per la tutela della denominazione di origine dei vini, affronta il problema dei recipienti per quanto attiene alla capacità, ai tipi e alle caratteristiche di confezione; ma queste norme valgono per tutti indistintamente i tipi di vini. Noi riteniamo, invece, che sarebbe opportuno disciplinare la riserva di determinati recipienti, che sono tradizionali a determinati prodotti tipici. Voglio ricordare, per esempio, il tradizionale fiasco toscano, che è il classico confezionamento del tipico Chianti.

In altri paesi, del resto, esiste già una disciplina che riserva un tipo particolare e tradizionale di bottiglie a determinati tipi di vino. Questa riserva, che il decreto delegato può prevedere oggi per certi tipi di prodotti già tradizionalmente caratterizzati, potrebbe essere estesa domani, qualora ne sorga la necessità, anche ad altri tipi di prodotti che

vengano a caratterizzarsi in seguito. E ciò ai fini della loro difesa.

In sostanza, noi riteniamo che caratterizzare per determinati tipi il contenente con il contenuto contribuisca proprio ai fini che si propone questo n. 5) dell'articolo 2 a tutela dei consumatori.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pellegrino, Miceli, Magno, Ognibene, Bo, Gombi, Antonini e Villani hanno proposto di aggiungere, alla fine del n. 5), le parole: « fissando anche il divieto dell'impiego dell'acido acetico diverso da quello contenuto nell'aceto, nella preparazione di conserve alimentari e negli usi alimentari diretti, nonché l'esclusione da qualsiasi uso diretto ed indiretto, nell'alimentazione, dell'alcole sintetico ».

BO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BO. Le esigenze di garanzia e di genuinità che sono state già poste al n. 2) di questo articolo 2, circa la riserva di utilizzazione dell'alcole da vino nella preparazione dei vini speciali, a nostro giudizio si ripropongono per impedire ogni forma di utilizzazione in campo alimentare sia dell'acido acetico che non sia prodotto dalla fermentazione acetica del vino, sia dell'alcole sintetico. E ciò per ragioni di carattere generale che già sono state dibattute nel corso della discussione in Commissione e in Assemblea; ed anche perché la stessa approvazione del n. 2), sia pure con i criteri di gradualità che sono stati adottati — oltre che porre con una certa urgenza l'esigenza di misure governative per l'attuazione di una politica nazionale dell'alcole, nel quadro di una politica dell'alcole nei paesi del mercato comune, che assicuri il superamento della carenza denunciata nella produzione dell'alcole e la disponibilità di alcole da vino oggi necessaria per la tutela della vitivinicoltura e della stessa esportazione — potrebbe, in difetto di provvedimenti nel senso da noi proposto, stimolare una tendenza ad ovviare alle insufficienze già registrate di alcole genuino con l'impiego di alcole sintetico, che potrebbe essere, tra l'altro, sollecitato dalle offerte che da alcuni anni vengono fatte sul mercato internazionale, soprattutto da parte tedesca.

Perciò noi riteniamo doppiamente urgente e necessaria una precisazione in questo senso. Per l'alcole sintetico dobbiamo rilevare che attualmente non esiste ancora nella nostra legislazione un divieto specifico; e tale vuoto legislativo non può mantenersi oggi, quando l'alcole sintetico ha raggiunto tali caratteri-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1964

stiche di purezza da insidiare l'alcole da alimentazione, con prospettive di danno per l'agricoltura in generale che fornisce la materia prima per l'alcole genuino.

Circa poi la produzione di acido acetico di origine diversa da quella da vino, è da osservare che oggi gli aceti artificiali, contenendo una certa quantità di alcole metilico — che è dannoso alla salute, essendo causa di disturbi oftalmici ed anche di cecità — sono assolutamente banditi, e un divieto in questo senso già esiste nella vigente legislazione. Se pertanto noi omettessimo di ribadire ora tale divieto, si potrebbe credere che il Parlamento abbia voluto abrogare le norme già vigenti in materia.

Ecco i motivi per i quali abbiamo presentato l'emendamento, che ci auguriamo la Camera vorrà approvare.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Mengozzi e Bima hanno proposto di aggiungere, dopo il n. 5), il seguente:

« 5-bis) il divieto della utilizzazione, diretta o indiretta, nel campo alimentare, di alcole sintetico e di prodotti contenenti acido acetico non proveniente dalla fermentazione acetica di vino o vinello ».

Gli onorevoli Zugno, Mengozzi e Bima hanno proposto di aggiungere, dopo il n. 5), il seguente:

« 5-ter) le caratteristiche dei recipienti destinati al confezionamento dei vini e degli aceti posti in commercio per il consumo diretto, nonché norme per l'uso esclusivo di taluni recipienti tradizionali ».

MENGOZZI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENGOZZI. Il n. 5-bis) è soltanto una modifica tecnica. Il n. 5-ter) ha lo scopo di favorire certe produzioni nazionali, la cui commerciabilità è legata a determinati recipienti caratteristici.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al n. 5) dell'articolo 2?

PREARO, *Relatore*. Il contenuto di questi emendamenti non si diversifica molto. Però gli emendamenti Pellegrino e Beccastrini sono troppo farraginosi; a me sembra che, trattandosi d'una legge delega, sia pertanto preferibile accogliere gli emendamenti Mengozzi e Zugno. Esprimo perciò parere contrario nei confronti degli emendamenti Pellegrino e Beccastrini, e favorevole agli emendamenti Mengozzi e Zugno.

PELLEGRINO. Ma se sono identici!

PREARO, *Relatore*. Negli emendamenti Mengozzi e Zugno vi è una formulazione più ampia, più comprensiva.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Beccastrini, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BECCASTRINI. Una volta che si dice la stessa cosa, noi siamo indifferenti, signor Presidente, per la votazione dell'uno o dell'altro emendamento. Non insisto, pertanto, sul mio emendamento; e ritengo farà altrettanto, per l'emendamento che segue, l'onorevole Pellegrino.

PRESIDENTE. Onorevole Pellegrino?

PELLEGRINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il n. 5), nel testo della Commissione già letto.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo 5-bis Mengozzi, di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo 5-ter Zugno, di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Passiamo al n. 6) dell'articolo 2:

« 6) l'istituzione di bollette di accompagnamento dello zucchero per tutti i trasferimenti fino al dettagliante e del registro di carico e scarico per i produttori, gli importatori e i grossisti; ».

Gli onorevoli Trombetta e Badini Confalonieri hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« 6) l'istituzione, con i limiti e le modalità da determinarsi con lo stesso decreto, di bollette di accompagnamento e di registri di carico e scarico per lo zucchero che abbia assolto il tributo, al fine di consentire l'esercizio di efficaci controlli sui depositi e sui trasferimenti di tale prodotto dai produttori o dagli importatori ai grossisti ».

¶ L'onorevole Trombetta ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TROMBETTA. Grazie, signor Presidente: le prometto che non profitterò della sua longanimità, come ha fatto l'onorevole Pellegrino, il quale vorrà consentirmi una semplice

precisazione. Egli, cioè, mi ha dato presente alla Commissione di agricoltura, mentre io non ne faccio parte. Desidero pertanto precisargli qui che se sono intervenuto, forse tanto calorosamente, nel dibattito, è perché ho desiderato e voluto corrispondere ad una responsabilità che sentivo, quella di recare in aula anche la voce di una delle nostre Commissioni particolarmente interessata a questa discussione e che viceversa in questa discussione non ha creduto d'intervenire, sebbene la Presidenza della Camera lo avesse prescritto: precisamente la XII Commissione. (*Interruzione del deputato Pellegrino*). Ella mi ha quasi fatto rimprovero, se ho ben capito, onorevole Pellegrino, di avere in sede di Commissione agricoltura aderito all'emendamento della Commissione; mentre io ero completamente estraneo a quella discussione.

Comunque, dato questo chiarimento, il nostro emendamento non ha bisogno di ulteriore illustrazione rispetto a quanto già ho avuto l'onore di dire in sede di discussione generale e rispetto alle dichiarazioni che oggi abbiamo sentito dall'onorevole ministro; giacché anche su questo punto il ministro si è dimostrato vicino alla nostra tesi. Dico « anche » perché altrettanto vicino mi parve essere, se non ho capito male le sue parole, a proposito dell'argomento precedente, quello riguardante l'uso obbligatorio dell'alcole da vino. Invece il Governo ha finito per accettare il testo della Commissione, pur con la « pillola » dell'ordine del giorno, e quindi quel problema rimane risolto solo a metà.

Le parole del ministro, che hanno suonato perplessità circa l'adozione della bolletta di accompagnamento fino all'ultimo passaggio, dovrebbero almeno su questo punto portare ad una conclusione: a quella cioè dell'accettazione del nostro emendamento, che ricondiziona il sistema della bolletta di accompagnamento dello zucchero.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questa è una sua interpretazione personale. Il mio punto di vista non è questo.

TROMBETTA. Se ho ben capito, siamo tutti d'accordo sul principio. Queste, se non erro, sono state anche le sue parole. Si tratta di modi e di limiti di impiego. Il nostro emendamento stabilisce un modo e un limite. Per combinazione, questo modo e questo limite coincidono proprio con il pensiero espresso dal Governo nel disegno di legge, qual era stato originariamente presentato.

Non sto più a ripetere le ragioni che suffragano la nostra tesi. Fermiamo la bolletta

di accompagnamento dello zucchero al gradino dei grossisti. Diversamente, finiremo col creare anzitutto una complicazione distributiva tale, che renderà ancor più difficile la funzione di controllo dello Stato (purtroppo già tanto blanda); e, in più, rischieremo di appesantire tutta la distribuzione dello zucchero, che è ben più complessa e articolata di quanto non possa essere la parte che ci si ripromette di controllare con la bolletta di accompagnamento.

Il nostro emendamento, quindi, dovrebbe essere approvato, perché riconferma il concetto della bolletta di accompagnamento e ne riconduce l'applicazione ai modi e ai limiti previsti dal disegno di legge nel testo originario del Governo.

Per quanto poi riguarda la singolare proposta dell'onorevole ministro, di affiancare il potere esecutivo con un'apposita Commissione parlamentare, preferisco non pronunciarmi. Per me, si tratta di una procedura un po' strana, perché mi pare che il potere esecutivo, allorché viene delegato a qualcosa da una legge del Parlamento, non è un bambino che debba essere continuato a portare a balia finché abbia emanato i regolamenti applicativi oppure abbia esercitato la delega. Il Parlamento agisce qui, delega il potere esecutivo, e poi controlla se l'esecutivo ha fatto il proprio dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole Cottone ha proposto di sostituire il n. 6) con il seguente:

« 6) l'istituzione, con i limiti e le modalità da determinarsi con lo stesso decreto, del registro di carico e scarico per chiunque detenga in qualsiasi momento e per qualsiasi impiego zucchero saccarosio, anche invertito, e sue soluzioni acquose, nonché della bolletta d'accompagnamento per la spedizione e trasporti dei prodotti suindicati ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

COTTONE. Ho apprezzato molto le parole del ministro sulla gravità del fenomeno della sofisticazione. Il ministro ha dichiarato di non trovare parole adatte per bollare questo illecito. Quanto alla sua proposta di accettare il principio della bolletta di accompagnamento e del libro di carico e scarico per lo zucchero saccarosio, e di rimettere tutto al Ministero per cercare di trovare una soluzione concordata con una rappresentanza parlamentare di deputati e senatori, mi permetto però di non essere d'accordo. Né sono d'accordo che in questa Commissione vi siano i vari rappresentanti di categoria. Si arrivereb-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1964

be così a quel sistema tecnocratico che ha dato cattiva prova in passato.

Il sindacato politico che il ministro chiede con la Commissione, si può realizzare in Parlamento. Una volta concessa la delega, il Governo, sulla base dei criteri stabiliti dal Parlamento, emanerà i suoi decreti.

Ho la presunzione di credere che il mio emendamento sostitutivo sia più chiaro e completo degli altri emendamenti proposti allo stesso punto. Ritengo infatti che sia necessario vigilare non solo lo zucchero saccarosio, ma anche lo zucchero invertito e le sue soluzioni acquose.

Vedo che il relatore onorevole Prearo fa cenni di assenso. Ho già tentato di chiarire come avviene la sofisticazione. Si parte quasi sempre dalla materia base, e cioè lo zucchero di canna e lo zucchero di barbabietola. Ma non bisogna vigilare solo questo zucchero. Si può spedire infatti per la sofisticazione anche un barile di acqua e zucchero. Ecco perché nel mio emendamento ho inserito anche lo zucchero invertito e le soluzioni acquose.

Il Governo potrà evitare che nella disciplina vengano regolamentati gli sciroppi. Gli sciroppi, che sono composti con coloranti o aromatizzanti naturali o sintetici o provenienti da succhi naturali di frutta, possono benissimo essere esentati, a meno che, all'esame organolettico, non risulti evidente la loro colorazione o aromatizzazione anche dopo diluizione con dieci parti di acqua.

Ritengo dunque che il mio emendamento sia quello più facilmente accettabile da parte dello stesso Governo.

Il ministro ha detto che la macchinosità del sistema porterebbe ad un aggravio di circa 9 miliardi, che sarebbe distribuito a carico dello zucchero nella misura di 7 lire il chilo.

Sono d'accordo sulla macchinosità del sistema e comprendo le perplessità del ministro. Mi rendo anche conto però (e ne converrà pure il ministro) che non vi è altro sistema per vigilare sullo zucchero. La Francia usa questo sistema dall'agosto del 1903; e in quel paese le cose vanno così bene, che esso ha conquistato sui mercati del mondo una grande fama per la nobiltà dei suoi vini.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La Francia mette lo zucchero nel vino?

COTTONE. Ma certo! Voi fate evidentemente un po' di confusione. Una cosa è la pratica di zuccheraggio del vino, e un'altra cosa è la sofisticazione vera e propria, cioè un illecito consumato mettendo acqua e zucchero a fermentare con il resto, per arrivare a un

risultato così perfetto che neppure la chimica più progredita può individuare. Non esiste un sistema di controllo. Il più perfetto, quello Gargoglio-Stella, non riuscirà mai ad individuare uno zucchero saccarosio dissociato nei due zuccheri semplici, il glucosio e il fruttosio.

Se la materia dovesse poi suscitare tante perplessità, che riconosco legittime, non sarei alieno dal riportare l'argomento in Commissione. Si eviti però di deliberare in un'aula distratta e alla vigilia delle feste pasquali!

PRESIDENTE. Non dubiti, onorevole Cottone, che l'aula la sta ascoltando e seguendo con attenzione. Se poi non riuscirà a convincere la Camera, questo è un altro discorso.

COTTONE. Vorrei quindi pregare l'onorevole ministro, anche per evitare possibili confusioni, di accettare l'emendamento da me presentato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Mengozzi e Carra hanno proposto di sostituire il n. 6) con il seguente:

« 6) l'istituzione di bollette di accompagnamento degli zuccheri di qualsiasi natura e qualità, sia solidi che liquidi, per tutti i trasferimenti fino al dettagliante, e del registro di carico e scarico per i produttori, gli importatori e i grossisti ».

L'onorevole Mengozzi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MENGOZZI. Si tratta di una modifica dettata dall'esigenza di una maggiore precisione tecnica, che si inserisce quindi nel testo già approvato dalla Commissione e che come tale credo possa essere approvata dalla Camera.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pellegrino, Miceli, Magno, Ognibene, Bo, Marras e Golinelli hanno proposto di aggiungere al n. 6), dopo le parole: « dello zucchero », le altre: « e di ogni materia zuccherina fermentescibile ».

L'onorevole Pellegrino ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PELLEGRINO. Ritiriamo l'emendamento che è, nella sostanza, già compreso nello emendamento Mengozzi, a favore del quale pertanto voteremo.

DE LEONARDIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LEONARDIS. Desidero presentare un emendamento all'emendamento Mengozzi, per renderne il testo più rispondente agli scopi che si propone.

Propongo pertanto che l'emendamento Mengozzi venga così modificato: « 6) l'istituzione di bollette di accompagnamento de-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1964

gli zuccheri di qualsiasi natura e qualità, sia solidi che liquidi, e del registro di carico e scarico per i produttori, gli importatori ed i grossisti, nonché la facoltà di istituire bollette di accompagnamento dello zucchero anche fino al dettagliante ove se ne ravvisi la necessità ».

MENGOZZI. Accetto questa nuova formulazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al n. 6) dell'articolo 2?

PREARO, *Relatore*. Sono favorevole allo emendamento Mengozzi, nel nuovo testo proposto dall'onorevole De Leonardis. Esprimo parere contrario a tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Trombetta, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TROMBETTA. Non insisto, ritenendomi soddisfatto se sarà accolto l'emendamento Mengozzi-De Leonardis.

PRESIDENTE. Onorevole Cottone, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

COTTONE. Mi consenta, signor Presidente, di far notare alla Camera e al rappresentante del Governo che l'emendamento Mengozzi-De Leonardis restringe di molto l'area della discrezionalità del ministro, il quale proprio su questo punto aveva espresso talune legittime perplessità.

Mi rendo conto che il sistema è macchinoso (tutti però siamo d'accordo nel proporlo, perché è l'unico possibile) e può andare ad incidere sul piccolo dettagliante che avrebbe l'obbligo di tenere i libri di carico e di scarico per cinque chilogrammi di zucchero. Ma proprio perché tutto ciò è macchinoso, a mio avviso, occorre dare al Governo una più ampia discrezionalità nell'emanare le norme del decreto. Se l'onorevole ministro vorrà rileggere l'emendamento da me proposto, constaterà che esso risponde proprio a questa esigenza. Non comprendo dunque perché non debba accettarlo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Riconosco, onorevole Cottone, che ella dà ampi poteri al Governo, sicché il Ministero potrebbe muoversi con maggiore ampiezza e discrezionalità. Non sa-

rei dunque contrario al suo emendamento; però debbo ricordarle che ho accettato l'emendamento De Leonardis-Mengozzi. Mi rimetto, pertanto, a questo riguardo, alla volontà della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Cottone, insiste per la votazione?

COTTONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Cottone, inteso a sostituire il n. 6) con il seguente:

« 6) l'istituzione, con i limiti e le modalità da determinarsi con lo stesso decreto, del registro di carico e scarico per chiunque detenga in qualsiasi momento e per qualsiasi impiego zucchero saccarosio, anche invertito, e sue soluzioni acquose, nonché della bolletta d'accompagnamento per la spedizione e trasporti dei prodotti suindicati ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Mengozzi nel nuovo testo proposto dall'onorevole De Leonardis, accettato dalla Commissione e dal Governo:

« 6) l'istituzione di bollette di accompagnamento degli zuccheri, di qualsiasi natura e qualità, sia solidi che liquidi, e del registro di carico e scarico per i produttori, gli importatori ed i grossisti, nonché la facoltà di istituire bollette di accompagnamento dello zucchero anche fino al dettagliante ove se ne ravvisi la necessità; ».

(*È approvato*).

Passiamo ora ad esaminare l'articolo aggiuntivo 1-bis Gombi, precedentemente rinviato. I proponenti lo hanno così modificato:

« Le norme di cui alla presente legge saranno emanate previo parere di una Commissione composta di dieci senatori e di dieci deputati in rappresentanza proporzionale dei vari gruppi parlamentari ».

Mi permetto di far presente che sarebbe più opportuno stabilire che la Commissione fosse composta di quindici senatori e di quindici deputati, altrimenti risulterebbe difficile assicurare la rappresentanza proporzionale di tutti i gruppi.

GOMBI. D'accordo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Gombi?

PREARO, *Relatore*. La Commissione lo accetta ed è favorevole alla modifica da lei suggerita, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 1-bis Gombi, che risulta pertanto così modificato:

« Le norme di cui alla presente legge saranno emanate previo parere di una Commissione composta di quindici senatori e di quindici deputati in rappresentanza proporzionale dei vari gruppi parlamentari ».

(È approvato).

Torniamo all'articolo 2. Pongo in votazione i numeri dal 7 all'11, sui quali non sono stati presentati emendamenti:

« 7) la disciplina della preparazione e del commercio dei prodotti dei quali è consentito l'uso enologico, quando siano specificamente preparati per tale utilizzazione, regolando il modo in cui questa debba compiersi ed assicurando che i prodotti abbiano la purezza necessaria per l'uso suddetto nonché stabilendo le opportune cautele a garanzia dei consumatori;

8) la disciplina della preparazione, dell'impiego e della detenzione dei prodotti per l'igiene della cantina;

9) la disciplina delle importazioni, esportazioni, reimportazioni e transito dei mosti, vini ed aceti, in modo da assicurare che i prodotti importati, salvo — in caso di reciprocità di trattamento — i vini pregiati confezionati in recipiente chiuso e non contenenti sostanze nocive, o comunque non consentite, siano conformi alle norme interne e che la preparazione dei prodotti destinati alla esportazione possa essere fatta, sotto particolari cautele, in conformità alla legislazione del paese importatore;

10) divieti, o limitazioni parziali, circa la produzione, il commercio e la detenzione di prodotti, sottoprodotti o sostanze atti a sofisticare mosti, vini ed aceti;

11) la disciplina dell'attività di vigilanza per assicurare l'osservanza delle norme emanate ai sensi dei punti precedenti e per l'accertamento e la repressione delle relative infrazioni, pervenendo anche al coordinamento dei servizi di vigilanza, prevenzione e repressione delle frodi; ».

(Sono approvati).

Passiamo al n. 12):

« 12) l'istituzione di una commissione e di sottocommissioni permanenti di studio per

l'aggiornamento dei metodi ufficiali di analisi, di cui all'articolo 108 del regio decreto 1° luglio 1926, n. 1361, riguardante le sostanze di uso agrario e di prodotti agrari, con il quale è stato approvato il regolamento di esecuzione del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, nonché le modalità di funzionamento ».

Gli onorevoli Mengozzi, Zugno e Bima hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« 12) l'istituzione di una commissione e di eventuali sottocommissioni permanenti di studio per l'aggiornamento dei metodi ufficiali di analisi dei prodotti agrari e delle sostanze di uso agrario di cui all'articolo 108 del regio decreto 1° luglio 1926, n. 1361, con il quale è stato approvato il regolamento di esecuzione al regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, nonché le modalità di funzionamento ».

L'onorevole Mengozzi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MENGOZZI. Rinunzio allo svolgimento, e mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. La Commissione?

PREARO, *Relatore*. La Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo Mengozzi, al n. 12) dell'articolo 2, emendamento accettato dalla Commissione e dal Governo, e che ho dianzi letto.

(È approvato).

Passiamo al penultimo comma dell'articolo 2:

« Con il decreto verranno stabilite le sanzioni penali per le infrazioni alle norme in esso previste ».

Gli onorevoli Pellegrino, Bo, Miceli, Magno, Ognibene, Marras, Golinelli, Beccastrini e Antonini hanno proposto di aggiungere, in fine, le parole: « e le facoltà di costituzione in parte civile, nei relativi procedimenti, per gli enti e le associazioni dei produttori e delle cantine sociali, riconosciuti a tal fine con decreto del Ministro dell'agricoltura e foreste ».

L'onorevole Pellegrino ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PELLEGRINO. Desidero ricordare che questo emendamento richiama una norma già

esistente nella nostra legislazione, e precisamente in una legge del 1925 e in quella sulla denominazione di origine dei vini.

Del resto, quando al Senato si discusse nel corso della precedente legislatura questo stesso disegno di legge, si convenne sull'opportunità di consentire la costituzione in parte civile agli enti e alle associazioni dei produttori, riconosciuti a tal fine con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste. Ricordo che in quell'occasione il rappresentante del Governo onorevole Camangi si dichiarò favorevole a questa proposta, in quanto sono i produttori che subiscono collegialmente il danno.

Per queste considerazioni vorrei invitare la Camera ad approvare il mio emendamento.

PRESIDENTE. La Commissione?

PREARO, *Relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Pellegrino, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PELLEGRINO. Sì, signor Presidente.

TESAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESAURO. Desidero pregare l'onorevole Pellegrino di considerare l'opportunità di non insistere per la votazione del suo emendamento.

In materia di vini, specialmente, come ella diceva, per uso interno, vi possono anche essere accomodamenti. Ma in materia giuridica di costituzione di parte civile due sono le ipotesi: o si tratta di associazioni che hanno il diritto di costituirsi parte civile, e allora il decreto del ministro non ha ragion d'essere; o si tratta di associazioni che non hanno diritto di costituirsi parte civile, e allora non può un decreto di un organo esecutivo sostituirsi alla legge né, peggio ancora, disporre contro il dettato testuale della legge, la quale limita solo a determinati soggetti la costituzione di parte civile.

Ho grande fiducia che, nonostante qualche precedente di manifesta illegittimità costituzionale, l'onorevole Pellegrino non insisterà sul suo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Pellegrino?

PELLEGRINO. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pellegrino inteso ad aggiungere al penultimo comma, in fine, le parole: « e le facoltà di costituzione in parte civile, nei re-

lativi procedimenti, per gli enti e le associazioni dei produttori e delle cantine sociali, riconosciuti a tal fine con decreto del Ministro dell'agricoltura e foreste ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il penultimo comma dell'articolo 2, nel testo della Commissione già letto.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'ultimo comma dell'articolo 2, al quale non sono stati presentati emendamenti:

« Le pene detentive non dovranno superare nel massimo gli anni cinque; le pene pecuniarie non dovranno superare la somma di lire 50 milioni, salvo casi speciali, nei quali, in aggiunta o sostituzione di quelle fisse, possono essere stabilite pene pecuniarie proporzionali fino a lire 100.000 per quintale di prodotto irregolare. Potranno essere inoltre previste, indipendentemente dalle sanzioni penali e a seconda della gravità dell'infrazione, la chiusura degli stabilimenti od esercizi per periodi di tempo determinati e la sospensione o revoca delle licenze ».

(*È approvato*).

In seguito alle votazioni fatte, l'articolo 2 risulta del seguente tenore:

« Il decreto dovrà tenere conto dell'attuale disciplina legislativa della materia negli Stati aderenti alla Comunità Economica Europea (C.E.E.) e delle norme riguardanti l'attuazione della politica agricola comune, e stabilire:

1°) le definizioni dei mosti, dei vini e degli aceti e dei sottoprodotti della vinificazione, in base a razionali criteri di enotecnica ed al significato consuetudinario di tali denominazioni, nonché le altre definizioni che si rendono utili per l'esatta delimitazione e comprensione delle sue norme;

2°) la disciplina della preparazione e conservazione di detti prodotti e sottoprodotti, indicando le aggiunte ed i trattamenti consentiti, e fissando le modalità per indicare altri trattamenti ed aggiunte che potranno essere di volta in volta consentiti allorché siano riconosciuti rispondenti a criteri di razionale tecnica enologica con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con il Ministro della sanità, e stabilendo che, nei casi in cui sia ammessa l'aggiunta di alcole, debba usarsi esclusivamente alcole proveniente da vino o da materie vi-

nose, tranne, e limitatamente ad un periodo di anni due a decorrere dalla entrata in vigore della legge delegata, che per il vermouth ed altri vini aromatizzati, di cui al decreto-legge 11 gennaio 1956, n. 3, convertito nella legge 16 marzo 1956, n. 108, nonché per i vini speciali destinati all'esportazione;

3°) le cautele da osservarsi per impedire eventuali frodi e per facilitare il controllo degli organi di vigilanza e la determinazione annuale dei limiti di tempo in cui è ammessa la fermentazione e rifermentazione, nonché l'obbligo di denuncia delle rifermentazioni spontanee che si verificano fuori di tali periodi;

4°) la determinazione dei trattamenti di obbligatoria applicazione e dei requisiti dei vari tipi di prodotti;

5°) la disciplina del commercio dei mosti, dei vini e degli aceti, in modo da assicurare ai consumatori idonee garanzie circa la genuinità e le caratteristiche qualitative dei prodotti;

5°-bis) il divieto della utilizzazione, diretta o indiretta, nel campo alimentare, di alcole sintetico e di prodotti contenenti acido acetico non proveniente dalla fermentazione acetica di vino o vinello;

5°-ter) le caratteristiche dei recipienti destinati al confezionamento dei vini e degli aceti posti in commercio per il consumo diretto, nonché norme per l'uso esclusivo di taluni recipienti tradizionali;

6°) l'istituzione di bollette di accompagnamento degli zuccheri di qualsiasi natura e qualità, sia solidi che liquidi, e del registro di carico e scarico per i produttori, gli importatori ed i grossisti, nonché la facoltà di istituire bollette di accompagnamento dello zucchero anche fino al dettagliante ove se ne ravvisi la necessità;

7°) la disciplina della preparazione e del commercio dei prodotti dei quali è consentito l'uso enologico, quando siano specificamente preparati per tale utilizzazione, regolando il modo in cui questa debba compiersi ed assicurando che i prodotti abbiano la purezza necessaria per l'uso suddetto nonché stabilendo le opportune cautele a garanzia dei consumatori;

8°) la disciplina della preparazione, dell'impiego e della detenzione dei prodotti per l'igiene della cantina;

9°) la disciplina delle importazioni, esportazioni, reimportazioni e transito dei mosti, vini ed aceti, in modo da assicurare che i prodotti importati, salvo — in caso di reciprocità

di trattamento — i vini pregiati confezionati in recipiente chiuso e non contenenti sostanze nocive, o comunque non consentite, siano conformi alle norme interne e che la preparazione dei prodotti destinati alla esportazione possa essere fatta, sotto particolari cautele, in conformità alla legislazione del Paese importatore;

10°) divieti, o limitazioni parziali, circa la produzione, il commercio e la detenzione di prodotti, sottoprodotti o sostanze atti a sofisticare mosti, vini ed aceti;

11°) la disciplina dell'attività di vigilanza per assicurare l'osservanza delle norme emanate ai sensi dei punti precedenti e per l'accertamento e la repressione delle relative infrazioni, pervenendo anche al coordinamento dei servizi di vigilanza, prevenzione e repressione delle frodi;

12°) l'istituzione di una commissione e di eventuali sottocommissioni permanenti di studio per l'aggiornamento dei metodi ufficiali di analisi dei prodotti agrari e delle sostanze di uso agrario, di cui all'articolo 108 del regio decreto 1° luglio 1926, n. 1361, con il quale è stato approvato il regolamento di esecuzione del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, nonché le modalità di funzionamento.

Con il decreto verranno stabilite le sanzioni penali per le infrazioni alle norme in esso previste.

Le pene detentive non dovranno superare nel massimo gli anni cinque; le pene pecuniarie non dovranno superare la somma di lire 50 milioni, salvo casi speciali, nei quali, in aggiunta o sostituzione di quelle fisse, possono essere stabilite pene pecuniarie proporzionali fino a lire 100.000 per quintale di prodotto irregolare. Potranno essere inoltre previste, indipendentemente dalle sanzioni penali e a seconda della gravità dell'infrazione, la chiusura degli stabilimenti od esercizi per periodi di tempo determinati e la sospensione o revoca delle licenze ».

Lo pongo in votazione nel suo complesso.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

#### Presentazione di un disegno di legge.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*.  
Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Norme interpretative ed integrative dello stato giuridico degli assistenti ordinari di ruolo statale ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Sui lavori della Camera.

D'ALESSIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo esprimere a nome del gruppo comunista le nostre perplessità e, direi di più, un certo dissenso sulle attuali previsioni di lavoro della Camera perché, se sono esatte le notizie di cui siamo a conoscenza, le vacanze di questa Assemblea dovrebbero iniziare domani e prolungarsi fino al 6 aprile.

È evidente che noi non poniamo qui una questione formale, che riguardi in senso stretto la durata delle ferie pasquali. Noi siamo dell'opinione che la Camera possa e debba prendere un congruo periodo di ferie dopo intense sedute parlamentari. Il problema che noi poniamo è invece un altro: e cioè che la Camera dovrebbe tenere in considerazione alcune esigenze politiche di grande rilievo sulle quali vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Presidente e della Camera.

In primo luogo, noi ci troviamo di fronte al fatto che l'Assemblea proprio oggi è stata investita della nostra richiesta di rimessione all'aula dell'esame di una proposta di legge concernente il rinnovo della proroga al Governo per la presentazione del piano di sviluppo per la scuola e, poiché il termine al cui rispetto il Governo era tenuto scade il 31 di questo mese, noi riteniamo sussista una duplice ragione, di carattere formale e di carattere sostanziale, per cui la Camera si trova nella necessità di tenere seduta nei prossimi giorni appunto per prendere in esame questo provvedimento e per pronunciarsi in proposito.

È formalmente indiscutibile, a nostro avviso, l'esigenza che non debba trascorrere il termine del 31 marzo senza un provvedimento che conceda o neghi questa proroga. La ragione sostanziale è che su questa questione vogliamo una discussione politica, perché il nuovo rinvio proposto, che si cumulerebbe con quello già concesso al Governo precedentemente, investe problemi di grande portata.

Si tratta infatti di sapere se il piano della scuola verrà presentato, quando verrà presentato e se le misure con esso disposte avranno attuazione nei prossimi mesi o, forse, nei prossimi anni. Non possiamo non sottolineare la esigenza che la Camera in questi giorni trovi il modo di fare questa importante discussione.

L'altra esigenza alla quale ci richiamiamo attiene alla questione dell'« Enel ». Anche su questa materia la Camera da molti mesi ha davanti a sé un disegno di legge e la proposta di legge Natoli. Questi progetti hanno avuto un iter parlamentare lungo e travagliato, e non vediamo la ragione per la quale esso debba essere prolungato oltre ogni limite di ragionevolezza. In effetti siamo di fronte a provvedimenti che giacciono qui alla Camera da otto mesi, e noi riteniamo che non si debba perdere l'occasione per concludere rapidamente questo lavoro.

Militano quindi, secondo noi, a favore della nostra tesi ragioni di carattere politico obiettivo che attengono al metodo stesso con cui procediamo nello svolgimento della nostra attività. Perciò, signor Presidente, noi insistiamo nel chiedere alla Presidenza e all'Assemblea di fissare un calendario di lavori che preveda per i giorni di lunedì 23, martedì 24 e mercoledì 25 marzo, oltre ad alcune sedute di Commissioni delle quali siamo già informati, anche sedute dell'Assemblea, in modo che si possa esaminare e discutere per lo meno i due importanti provvedimenti ricordati.

RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi...

PAJETTA. Onorevole Russo Spena, stia attento...

RUSSO SPENA. Onorevole Pajetta, mi debbo far perdonare una richiesta di seduta notturna che avanzai nella passata legislatura, e quindi debbo interpretare le parole del collega D'Alessio, il quale non mi sembrava gran che convinto della sua richiesta. (*Commenti*).

Ora, per quanto attiene alle preoccupazioni da lui manifestate, egli può stare del tutto tranquillo, perché il lavoro della Camera anche in questo periodo di ferie, secondo le disposizioni date dalla Presidenza in accordo con i gruppi, procederà per le cose fondamentali. Infatti, le Commissioni si occuperanno di due leggi che stanno a cuore al popolo italiano in questo periodo, cioè la legge per il Vajont e i provvedimenti anti-congiunturali.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1964

Per quanto riguarda il termine perentorio per presentare il piano di sviluppo per la scuola, è veramente singolare la scelta dell'epoca per invocarlo, perché è evidente che, se non si varano questi provvedimenti fondamentali (quello per il Vajont e quelli anticongiunturali), di quella proroga non è possibile neppure iniziare la discussione. Il piano per la scuola è cosa così grossa, che non si può davvero misurare a giorni il tempo necessario per la sua presentazione e discussione.

Perciò, a nome del gruppo democratico cristiano, ma ritenendo di interpretare anche il pensiero del gruppo comunista, penso che sia da tener fermo l'intero periodo di vacanze attualmente previsto. (*Applausi al centro*).

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Il Governo ha preso dinanzi alla Camera l'impegno di presentare il piano della scuola entro una certa data. Noi vogliamo sapere, a parte le barzellette del collega Russo Spena (*Proteste al centro*), se gli impegni contano, se contano per la Camera, se contano per il Governo, se contano anche per la Presidenza della Camera, per i partiti della maggioranza e per il partito socialista italiano, che appunto fa parte della maggioranza. Quando sarà chiarito questo, noi chiederemo che sulla questione da noi sollevata si voti.

Mi scuso per l'impetuosità delle mie parole, ma ella, signor Presidente, comprende che ci troviamo di fronte ad una questione di sostanza molto grave, di fronte cioè ad un inadempimento formale che...

CAIAZZA Questo è sabotaggio. (*Proteste all'estrema sinistra*).

INGRAO. Onorevole Caiazza, credo che ella sia interessato quanto me a questo problema. Si tratta di una questione su cui si è discusso a lungo in Commissione. Pur non facendo parte della Commissione istruzione né in questa né nella passata legislatura, so che il problema è scottante e sovente ho sentito richiamare su di esso l'attenzione del Governo e della maggioranza. Abbiamo tutti ascoltato a più riprese i dirigenti della democrazia cristiana e i membri del Governo affermare che il problema della scuola e della sua riforma è urgente. Credo, del resto, che basti ricordare a tutti noi che nella scuola esiste già oggi una situazione molto acuta: pertanto queste provvidenze e queste riforme sono molto attese al fine di ovviare a uno

stato di grave carenza e confusione. E di confusione, purtroppo, in questo campo ve n'è già abbastanza.

Esiste un impegno del Governo, preso davanti al paese e al Parlamento, di presentare entro una data che scade fra pochi giorni il piano della scuola. Ora il Governo viene a chiederci una proroga di questo termine. Non ho bisogno di ricordare che si tratta di una proroga che segue ad un'altra proroga. Se il Governo vuole questa ulteriore proroga, venga qui a dircelo, consentendo alla Camera di aprire un dibattito. Ma una tale richiesta, mi permetta, signor Presidente, non può essere avanzata dalla Presidenza di questa Assemblea. La richiesta di proroga non deve venire solo dal Governo e dalla democrazia cristiana, ma anche dai colleghi del gruppo del partito socialista italiano, che del piano della scuola hanno fatto uno dei punti fondamentali del loro programma.

Mi sembra che una questione così grave non possa essere liquidata in poche battute. E mi dispiace che l'onorevole Russo Spena, che pure è stato spiritoso e divertente, abbia voluto prendere l'argomento sottogamba. Onorevole Russo Spena, noi stiamo allo scherzo e non vogliamo certo rifiutare una battuta scherzosa: ma la questione va un poco più in là, e noi dobbiamo esserne consapevoli.

Signor Presidente, ella sa che il mio gruppo a questa richiesta ne lega un'altra, che scaturisce dal fatto che per quanto riguarda la legge per l'« Enel » siamo di fronte ad un caso anch'esso molto serio: il suo iter parlamentare, invero, è cominciato da molti mesi, sì che sta sorgendo un vero e proprio problema politico circa il metodo di lavoro del Parlamento (mi permetto rispettosamente di richiamare la sua attenzione su questa questione: ella sa che non la solleviamo a caso), ed esso evoca poi il problema della reale volontà politica della maggioranza di fronte a punti abbastanza fondamentali del programma governativo. È su questo che noi chiediamo un chiarimento, perché non a caso giorni or sono abbiamo fatto una certa discussione circa la legge sulle regioni e la legge urbanistica, né a caso assistiamo a tutta una serie di altri insabbiamenti.

Abbiamo diritto di sapere qual è la volontà politica della maggioranza. Se vi sono contrasti, contraddizioni o dispareri si portino in aula, si discuta: almeno le cose saranno chiare dinanzi a noi e al paese.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. L'onorevole Ingrao ha testé chiamato in causa il mio gruppo come partecipe della maggioranza di questo Governo. Ora, a proposito della questione che è stata qui sollevata circa la proroga da accordare al Governo per la presentazione della relazione sulle linee di sviluppo della scuola (di cui alla legge n. 1073), debbo precisare che da parte del mio gruppo, come da parte degli altri gruppi della maggioranza, le responsabilità sono state assunte, perché è stata presentata una proposta di legge di iniziativa parlamentare che reca le firme dei rappresentanti dei gruppi di maggioranza (se non vado errato, accanto a quella dell'onorevole Ermini, presidente della Commissione istruzione, primo firmatario, figurano quella del collega e compagno Codignola, e quella, se non erro, dell'onorevole Nicolazzi). La maggioranza ha dunque riconosciuto valide le ragioni per cui è da accordare al Governo una proroga di tre mesi, in quanto non sono ancora a disposizione del ministro della pubblica istruzione gli elementi necessari (soprattutto sul piano finanziario) per poter presentare al Parlamento la relazione che, secondo la legge 24 luglio 1962, n. 1073, doveva presentare entro il 31 marzo sulle linee di sviluppo della scuola italiana.

Debbo ricordare alla Camera (e i colleghi della Commissione istruzione lo sanno bene) che, esaminandosi stamane questa proposta di legge, è stato anche presentato dal mio gruppo ad opera del collega e compagno Codignola un ordine del giorno che il ministro Gui ha accettato integralmente, col quale si precisa che anche in attesa della relazione, e cioè prima che scadano i termini che verrebbero prorogati, andranno affrontati alcuni tra i problemi più scottanti della scuola italiana: riforma universitaria, scuola materna statale, problema dei professori aggregati ed altri che non sto qui a ricordare, ma per la soluzione dei quali il mio partito si è sempre tenacemente battuto e certamente oggi non li trascura ma li porta avanti con lo stesso slancio ed impegno di sempre.

Da parte del gruppo comunista (ed è suo diritto, in senso sia politico sia procedurale) è stata chiesta col prescritto numero di firme la rimessione della proposta di legge Ermini all'Assemblea. Questo però non comporta che la maggioranza voglia sfuggire alle sue responsabilità né, come pretende l'onorevole Ingrao, avallare una violazione di legge. Si tratta evidentemente di termini che vanno rispettati, ma che non sono posti a pena di

decadenza, non sono cioè perentori ma ordinatori. Il fatto stesso che i gruppi della maggioranza parlamentare abbiano presentato una breve proroga di quei termini mi pare risolva politicamente il problema. Non ritengo quindi necessario convocare la Camera per affrontare in aula questa discussione: tanto più che da un punto di vista formale il problema non potrebbe essere in alcun modo risolto, perché per approvare entro il 31 marzo la proposta di legge occorrerebbe far intervenire anche l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, a sua volta in ferie.

Politicamente il problema la maggioranza l'ha affrontato e risolto, ripeto, assumendosi le sue responsabilità, presentando una proposta di legge e facendo assumere dal ministro gli impegni che potevano essere assunti. Il paventato ritardo di qualche giorno, il fatto cioè che la proposta diventerà legge soltanto ai primi di aprile, non è evidentemente tale da poter essere invocato come una grave inadempienza della maggioranza e del Governo.

Lo stesso vale per l'altra questione sollevata dall'onorevole Ingrao: che il disegno di legge recante proroga della delega al Governo per i problemi di organizzazione dell'« Enel » debba ancora tornare in discussione davanti al Parlamento, non è un mistero per nessuno. Si sa che si stanno ricercando faticosamente le formule più idonee per risolvere anche un problema che interessa molti onorevoli colleghi, così come certe zone del paese: il problema della Carbosarda in Sardegna. Questo attento esame, questa ricerca di una formula valida e appropriata ha comportato dei ritardi. Ma ciò non autorizza alcuno, né tanto meno il gruppo comunista...

PAJETTA. Non capisco quel «tanto meno».

FERRI MAURO. ...a dire che manca alla maggioranza e a questo Governo la volontà politica di portare avanti il programma e i disegni di legge sui quali lo stesso Governo si è impegnato in sede di dichiarazioni programmatiche.

Per quanto riguarda il mio partito e il mio gruppo, confermo che questo impegno è più forte e più vivo che mai, e che sulla sua base noi regoliamo la nostra azione parlamentare e rivoliamo le nostre richieste al Governo. D'altra parte, sappiamo che il Governo ha finora mantenuto i suoi impegni in quanto ha già approvato in sede di Consiglio dei ministri alcuni importanti disegni di legge ed altri, per quanto ci risulta, si accinge ad approvarne a breve scadenza. Siamo certi che anche in sede parlamentare la maggioranza farà il suo dovere.

ERMINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINI. Ritengo di dover dare qualche informazione nella mia qualità di presidente della Commissione istruzione — esclusivamente a questo titolo ho chiesto la parola — su quanto effettivamente è avvenuto stamane in Commissione nonché sul contenuto della testè ricordata proposta di legge n. 1115, da me presentata insieme con i colleghi Codignola e Nicolazzi. Queste informazioni penso di dover dare anche perché, come presidente e rappresentante del Parlamento nella stessa commissione di indagine che ha condotto gli studi sull'attuale stato della scuola italiana e sui suoi sviluppi futuri, sono tra i maggiori interessati a che le proposte da essa formulate vengano quanto prima a conoscenza del Parlamento, e possano essere oggetto di discussione.

Ora non è esatto — per non dire: non è vero — che il Governo abbia chiesto una proroga: il Governo non ha chiesto in realtà alcuna proroga. Presentatori della proposta di proroga sono stati infatti i tre deputati che ho ora ricordato, mossi dalla preoccupazione che le cose si svolgessero come si dovrebbero svolgere, e cioè in modo ordinato e logico.

Non è poi vero che il Governo entro il 31 di questo mese non presenterà la relazione. Il Governo presenterà la relazione a termini di legge, perché nella nostra proposta non figura alcuna proroga del termine del 31 marzo. Noi abbiamo invece proposto che l'indicazione dei punti programmatici per lo sviluppo della scuola dal 1965 al 1975 possa essere presentata dal Governo, anziché entro il 31 marzo, entro il 30 giugno prossimo venturo, e cioè con tre mesi di ritardo, per un motivo molto semplice: perché è assurdo prevedere uno sviluppo programmato della scuola in dieci anni, se non conosciamo anche quello che sarà lo sviluppo economico programmato del paese, tanto è stretto il rapporto che intercorre fra scuola ed economia nazionale. Soltanto per questo motivo abbiamo proposto la proroga. E poiché entro il mese di giugno il Governo farà conoscere il programma economico generale, contemporaneamente presenterà anche questi punti programmatici per lo sviluppo della scuola, che sono strettamente connessi con l'economia nazionale.

Abbiamo proposto ancora un altro spostamento di termine.

PAJETTA. Male che vada, potrete arrivare ad ottobre.

ERMINI. Noi talvolta erigiamo a grandi problemi di interesse nazionale questioni in

sé assai modeste per fini che può darsi siano da ricondurre semplicemente alla ingenuità del collega che mi ha interrotto, ma che in ogni caso a me sfuggono.

Ad ogni modo, il secondo punto della nostra proposta di legge era che il Governo presentasse entro giugno, come la legge n. 1073 prescriveva, tutti i disegni di legge che crederà di presentare in rapporto con lo sviluppo futuro della scuola, e particolarmente i disegni di legge in tema di strutture della scuola che non comportino gravi oneri finanziari. Ma poiché una legge che abbiamo votato ha fissato l'inizio dell'esercizio finanziario non più al 1° luglio, ma al 1° gennaio, ed entro il 30 settembre la presentazione del bilancio preventivo dell'esercizio futuro, abbiamo detto: per i disegni di legge che comportano grave onere finanziario dobbiamo di necessità dare tempo al Governo fino al 30 settembre perché possa inserire la spesa nel bilancio preventivo.

Si tratta, quindi, di due motivi di ordine tecnico e non vi è alcun problema politico, tanto è vero che nei confronti dell'ordine del giorno Codignola che chiedeva che il Governo immediatamente, e comunque entro il 30 giugno, presentasse alcuni disegni di legge fondamentali di modifica e di riforma delle strutture della scuola, il Governo stesso, per bocca del ministro della pubblica istruzione, ha dato il suo pieno assenso accettando l'ordine del giorno.

In questa situazione, abbiamo visto improvvisamente i rappresentanti del gruppo comunista in Commissione giudicare la Commissione indegna od incapace di risolvere tanto grande problema e disturbare, quindi, l'Assemblea per porre questo problema.

Niente altro che questo intendevo precisare, signor Presidente. (*Applausi al centro e a sinistra*).

SERONI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERONI. Si tratta innanzitutto di precisare che questa è già una seconda proroga; ed è necessario tenerlo presente, una volta che si è voluta far passare l'azione da noi condotta questa mattina in Commissione come irragionevole e di disturbo.

Si tenga poi presente che noi abbiamo da una parte una legge, la legge n. 1073, la quale fissa il termine del 31 dicembre 1963, poi prorogato al 31 marzo 1964; dall'altra, la richiesta di una nuova proroga motivata con il fatto che il Governo è impegnato a presentare un rapporto sulla programmazione economica generale entro il 30 giugno 1964.

Ma questo non è un impegno di legge; è un impegno di Governo, il quale, come tale, può essere e può anche non essere rispettato. Che cosa accadrà allora se il 30 giugno 1964 il Governo non avrà approntato questo piano? Accadrà che presenterà un disegno di legge con il quale chiederà una proroga. Da una parte quindi un impegno per la programmazione e dall'altra una legge. E la legge dice: 31 marzo 1964. Ma il 31 marzo cadrà tra pochi giorni, e noi pretendiamo allora che almeno uno dei due rami del Parlamento discuta prima di allora questa proposta e si pronuncerà per dare al Governo la possibilità di questa proroga, oppure no, ma non vogliamo che si abbia il vuoto assoluto.

Non è ammissibile — questo noi non vogliamo — che noi ci rivediamo alla ripresa e poi verso la metà di aprile ci mettiamo a discutere intorno alla proroga di un termine che è già scaduto. Ecco che cosa proponiamo all'attenzione dei colleghi. Se poi la maggioranza vorrà decidere, come sembra di dover argomentare dalle dichiarazioni dei colleghi di vari gruppi, per questo vuoto e per il grave danno che alla scuola italiana ne conseguirà, se ne assuma essa la responsabilità. (*Proteste al centro e a sinistra*).

ALICATA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consista.

ALICATA. A mio avviso, nella concessione dell'eventuale proroga — concessione non ancora intervenuta — è in questione direttamente il Parlamento, vale a dire si tratta di un obbligo che il Governo ha contratto verso il Parlamento. Ora, credo che poiché non è stata ancora approvata una legge di proroga, il Presidente dell'Assemblea debba dire al Governo che esso deve rispettare questo obbligo; altrimenti, egli deve porre la Camera in condizione di pronunziarsi prima del 31 marzo sulla questione.

Per questo credo, signor Presidente, che ella debba accettare — senza nemmeno porlo ai voti — quanto ha proposto il collega D'Alessio: che cioè domani, o dopodomani, o lunedì, la Camera discuta la proposta di legge di proroga. Altrimenti ella non può, a mio avviso — e vorrei proprio che ella mi chiarisse dal punto di vista costituzionale e regolamentare come stanno le cose — non farsi interprete di questa esigenza precisa che noi abbiamo posto, cioè rendersi interprete della volontà precisa, in atto, del Parlamento, sinché una nuova legge non intervenga a mutarla, che il Governo rispetti il proprio obbligo di sotto-

porgli il disegno di legge e la sua relazione nei termini.

PRESIDENTE. Osservo che si tratta di termine ordinatorio, non di decadenza: e sono numerosi i precedenti di rinnovi anche dopo la scadenza. In effetti viene sollevata una questione politica, nella quale il Presidente non può e non deve intromettersi.

In ogni caso, il 23, 24 e 25 marzo l'Assemblea non potrebbe discutere la proposta di proroga, poiché la Commissione deve prima esaminarla in sede referente e la sua relazione deve essere a sua volta redatta e pubblicata.

Pongo in votazione la proposta D'Alessio di tenere seduta il 23, 24 e 25 marzo.

(*Non è approvata*).

Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

Nel frattempo saranno convocate le Commissioni in sede referente per i provvedimenti più urgenti.

Ricordo, in proposito, che sono all'esame del Senato i seguenti disegni di legge, la cui conclusione si prevede possa aversi in serata:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante modificazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici saturi e naftenici, liquidi e dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione »;

« Conversione in legge, del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente l'istituzione di una imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti »;

« Conversione in legge, del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante modificazioni temporanee della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, istitutiva di una ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società e modificazioni della disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari ».

Data l'urgenza, chiedo alla Camera di essere autorizzato sin d'ora ad assegnare i suddetti provvedimenti alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, con il parere delle Commissioni V (Bilancio) e XII (Industria).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il Senato dovrebbe prendere in esame anche il disegno di legge, già approvato dalla Camera:

« Modificazioni al regio decreto-legge 26 settembre 1930, n. 1458, sulla disciplina della vendita delle carni fresche e congelate » (589).

Nel caso in cui venissero apportate modifiche, il provvedimento tornerà alla Camera e sarà trasmesso alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### Saluto al Segretario generale uscente Corrado Piermani e al nuovo Segretario generale Francesco Cosentino.

PRESIDENTE. Compio il dovere di informare la Camera che, con il prossimo 31 marzo 1964, l'avvocato Corrado Piermani cessa dal suo incarico di Segretario generale per raggiunti limiti di età.

Per quarant'anni circa l'avvocato Corrado Piermani ha dedicato le sue migliori energie alla Camera dei deputati, rivelando indubbiamente superiori qualità di ingegno ed un temperamento di eccezionale dinamismo.

Ma è stato l'ultimo decennio della sua attività di servizio, quello che lo ha visto investito della carica di Segretario generale della Camera dei deputati, a rivelare nell'avvocato Piermani una grande sicurezza tecnica e giuridica nell'esercizio delle sue delicatissime funzioni, che si è tradotta nelle caratteristiche ed inconfondibili note di uno stile personale.

Se è vero che quella dei politici è la più bella attività, quando, però, si sia purificata dalle scorie della *routine* ed abbia dimostrato di essere alimentata da una fede ideale che valga a riscattarla dalle mortificazioni dei compromessi più negativi che le si accompagnano, la funzione di Segretario generale di una Assemblea legislativa non scapita al confronto: è anch'essa la più bella delle funzioni su cui la burocrazia possa contare, a condizione che vi si riscontri un certo grado di passione e di fede.

E tra noi chi è che non ha capito che, dietro un ostentato e insistito distacco, l'avvocato Piermani celava una profonda, gelosa fede nei valori del Parlamento, del quale si sentiva servitore fedele e zelante?

Assiduo al suo posto di lavoro, conoscitore competente e attentissimo osservatore del fun-

zionamento della macchina parlamentare, egli fu costantemente l'impareggiabile sostegno della Presidenza in ogni più difficile frangente della vita dell'Assemblea, prodigandosi senza risparmio per la migliore riuscita dell'attività legislativa della Camera.

Solo la dura legge imposta dai limiti di età, già una volta disattesa in considerazione dei meriti e delle capacità singolari dell'avvocato Piermani, è valsa a privarci della preziosa collaborazione di un Segretario generale il cui nome e la cui personalità non saranno troppo presto dimenticati.

Sarà, ad ogni modo, di soddisfazione per l'uomo e per l'amico, che oggi salutiamo con commosso affetto alla vigilia del suo collocamento a riposo, la consapevolezza di aver compiuto intero il suo dovere: in questo è tutto l'onore che si è guadagnato nei suoi lunghi anni di lavoro. *(Vivissimi, prolungati applausi).*

A succedere all'avvocato Piermani, l'Ufficio di presidenza ha scelto con decisione concorde il dottor Francesco Cosentino, il quale, sebbene sia giovane di anni, può contare al proprio attivo una lunga esperienza di funzionario parlamentare. *(Vivi applausi).*

Nella carica di cui ora è investito, egli però non raccoglie solo l'eredità del suo predecessore immediato, ma anche e soprattutto quella paterna, poiché il nome di Ubaldo Cosentino è ancora vivo nel ricordo di molti parlamentari e di numerosi funzionari e dipendenti della Camera dei deputati e si lega ad un Segretario generale di grande e riconosciuto prestigio. *(Vive approvazioni).*

All'avvocato Piermani ed al dottor Cosentino intendo esternare i sensi della stima e simpatia mia personale e dell'Ufficio di presidenza, accomunandoli in questo saluto che è per l'uno di commosso commiato e per l'altro di caloroso buon lavoro. *(Il Presidente abbraccia l'avvocato Piermani e stringe la mano al dottor Cosentino — Rinnovati applausi).*

LEONE GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE GIOVANNI. Non mi ero proposto di prendere la parola, poiché sapevo che questa è una delle occasioni in cui veramente il Presidente è — come dice il regolamento — l'oratore della Camera. Ma il saluto del Presidente, così pieno di significato e così sentito, all'avvocato Piermani, saluto in cui ha introdotto il ricordo di dieci anni di servizio come Segretario generale, mi ricollega ad otto anni di mia presidenza.

Se in questo momento non aderissi alle nobilissime, incomparabili parole del Presidente, mi parrebbe di non compiere un dovere dell'animo mio, quello di ringraziare Piermani per essere stato accanto al Presidente della Camera per otto anni e qualche mese con abnegazione, con devozione e insieme con costante rivendicazione dell'imparzialità delle sue funzioni. È questo il punto più delicato della missione di un Segretario generale, che deve ad un tempo essere leale e devoto al Presidente e mantenere l'imparzialità più scrupolosa nel funzionamento dell'istituto parlamentare.

Se dovessi contrassegnare con una sola espressione l'opera di Piermani, direi che egli è stato al servizio dell'Assemblea, di questa Assemblea.

Ho ritenuto di dover esprimere questo profondo sentimento del mio animo, nel quale inserisco un saluto caloroso al dottor Francesco Cosentino, che ho visto qui sin dai primi passi della mia attività e il cui nome è per me associato al ricordo commosso e mesto del suo indimenticabile genitore, che fu, per me vicepresidente, quegli che mi introdusse all'esercizio delle funzioni alle quali è legato il più suggestivo ricordo della mia vita. (*Generali applausi*).

#### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla V Commissione (Bilancio):

« Modifica alla legge 14 novembre 1962, n. 1619, concernente l'autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1132);

dalla VII Commissione (Difesa):

EVANGELISTI e DURAND DE LA PENNE: « Concessione di un contributo ordinario annuo a favore della Lega navale italiana » (401), *con modificazioni*;

dalla VIII Commissione (Istruzione):

BUTTÈ ed altri: « Ammissione dei licenciati dalle scuole di avviamento professionale agli istituti tecnici e valutazione dei certificati di studio rilasciati dai corsi postelementari istituiti a norma dell'articolo 172 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577 » (499), *con modificazioni*;

GRILLI ANTONIO ed altri: « Istituzione di un ruolo speciale per le scuole reggimentali » (94); TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Norme integrative del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, concernenti il personale insegnante nelle scuole reggimentali » (99), *in un testo unificato e con il titolo*: « Norme integrative del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, concernenti il personale insegnante nelle scuole reggimentali » (94-99);

dalla XII Commissione (Industria):

MERENDA ed altri: « Norme per la durata in carica degli organi elettivi dell'artigianato » (854), *con modificazioni e l'assorbimento della proposta di legge* ALESI: « Elevazione a cinque anni della durata in carica delle commissioni provinciali e regionali dell'artigianato nonché degli organi provinciali e centrali di amministrazione della cassa mutua malattie per gli artigiani » (972), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Disposizioni relative al personale di dattilografia e al personale ausiliario del Ministero di grazia e giustizia » (*Modificato dalla II Commissione del Senato*) (722-B).

#### Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Informo che nella seduta odierna della VIII Commissione (Istruzione) in sede legislativa il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea della proposta di legge ERMINI ed altri: « Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 » (1115).

Questa proposta di legge resta assegnata, pertanto, alla Commissione stessa in sede referente.

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MACCHIAVELLI ed altri: « Obbligatorietà di annotazione del gruppo sanguigno sui documenti di identità » (1167);

MARIANI: « Concorso per titoli, con graduatoria ad esaurimento, per il conferimento del posto di notaio, riservato a praticanti notai, ex combattenti, reduci ed assimilati » (1169);

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1964

MARTUSCELLI ed altri: « Promozione di magistrati scrutinati » (1170).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

E stata presentata altresì la proposta di legge:

BERTÈ: « Costituzione in comune autonomo della frazione Villa Cortese del comune di Busto Garolfo in provincia di Milano » (1166).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla II Commissione (Interni), in sede legislativa.

#### Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta del disegno di legge:

« Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti » (616):

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	314
- - - - -	
Votanti . . . . .	224
- - - - -	
Astenuti . . . . .	90
- - - - -	
Maggioranza . . . . .	113
- - - - -	
Voti favorevoli . . . . .	214
- - - - -	
Voti contrari . . . . .	10

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Albertini	Belci
Alessandrini	Belotti
Alpino	Berlinguer Mario
Amodio	Berloffa
Angelino	Berretta
Antoniozzi	Bertè
Armani	Bettioli
Armato	Biaggi Nullo
Azzaro	Biagioni
Badaloni Maria	Bianchi Fortunato
Baldi	Bianchi Gerardo
Barba	Biasutti
Barbi	Bima
Baroni	Bisaglia
Bártole	Bisantis

Rologna	Ermini
Bonaiti	Fabbri Francesco
Bontade Margherita	Ferioli
Borghì	Ferrari Aggradi
Botta	Ferrari Francesco
Bottari	Ferri Mauro
Breganze	Foderaro
Bressani	Folchi
Brusasca	Fornale
Buffone	Fortuna
Buttè	Fracassi
Caiati	Franceschini
Caiazza	Franzo
Calabrò	Fusaro
Calvetti	Gagliardi
Camangi	Galdo
Canestrari	Galli
Cappugi	Gasco
Cassandro	Gerbino
Cassiani	Giglia
Castellucci	Gioia
Catella	Girardin
Catlano Petrini	Goehring
Giannina	Greggi
Céngarle	Grilli Antonio
Ceruti Carlo	Guadalupi
Cervone	Guariento
Cocco Maria	Guerrini Giorgio
Codacci Pisanelli	Hélfer
Codignola	Iozzelli
Colasanto	Isgrò
Colleselli	La Penna
Colombo Vittorino	Lattanzio
Conci Elisabetta	Leone Giovanni
Corona Giacomo	Leone Raffaele
Cossiga	Leopardi Dittaiuti
Coltone	Lettieri
Curti Aurelio	Lombardi Ruggero
Dal Canton Maria Pia	Longoni
Dall'Armellina	Lucchesi
D'Amato	Lucifredi
De Capua	Malfatti Franco
De' Cocci	Mancini Antonio
Degan Costante	Manco
Del Castillo	Marotta Vincenzo
De Leonardis	Martini Maria Eletta
Delfino	Martino Edoardo
Della Briotta	Martuscelli
Dell'Andro	Mattarelli
Delle Fave	Mazza
De Marzi	Mengozzi
De Meo	Merenda
De Zan	Micheli
Di Giannantonio	Michelini
Di Piazza	Migliori
Di Primio	Milia
Donát-Cattín	Miotti Amalia
Dossetti	Mussa Ivaldi Vercelli

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1964

Napolitano Francesco	Scarlato
Natali	Scelba
Negrari	Scricciolo
Nucci	Sedati
Origlia	Semeraro
Pala	Servadei
Patrini	Simonacci
Pella	Sinesio
Pennacchini	Sorgi
Piccinelli	Spádola
Piccoli	Sponziello
Pierangeli	Stella
Pitzalis	Storchi
Prearo	Storti
Quintieri	Tanassi
Racchetti	Tàntalo
Radi	Taverna
Rampa	Terranova Corrado
Reale Giuseppe	Tesauo
Restivo	Titomanlio Vittoria
Riccio	Togni
Ripamonti	Toros
Romanato	Tozzi Condivi
Romeo	Tripódi
Romualdi	Truzzi
Rosati	Turchi
Ruffini	Turnaturi
Rumór	Valiante
Russo Carlo	Vedovato
Russo Spena	Veronesi
Russo Vincenzo	Vetrone
Sabatini	Viale
Salizzoni	Vicentini
Salvi	Vincelli
Sammartino	Zaccagnini
Sangalli	Zanibelli
Santagati	Zappa
Savio Emanuela	Zingone
Scaglia	Zugno
Scalfaro	

*Si sono astenuti:*

Alicata	Cacciatore
Amendola Giorgio	Caprara
Amendola Pietro	Carocci
Antonini	Ceravolo
Assennato	Chiaromonte
Baldini	Cinciari Rodano Ma-
Barca	ria Lisa
Bavetta	Coccia
Beccastrini	Crapsi
Berlinguer Luigi	De Pasquale
Bernetic Maria	Di Benedetto
Bo	D'Ippolito
Borsari	D'Onofrio
Bronzuto	Fasoli
Busetto	Franco Pasquale

Franco Raffaele	Nannuzzi
Galluzzi	Nicoletto
Gessi Nives	Ognibene
Giachini	Olini
Golinelli	Pajetta
Gombi	Passoni
Granati	Pellegrino
Grezzi	Perinelli
Guidi	Pezzino
Gullo	Pigni
Illuminati	Pirastu
Lajólo	Poerio
Lami	Raffaelli
Leonardi	Raucci
Levi Arian Giorgina	Sandri
Lizzero	Sanna
Longo	Scionti
Lusóli	Serbandini
Macaluso	Sforza
Magno	Spagnoli
Malagugini	Tagliaferri
Manenti	Terranova Raffaele
Marchesi	Trentin
Mariconda	Valori
Maschiella	Vecchietti
Matarrese	Vestri
Melloni	Vianello
Messinetti	Viviani Luciana
Miceli	Zanti Tondi Carmien
Monasterio	Zóboli
Naldini	

*Sono in congedo:*

Bova	Napoli
Cavallari	Rinaldi
Cavallaro	Sarti
De Maria	Scarascia
Fanales	Secreto
Gennai Tonietti Erisia	Sullo
Malvestiti	Urso
Marchiani	Volpe
Marzotto	

**Auguri per la Pasqua.**

PRESIDENTE. In occasione della prossima ricorrenza pasquale, rivolgo gli auguri più fervidi a tutti i colleghi e ai loro cari, al Governo, al personale della Camera e ai giornalisti parlamentari.

Un fervido augurio invio, sicuro di interpretare il pensiero dell'Assemblea, al Capo dello Stato, al Presidente e ai colleghi dell'altro ramo del Parlamento, a tutto il popolo italiano. (*Vivi, generali applausi*).

**Annunzio di interrogazioni  
e di una interpellanza.**

PASSONI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**La seduta termina alle 14,40.**

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZiate**

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere per quali motivi, contrariamente alle assicurazioni date in risposta ad altra interrogazione parlamentare, molti giovani di Longarone, in servizio militare di leva, non abbiano ottenuto il congedo, che era stato annunciato a seguito della catastrofe del 9 ottobre 1963.

(870)

« LUZZATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, per sapere se non intendano adottare provvedimenti straordinari ed urgenti per consentire l'acquisizione al demanio e la ricostruzione del seicentesco teatro Bellini di Palermo, che nei giorni scorsi è andato quasi completamente distrutto a causa di un incendio.

(871)

« SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sia a conoscenza del fatto che la direzione degli stabilimenti Sant'Eustacchio di Brescia (gruppo I.R.I.) ha impedito al gruppo aziendale C.I.S.L. l'affissione di un comunicato nella bacheca che da sempre gli è stata assegnata; la stessa cosa ha tentato di fare nei confronti della sezione sindacale di fabbrica della F.I.O.M.; per sapere se non ritenga questo intervento della direzione in contrasto con le libertà sindacali e con gli impegni assunti a varie riprese dal Ministro.

(872)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per sapere se sia a conoscenza del fatto che le immondizie raccolte

nella città di Brescia vengono portate in località Fusera del comune di Roncadelle e ivi bruciate senza l'uso di alcun moderno strumento. La conseguenza è una densa cortina di fumo ed esalazioni nauseabonde che ammorbano l'aria di Borgonetollo; per conoscere quali provvedimenti intenda prendere con urgenza.

(873)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga di affidare all'organo competente l'accertamento dei motivi che hanno indotto il procuratore della Repubblica di Bologna a instaurare un procedimento circa la vicenda sportiva che interessa la squadra di detta città.

« L'interrogante chiede di sapere se, sulla scorta di questo precedente, che non troverebbe — secondo autorevoli pareri — alcuna giustificazione reale e concreta nelle ipotesi astratte formulate dai tre legali bolognesi denunzianti, né validità giuridica per carenza di indizi di reati in contestazione, sia legittimo l'allarme largamente diffuso per quanto riguarda l'autonoma funzione normativa e disciplinare dell'ordinamento dello sport, e, pertanto, si possa prevedere un orientamento inteso alla eliminazione del diritto speciale finora in vigore nello sport; oppure si ritenga che l'intervento del citato procuratore sia frutto di situazioni particolari che, comunque, pur col rispetto dovuto al magistrato, hanno determinato perplessità, specie per la sconcertante sincronia tra le iniziative difensive del Bologna e quelle della procura, in singolare ricorrente contrasto con le scadenze della procedura sportiva: si tratta in definitiva di una situazione delicata che richiede, al di fuori di interessi locali o di club, un chiarimento per un'efficace tutela del prestigio e dell'indipendenza della Magistratura.

(874)

« MILIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere i motivi che hanno indotto l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato a non tener più conto del programma impostato di precedenti amministratori, concernente l'alienazione di tutti gli immobili appartenenti al patrimonio ferroviario, dichiarati non più necessari ai bisogni attuali e futuri dell'esercizio ferroviario, sia da parte degli organi compartimentali, sia dagli organi centrali, come da elenco risultante da apposita pubblicazione edita dallo stesso Ministero: beni valutati in circa ottanta miliardi.

L'interrogante fa rilevare che tra detti beni vi sono aree, che potrebbero servire per la costruzione di alloggi per i centomila ferrovieri senza casa e che, in ogni caso, a tali costruzioni si potrebbe procedere col ricavato della vendita dei beni stessi.

(875)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se sia a conoscenza degli indiscriminati aumenti di canone che vengono imposti ai vari locatari e titolari di concessioni da parte dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, di intesa con gli uffici tecnici erariali: aumenti che superano, in molti casi, il 500 per cento del canone corrisposto al 31 dicembre 1963, e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché tali ingiustificati e pesanti aumenti siano annullati, e ciò in omaggio alle conclamate direttive governative, tendenti ad ottenere la stabilizzazione dei prezzi in tutti i campi.

(876)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere i motivi che hanno indotto la azienda autonoma delle ferrovie dello Stato a non tener fede agli impegni assunti, proprio dal precedente Ministro, in una sua visita alla città di Salerno, per l'utilizzazione, ai fini edilizi, di tutte le aree (circa quarantamila metri quadrati), comprese tra via Dalmazia, fiume Irno e via Calcedonia.

« L'interrogante ricorda che tra i suddetti impegni vi era anche quello di procedere alla copertura del trincerone, esistente tra la galleria di Salerno ed il cavalcavia di via Irno, con una parte del ricavato della vendita delle aree, oltre l'utilizzazione delle aree laterali al trincerone e di quelle risultanti della copertura.

« Infine l'interrogante fa rilevare che per la copertura di cui innanzi già esiste il progetto a suo tempo redatto dagli organi tecnici del Ministero dei trasporti e che la realizzazione di tale lavoro verrebbe a risolvere per la città di Salerno un serio problema urbanistico, viabile ed igienico, nonché a rendere più sicura la marcia dei treni.

(877)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga doveroso intervenire per porre fine alla anormale situazione in atto presso la comunanza agraria di Campodonico

(Fabriano). La irregolare permanenza per oltre due anni e mezzo del commissario straordinario, signor Alessandro Mercia, ha generato profondo malcontento tra i soci della comunanza stessa, i quali chiedono — con la legge — la normalizzazione della situazione.

(878)

« BASTIANELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — premesso che, dopo la fine dell'ultimo conflitto, fu costituito in Trieste, per iniziativa del professor Diego de Henriquez, un « Museo della guerra » che raccolse, tra l'altro, cimeli di notevole interesse storico e tecnico; che successivamente per le munifiche donazioni di privati, di enti e del cessato Governo militare alleato, il Museo venne ad arricchirsi di altro pregevole materiale, tanto da inserirsi tra i più qualificati musei nazionali del genere; che, in conseguenza di questa nuova più alta funzione, il Museo venne a trovarsi nella impossibilità finanziaria di provvedere ad un adeguato sviluppo dei propri servizi (sede, personale, ecc.), tanto che il direttore-proprietario si vide costretto cedere in vendita molti pezzi del museo; che il comune di Feltre avrebbe prospettato il desiderio di acquistare l'intero museo per trasferirlo con nobili fini in quella città; che ciò costituirebbe ingiusto danno per la città di Trieste, cui l'iniziativa appartiene; che la cittadinanza triestina, di fronte alla impellente necessità di trovare nuova sede al museo, potrebbe accettare l'eventuale trasferimento del museo stesso nella vicina Muggia, che sembra gradisca ospitarlo; che appare, infine, evidente la necessità di salvare comunque il museo con adeguati interventi che ne garantiscano il più efficace sviluppo, soprattutto attraverso un nuovo statuto e razionali aiuti finanziari — quali provvedimenti intenda adottare in merito il Governo, onde assicurare alla nazione un interessante museo e venire incontro alle legittime esigenze, anche turistiche, della popolazione triestina.

(879)

« FRANCHI, ABELLI, GRILLI ANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno comprendere tra i titoli atti ad essere ammessi alla sessione speciale di esami per l'idoneità all'insegnamento dell'educazione fisica anche i certificati rilasciati a seguito dei corsi estivi biennali di educazione fisica, indetti per ecclesiastici, religiosi e religiose, e organizzati dal Ministero della pubblica istruzione: tanto

più che detto titolo anche precedentemente fu riconosciuto valido per l'ammissione ad esame analogo per colloquio e prova; giova poi notare che, sia agli esami di cui all'ordinanza del 15 marzo 1958, sia quelli di cui all'ordinanza 20 dicembre 1963 sono ammessi anche i possessori del certificato di frequenza con profitto per il " corso di perfezionamento svoltosi nel 1942 o di uno dei corsi di perfezionamento indetti successivamente dal Ministero ".

(880) « REALE GIUSEPPE, MERENDA, DE ZAN, CANESTRARI, DE CAPUA, BORGHI, BIANCHI GERARDO ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

LAURICELLA, LEZZI E LORETI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti adeguati ed urgenti s'intendono adottare perché i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici, salvo il diritto di conservare il proprio posto di lavoro, siano posti nelle condizioni idonee a svolgere liberamente le funzioni elettive alle quali vengono chiamati negli Enti locali (Comuni e Province) ed a disporre del tempo necessario al loro adempimento. Ciò in attuazione dell'articolo 51 della Costituzione della Repubblica italiana. (5305)

LAURICELLA, LEZZI E LORETI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritiene opportuna la modifica dell'ordinanza ministeriale n. 3466/29 del 6 febbraio 1964, relativa all'assegnazione provvisoria di sede ad insegnanti elementari di ruolo normale, nel senso di ammettere a tale assegnazione anche quegli insegnanti elementari che, avendone fatta richiesta nei termini previsti, maturino il biennio di prova con la data del 1° ottobre 1964.

L'ordinanza ministeriale su richiamata, infatti, viene a ledere i diritti degli insegnanti elementari che col prossimo 30 settembre 1964 supereranno il periodo di straordinario. Tali insegnanti da tale ordinanza vengono esclusi dalla facoltà di richiedere la assegnazione provvisoria per l'anno scolastico 1964-65 (1° ottobre 1964 al 30 settembre 1965) in quanto al 2 giugno 1964 (termine utile per la presentazione della domanda di assegnazioni provvisorie) non hanno ancora il requisito richiesto dall'« ordinanza ». (5306)

ROSATI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in relazione alle carenze

dell'impianto idrico e della illuminazione pubblica del nuovo complesso edilizio dell'I.N.A.-Casa, sito in Aversa alla via dei Platani, dove abitano circa novecento persone.

Infatti, l'impianto di sollevamento, costruito dalla gestione, è soggetto a frequenti guasti per cui gli inquilini sono costretti a restare per vari giorni senz'acqua. Inoltre la zona è completamente al buio non avendo la G.E.S.C.A.L. ancora provveduto ad allestire l'impianto elettrico esterno. (5307)

BATTISTELLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno procedere con la massima urgenza all'apertura dell'ufficio postale di Voldomino, quale succursale di Luino (provincia di Varese) per eliminare il disagio della popolazione di questa località, che per soddisfare le proprie esigenze postali è costretta a scendere a Luino, centro assai distante e privo di qualsiasi servizio pubblico di trasporto.

Si noti che i locali da adibire al nuovo ufficio postale sono stati da tempo approntati dal comune di Luino a sue spese, e sono rispondenti alle richieste della direzione provinciale delle poste e telegrafi, come già accertato da un'ispezione effettuata.

La domanda per l'apertura di questo ufficio è stata inoltrata dal comune di Luino fin dal 6 luglio 1963 e nonostante i continui solleciti finora la pratica è rimasta inevasa, permanendo i disagi della popolazione. (5308)

ORLANDI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se, in considerazione della viva agitazione diffusasi tra la popolazione di San Benedetto del Tronto, la quale auspica che il proprio porto sia incluso nel novero dei porti pescherecci atlantici, non ritenga opportuno dare i necessari affidamenti, tenuto conto:

a) che si tratta di un porto che ha una attività commerciale ittica di primo ordine, dotato di una flottiglia di motopescherecci atlantici, di proprietà ed equipaggio sambenedettesi, pari al 70 per cento del tonnello nazionale e coadiuvato da attività collaterali (industria di cavi, cordami, reti ed impianti frigoriferi per la conservazione del pesce) fiorentissime;

b) che per il progresso industriale in atto nel Piceno, ed in particolare nella vallata del Tronto, l'ampliamento ed il potenziamento di quel porto rivestono grandissima importanza;

c) che San Benedetto rientra nell'area assistita dalla Cassa per il Mezzogiorno ed è

quindi compresa in quella parte d'Italia alla quale si è riconosciuto il diritto ad una assistenza particolare da parte dello Stato.

E per conoscere se non ritenga, eventualmente, opportuno affidare all'I.S.S.E.M. (Istituto studio sviluppo economia marchigiana), nel quadro della valutazione della situazione e delle prospettive economiche della regione, l'incarico di predisporre un documentato studio sull'argomento e di suggerire le soluzioni idonee. (5309)

SCARASCIA MUGNOZZA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se sia al corrente delle gravi difficoltà che, malgrado gli accordi e le verbali assicurazioni, si frappongono ai nostri connazionali i quali, possedendo denaro liquido in Tunisia, intendono trasferirlo in tutto od in parte in Italia.

In sostanza pare che la insufficienza di valuta estera imponga al Governo tunisino una tattica dilatoria ad ogni richiesta, arrecando così grave danno agli interessati, i quali non possono fare conto alcuno sulla regolarità e tempestività delle rimesse in parola.

L'interrogante desidera inoltre conoscere se il Ministero degli affari esteri non ritenga di dover assumere, d'intesa con quello del tesoro, iniziative analoghe a quelle adottate dal governo francese, che, effettuato un censimento dei beni liquidi depositati in Tunisia da cittadini francesi, starebbe per provvedere direttamente alla somministrazione dei relativi importi trattenendo la valuta sulle varie operazioni finanziarie correnti con la Tunisia. (5310)

PEZZINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e con quali risultati è intervenuta la Banca d'Italia per mettere le mani nel grave disordine esistente nella Cassa dell'Amministrazione provinciale di Catania, tenuta dal Banco di Sicilia, e nella quale risulterebbe essersi verificate gravissime irregolarità tra cui un prestito in sofferenza per circa 80 milioni e ammanchi per centinaia di milioni. (5311)

BERNETIC MARIA E SCIONTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che nella scuola media inferiore con lingua d'insegnamento slovena di Trieste, mentre negli anni scolastici precedenti a quello in corso agli insegnanti della cattedra di sloveno, latino, storia, educazione civica e geografia, era riconosciuto il trattamento di cattedra. nel-

l'anno scolastico in corso è negato tale trattamento di cattedra con una riduzione dello stipendio nemmeno corrispondente a 14 ore settimanali d'insegnamento.

Infatti è da sottolineare che nella scuola media con lingua d'insegnamento slovena, l'insegnamento della lingua materna prevede un'ora settimanale di lezione in meno del corrispondente insegnamento presso le altre scuole dello stesso grado.

Gli interroganti chiedono al Ministro se non ritenga urgente intervenire per far rispettare il legittimo interesse degli insegnanti in questione. (5312)

SCARASCIA MUGNOZZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo parere in ordine alla paradossale situazione nella quale si trovano numerosi ausiliari di ruolo in servizio in sede centrale, i quali, avendo iniziato la loro carriera nei provveditorati o nelle scuole di Stato, siano poi passati per concorso nei ruoli dell'amministrazione centrale.

In particolare si lamenta che nel 1956, in sede di rivalutazione delle carriere, non venne riconosciuto ai fini economici il servizio prestato antecedentemente all'ingresso nei ruoli dell'amministrazione centrale.

L'interrogante desidera sapere se il Ministro non ritenga di adottare opportune iniziative perché sia corretta una situazione che, mortificando umili, ma benemeriti servitori dello Stato, per altro non corrisponde a quanto si è stabilito per altre branche della stessa pubblica amministrazione. (5313)

MATARRESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi della mancata costituzione del Ministero dei lavori pubblici nel giudizio promosso presso il Consiglio di Stato dagli eredi Fasanelli di Trani (Bari), avverso un decreto del Ministro.

Gli eredi Fasanelli sono proprietari di un edificio in costruzione, che, ove fosse portato a termine, deturperebbe irrimediabilmente il centralissimo corso Vittorio Emanuele di Trani, e ciò in violazione del vigente piano regolatore e del regolamento edilizio urbano.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgentissimi il Ministero intenda adottare per fermare la costruzione dell'edificio, illegalmente ripresa dopo il parere del Consiglio di Stato e attualmente giunta, con un lavoro febbrile diurno e notturno, alla impostazione del terzo solaio fuori terra.

La civilissima cittadinanza di Trani, indignata per la prepotenza e l'offesa consumata da privati con la necessaria complicità della amministrazione comunale, attualmente in crisi, attende di avere dall'azione del Governo la conferma della validità delle leggi della Repubblica per tutti i cittadini e della superiorità dell'interesse della collettività sugli egoismi e le speculazioni dei privati. (5314)

COLASANTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se e quando farà impiantare nella frazione di San Clemente di Caserta un ufficio postale. Ciò in considerazione del forte numero degli abitanti, dello sviluppo industriale della zona e della notevole sua distanza dal centro di Caserta.

Questa richiesta fu altra volta presa in favorevole considerazione. (5315)

MINASI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che la farmacia di Solano Inferiore, frazione di Bagnara Calabria (Reggio Calabria) e che serve la popolazione e della predetta frazione e quella di Solano Superiore, frazione di Scilla, complessivamente oltre 2 mila abitanti, resta chiusa da oltre due anni, da quando il titolare di quella farmacia, avendo vinto il concorso di Bagnara Calabria, si è trasferito nel nuovo centro; pertanto gli abitanti delle due frazioni, distanti dieci chilometri dal più vicino centro di Bagnara Calabria, ne subiscono le conseguenze, a volte invero drammatiche;

per sapere se vuole disporre accertamenti per rilevare eventuali motivi di interesse privato, che si sono sovrapposti ad un interesse pubblico sì importante; e se intenda provvedere di conseguenza con la sollecitudine che la questione richiede. (5316)

PEZZINO E ALESSI CATALANO MARIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere quali misure abbiano adottato a seguito della lettera in data 11 marzo 1964 loro inviata dal comitato unitario di agitazione costituito col concorso della C.G.I.L. e della C.I.S.L. dai dipendenti della società « Etna trasporti » di Catania, nella quale sono denunciati gli intollerabili abusi e violazioni delle libertà costituzionali di cui, con impressionante crescendo, si viene sempre più gravemente rendendo responsabile la suddetta società. (5317)

MONASTERIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga di dover disporre l'annullamento delle elezioni per il rinnovo degli organi direttivi delle Casse mutue di malattia per i coltivatori diretti, svoltesi nella provincia di Brindisi domenica 15 marzo 1964; e per conoscere i provvedimenti che intende adottare per garantire nel prossimo turno di elezioni, previsto per il 22 marzo 1964, il rispetto della legge e dei più elementari principi della convivenza democratica.

Nella citata tornata elettorale, le Casse mutue comunali dei coltivatori diretti, con il più sfrontato dispregio delle leggi vigenti, dell'ordine del giorno votato dal Senato nella seduta del 27 febbraio 1964 (ed accettato dal Governo), delle disposizioni ministeriali e degli interventi effettuati dal prefetto di Brindisi:

a) fatta eccezione per il comune di Lattiano, hanno imposto lo svolgimento delle operazioni elettorali nelle sedi delle locali sezioni della Confederazione nazionale coltivatori diretti, rifiutando, come è accaduto a Cellino San Marco ed a San Donaci, di utilizzare locali offerti dalle amministrazioni comunali;

b) non hanno provveduto, a mezzo manifesti pubblici, a dare notizia della convocazione delle assemblee elettorali e delle ore in cui, dopo la presentazione delle liste, il presidente avrebbe provveduto alla controfirma delle deleghe;

c) hanno proceduto, con vari mezzi illeciti e fraudolenti, all'accaparramento od all'utilizzazione delle deleghe, come nel caso della delega rilasciata (e regolarmente utilizzata per la votazione) al signor Prete Domenico, domiciliato in Cellino San Marco, via Ugo Foscolo 14, dall'elettore Bruno Cosimo detenuto da tempo nel carcere mandamentale di Mesagne, e della delega carpita da un funzionario della Federmutua provinciale al contadino Lusito Teodoro di Brindisi, come risulta da formale denuncia presentata dall'interessato al vice prefetto dottor Rinaldi;

d) hanno, in numerosi casi, ostacolato od impedito agli aventi diritto l'esame e la copiatura delle liste elettorali;

e) hanno costituito i seggi elettorali, nei comuni in cui era stata presentata altra lista, esclusivamente con persone di fiducia della locale sezione della Confederazione nazionale coltivatori diretti. (5318)

CASSIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere come il Governo intenda assolvere agli impegni assunti davanti al Par-

lamento dal Presidente del Consiglio del tempo e dal Ministro delle finanze relativamente alla salina di Lungro: quegli impegni non tendevano a placare piccole pressioni campanilistiche, ma tendevano, con tutta evidenza, a riconoscere la necessità di assicurare la vita al bacino minerario della Calabria.

Al fine di cui sopra sarebbe necessario:

1) disporre l'assunzione di alcune unità lavoratrici per far fronte alla carenza di manodopera valida, che incide negativamente sulla produzione e sull'aspetto economico;

2) provvedere all'impianto di macinazione per la molitura, così che si renda possibile la immissione nel commercio di un tipo di sale largamente richiesto dai consumatori, migliorando la gestione economica dell'azienda;

3) meccanizzare i trasporti del minerale nell'interno della miniera con nastri trasportatori entro quei limiti che potranno essere indicati dai tecnici. (5319)

MATARRESE E SCIONTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali, nell'ordinanza ministeriale 1964 per gli incarichi e supplenze negli istituti e scuole d'istruzione professionale, al capo II, paragrafo 9, si concedono solo 3 punti agli assistenti di italiano nelle scuole secondarie straniere.

Gli interroganti fanno rilevare che, ove tale disposizione non fosse modificata in senso più favorevole agli interessati, sarebbe scoraggiata la partecipazione dei laureati in lingue straniere ai bandi-concorso indetti dal Ministero, con pregiudizio della cultura italiana e della sua diffusione all'estero. (5320)

FERIOLI, DE LORENZO E ZINCONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, della difesa e della sanità.* — Per sapere quale seguito si sia dato ai rilievi effettuati al riguardo dell'Associazione italiana della Croce rossa (C.R.I.) dalla Corte dei conti nella sua relazione al Parlamento sul controllo degli enti sovvenzionati dallo Stato per il periodo 1951-60, documento n. 88 del Senato, III legislatura.

Poiché tali rilievi si appuntavano in particolare:

sull'inadeguatezza dei controlli amministrativi;

sulla dubbia legittimità di alcune attività (soccorso stradale in particolare);

sulla mancanza del regolamento organico del personale.

Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo — e per esso il Presidente del Consiglio e i Ministri interrogati — ritenga che i suddetti gravi inconvenienti possano essere effettivamente eliminati con la sola approvazione del disegno di legge n. 591 (stampato Camera), che si limita a dar forma giuridicamente più esatta ad una antica ordinanza del presidente dell'ente che sembra essersi dimostrata, per altro, inadeguata agli scopi da raggiungere.

Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere se i Ministri sopra indicati considerino soddisfacente in ogni sua parte l'amministrazione della C.R.I., sulla quale vengono fatte circolare nella pubblica stampa critiche severe. (5321)

TRIPODI, GIUGNI LATTARI JOLE, SPONZIELLO E CRUCIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali motivi ostano al completamento delle opere necessarie nei poderi dell'Ente riforma fondiaria opera valorizzazione Sila siti nella contrada Sanso nel comune di Terranova di Sibari, in provincia di Cosenza, in particolare quelle riguardanti l'attivazione dell'impianto di illuminazione elettrica e l'erogazione di acqua potabile. (5322)

#### *Interpellanza.*

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici e il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali sollecite determinazioni, nelle rispettive competenze, intendano adottare dinanzi alla drammatica depressione economica e sociale in atto nella vasta zona del Cilento, in provincia di Salerno.

« Si premette che nell'alto e basso Cilento e nei bacini del Lambro, del Mingardo e del Bussento si assiste da alcuni anni e in misura sempre crescente, ad un tumultuoso, patologico esodo rurale di « cacciata » che costituisce l'unica alternativa per questa area di sottosviluppo, sostanzialmente rimasta ai margini dell'impegno di spesa dei pubblici poteri.

« Accade, infatti, di constatare che mentre le zone più evolute del salernitano si vivificano con provvide iniziative, per l'orientamento di concentrare la spesa pubblica nelle aree territoriali suscettibili di garantire una redditività agli investimenti, nei territori dell'alta collina e della montagna si aggravano le tradizionali condizioni di arretratezza.

« Nonostante le inconcepibili condizioni delle civili abitazioni e di numerosi comuni minacciati da movimenti franosi ed il gravissimo dissesto idro-geologico, questa classica area di abbandono non beneficia nemmeno delle provvidenze di legge riservate alle aree di sottosviluppo di altri territori del Paese. (Legge 29 luglio 1957, n. 635, per le zone depresse del centro-nord).

« Sulla base delle manifestate considerazioni l'interpellante desidera conoscere:

a) quali concrete determinazioni intenda adottare soprattutto in relazione al programma di Governo per il settore agricolo, per far fronte a tanta diffusa vastità di necessità e bisogni. Subordinatamente, al fine di garantire l'incremento qualitativo e quantitativo della produzione agricola, se non ravvisi la necessità di un riesame dei criteri seguiti nella assegnazione di fondi destinati alla provincia di Salerno e facenti capo alle leggi 2 giugno 1961, n. 454 e 18 agosto 1962, n. 1360;

b) se non si ritenga opportuno l'accoglimento delle deliberazioni adottate nel 1963 dai comuni di Vallo della Lucania, Castelnuovo Cilento, Ascesa, Montano Antilia, Pisciotta, Casalvelino, Laurito, San Giovanni a Piro, Celle Bulgheria, Novi Velia, Moio della Civitella, Gioi Cilento, Orria, Centola, Ceraso, Futani e San Mauro La Bruca, per l'approvazione e il finanziamento dell'opera di costruzione della variante alla statale Tirrenica n. 18. Detta variante dovrebbe partire dal bivio di Agropoli (chilometro 100+400) per ricongiungersi alla stessa Statale 18 in prossimità del bivio per Ostigliano (chilometro 123+500).

« A questo proposito si sottolinea la fondamentale importanza di tale strada che oltre a migliorare il collegamento fra i suddetti co-

muni ed interessare una popolazione di oltre 200.000 abitanti, stimolerebbe lo sviluppo degli scambi fra le varie zone depresse del Cilento e dei centri urbani più importanti della provincia, con sollievo economico delle attività commerciali, industriali e turistiche.

« Si ricorda, altresì, che nell'adunanza dell'8 febbraio 1962 il Consiglio dell'amministrazione provinciale di Salerno, con deliberazione unanime, sollecitava l'intervento del Ministero per l'accoglimento della manifestata richiesta, sulla base di apposito progetto redatto dal professor ingegnere Salvatore Ruiz nel 1959, aggiornato il 1° novembre 1963 e trasmesso, per le decisioni di competenza, all'A.N.A.S.;

c) dal presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno notizie ed assicurazioni sulla sostanziale revisione dell'intervento « Cassa » nei precisati territori, anche in relazione al rilancio della politica meridionalistica — che si auspica sollecita ed integrale — e sul contenuto e gli strumenti del « coordinamento » (articolo 2, legge 29 luglio 1957, n. 634) per evitare lacune, sovrapposizioni e divergenze dei programmi ordinari e straordinari, per garantire l'organico ed unitario impegno dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno. Ciò al fine di assicurare il « coordinamento » sia dei programmi esecutivi che della politica della spesa, anche per quanto si attiene alla percentuale di essa da destinare ai territori dell'Italia Meridionale (articolo 3 della legge n. 634).

(142)

« LETTIERI ».